ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UNA TRADUZIONE DAL GRECO AD USO DEI NORMANNI: LA VITA LATINA DI SANT'ELIA LO SPELEOTA *

Il codice latino XV. AA. 13 conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli e databile XII secolo contiene ai fogli 218v-228v una «Vita sancti Helye Abbatis» (1), inedita, che costituisce la più antica biografia pervenutaci del santo italogreco Elia lo Speleota, vissuto in Calabria nella prima metà del secolo X (2).

* La Vita greca di S. Elia lo Speleota fu alla fine degli anni Sessanta il tema della mia dissertazione di laurea. Vicende personali, unite alla prematura scomparsa del mio relatore Giuseppe Rossi Taibbi, furono tra le ragioni principali che mi impedirono di completare e pubblicare il lavoro. All'edizione critica del testo greco attende oggi il collega Enrico Morini: per questa ragione non sono entrata in merito ai numerosi problemi storici e testuali che la Vita propone, limitandomi a un rapido confronto fra il testo greco e la rielaborazione latina. All'amica Vera von Falkenhausen e a mio marito Horst Enzensberger, ai quali sono debitrice di innumerevoli suggerimenti, desidero esprimere anche in questa sede il mio sincero ringraziamento per l'interesse, la pazienza e l'insostituibile sense of humour con cui entrambi hanno seguito la redazione di questo lavoro.

(1) Albertus PONCELET, Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum, in *Analecta Bollandiana*, 30 (1911), pp. 205-211. La datazione del Poncelet è stata recentemente confermata da Guglielmo Cavallo, che sulla base dell'esame paleografico assegna il manoscritto a uno *scriptorium* dell'Italia meridionale: cfr. Hubert HOUBEN, La «Passio SS. Senatoris, Viatoris, Cassiodori et Dominatae»: un esempio per traduzioni dal greco in latino a Montecassino, in *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medievale.* [Università degli Studi di Lecce. Pubblicazioni del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea, 8] Galatina 1989, pp. 137-157, in particolare nota 20 a pag. 141.

(2) Per la cronologia di Elia lo Speleota cfr. ora Enrica FOLLIERI, La vita di S. Fantino il Giovane. Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici [Subsidia Hagiographica, 77], Bruxelles 1993, pp. 110-114. La studiosa, dimostrando come l'agiografia greca dello Speleota dipenda fortemente dalla Vita Euthymii di Cirillo di Scitopoli, mette in discussione la data tradizionale della morte di Elia († 960), basata principalmente sui dati offerti dal cap. 78 del Bios: cfr. AA.SS., pg. 880, che, inequivocabilmente costruiti sul modello,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La tradizione greca si basa infatti, com'è noto, su un unico testimone: il menologio scritto da Daniele, skevophylax del monastero di S. Salvatore di Messina, nei primi anni del XIV secolo (3).

Il Bios dello Speleota vide la luce nel 1750 ad Anversa per opera dei Padri Bollandisti (4), che utilizzarono un apografo derivato dal Mess. gr. 30, purtroppo assai scorretto ed in parte lacunoso (5). A parziale integrazione delle lacune presenti nell'apografo greco il padre Jean Stiltingh, che curò l'edizione, si servì di una copia della Vita latina «ex vetusto Sanctorum Ms. Passionario neapolitani monasterii Sanctae Mariae Montis Oliveti» pubblicando nel suo Commentarius praevius anche qualche passo del prologo e dell'epilogo (6).

Il contenuto della Vita latina

Elia lo Speleota nasce a Reggio di Calabria, probabilmente nella seconda metà del IX secolo, da genitori nobili e ricchi i quali, per ispirazione divina, lo avviano giovanissimo allo studio delle sacre lettere. L'incontro con un santo anacoreta si rivela decisivo per il giovinetto che, ancora adolescente, decide di votarsi alla vita eremitica.

Risoluto a realizzare i suoi propositi, all'età di diciotto anni, Elia — insieme a un altro giovane suo consanguineo — abbandona Reggio e, raggiunta con una *cymbella* la Sicilia, trova riparo

non sono quindi attendibili in assoluto. In base alle indicazioni ricavabili dal Bios di S. Fantino il Giovane la datazione dello Speleota sarebbe da arretrare considerevolmente. In ogni caso l'ultima data certa per lo Speleota rimane quella della rivolta contro Giovanni Byzalon: 921/922.

(3) Mess. gr. 30 e 29. Il Bios dello Speleota nel Mess. gr. 30 ai foll. 29^{v}-49^{v}, cfr. BHG 581. Sullo *scriptorium* del S. Salvatore di Messina si veda ora Bianca Maria Foti, Il monastero del S.mo Salvatore in lingua Phari. Proposte scrittorie e coscienza culturale, Messina 1989, pp. 29-63. Sul monaco Daniele Id., Daniele scriba del SS. Salvatore in lingua phari: un epigono dei traslitteratori, in *Codices manuscripti*, 9 (1983), pp. 128-132.

(4) Acta Sanctorum, Sept. III, pp. 843-888.

(5) *Verum studiosos lectores de hoc apographo praemoneo, non pauca in eo apparere menda* ..., ivi, pag. 843; da una collazione tra il Mess. gr. 30 e l'edizione dei Bollandisti risultano mancare in quest'ultima i fogli 46^{v}-47^{r}, la colonna b del 48^{v} a partire da linea 7 e le prime dodici righe del 49ra.

(6) Cfr. AA.SS., Sept. III: le integrazioni sulla base del testo latino a pp. 887-888. I passi del prologo e dell'epilogo, nonché il giudizio non esattamente benevolo dello Stiltingh sulla redazione latina a pp. 843-844, §§ 4 e 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

su un altissimo monte fuori dalle mura dell'ormai distrutta città di Nicona, dove esisteva un tempo il monastero di S. Assenzio. Qui i due giovani trascorrono circa un anno in solitudine, finché il compagno di Elia, stanco della vita eremitica, riprende la via del ritorno ma viene ucciso lungo la strada dai Saraceni.

Rimasto solo, Elia si imbarca su un *carabellum* alla volta di Roma dove, venerate le tombe degli Apostoli, continua a vivere in assoluta solitudine fino all'incontro con Aganato, un santo e venerabile monaco che lo prende con sé nella sua cella *infra metua urbis*. Inviato un giorno fuori città, il giovane si imbatte in una turma di briganti-pastori animati da chiare intenzioni omicide, ma esce illeso dall'avventura perché Dio risponde alla sua invocazione incantando i pastori, immobilizzati per sempre con le braccia alzate nel gesto dell'aggressione.

Da questo episodio Aganato comprende che il suo discepolo è pronto ormai ad affrontare la lotta contro il male e lo rimanda in patria. A Reggio Elia viene presto raggiunto dalla fama del beato abate Arsenio a cui si unisce come discepolo, ricevendo dalle sue mani la tonsura e l'abito monastico.

Nello stesso villaggio di Mendalia — dove i santi padri dimorano nel monastero di S. Lucia — viveva allora un prete assai ricco ed avaro: costui, attratto dalla vigna e dall'orto del beato Arsenio, riesce a impadronirsene con la complicità del prefetto. Per quest'ultimo a nulla varranno un tardivo pentimento e la restituzione del podere: morirà poco dopo, tra il terrore dei molti che hanno avuto sentore della vicenda.

La misera fine del prefetto è causa di grave turbamento anche per i due santi che abbandonano il luogo e si trasferiscono nel monastero di S. Eustrazio — *monasterium in honore sancti Stradii martyris* —, nei pressi del villaggio di Armo, non lontano dalle mura della città reggina.

Ad Armo il biografo ambienta l'episodio del mercante di schiavi che inutilmente ammonito a cessare dal suo turpe commercio, muore però senza pentirsi.

Qualche tempo dopo, avvisati per premonizione divina della prossima incursione saracena, Arsenio ed Elia raggiungono Patrasso e si stabiliscono in un'antichissima torre infestata dal diavolo. Usciti vittoriosi dallo scontro col maligno, essi resteranno a Patrasso per otto anni, circondati dalla generale riverenza e venerazione.

La fama dei santi padri è tale che clero e vescovo di Patrasso

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sono pronti a qualunque intrigo pur di non lasciarli ripartire. Così Elia viene addirittura accusato di un furto sacrilego: con la complicità dell'*edituus* egli avrebbe rubato e venduto i libri della chiesa. Soltanto la disperazione e le lacrime di Arsenio inducono il vescovo al pentimento e i due santi possono finalmente lasciare la città e ritornare in patria.

A Reggio Arsenio ed Elia, festosamente accolti dalla popolazione, tornano ad abitare nel monastero di S. Eustrazio.

Viveva in quel tempo in Calabria un altro illustre asceta di nome Elia: S. Elia da Enna, detto il Giovane, abitava nei pressi del villaggio di S. Donato ed era famoso per i suoi miracoli e le sue profezie.

Chiamato a Costantinopoli dall'imperatore Leone malato di lebbra, Elia il Giovane, al momento di partire, affida al discepolo Daniele il compito di chiamare Elia da Reggio a dirigere, dopo la sua morte, il monastero da lui fondato. Messosi quindi in viaggio verso Costantinopoli, egli muore lungo il cammino a Salonicco, da dove viene riportato in patria e seppellito nel villaggio chiamato *Vallis Salinarum*.

Il biografo racconta poi la morte di Arsenio, la profanazione della sua tomba ad opera dei Saraceni e la visita di Elia da Reggio al discepolo di S. Elia il Giovane.

Elia, sempre più attratto dalla solitudine, non rimane a lungo presso Daniele e riprende ben presto la vita eremitica in compagnia di altri due monaci, nella solitaria caverna da essi abitata. La sua fama si diffonde però rapidamente nei luoghi vicini e i fedeli accorrono numerosi, recando gli alimenti per il corpo e ricevendone in cambio cibo per l'anima. Molti di essi abbandonano il mondo per assumere l'abito monastico, sicché intorno al santo si raccoglie in breve un tal numero di monaci che la caverna, troppo angusta, non basta più a contenerli. Per volontà divina i padri scoprono allora una cavità contigua assai spaziosa in cui, sotto la direzione del monaco Cosma, vengono eseguite le opere necessarie ad accogliere una comunità di vaste proporzioni. Cosma costruisce inoltre un mulino e una salina *ultra Risam urbem* per i bisogni del monastero.

Alla volontà del santo si piegano anche le belve e gli spiriti del male; egli guarisce miracolosamente i malati, libera gli indemoniati come il principe Gaudioso o il prete Epifanio e possiede il dono della profezia: predice infatti la fine violenta del patrizio Bizallon, di cui annuncia ai monaci l'esatto momento della morte pur trovandosi a 230 miglia di distanza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Dopo un'ultima visita al monastero di S. Elia il Giovane per celebrarne la festività, Elia lo Speleota si spegne l'11 settembre, all'età di 96 anni, circondato dai suoi monaci e da innumerevoli fedeli, alla presenza del vescovo Vitale del villaggio di S. Fantino.

Il biografo prosegue poi registrando una lunga serie di miracoli dopo la morte — avvenuti sulla tomba del santo o grazie ad oggetti di sua proprietà come il bastone e gli zoccoli — e ambientati quasi tutti nei dintorni di Reggio.

Ambiente e datazione

Una traduzione latina è ovviamente destinata a un pubblico latino: ma quale pubblico, dove e in quale periodo, poteva avere interesse alla biografia di un santo calabrese del X secolo? Il culto dei santi italogreci ebbe un'area di diffusione prevalentemente regionale, talvolta limitata semplicemente al monastero o alle zone immediatamente circostanti (7) e niente lascia pensare che il nome di Elia lo Speleota abbia mai varcato i confini della Calabria, benché la sua fama fosse diffusa per tutta la regione (8). Un solo elemento cronologico, sia pure alquanto indeterminato, risulta dal testo della narrazione: per spiegare ai suoi lettori il ruolo dello stratega colpevole di aver sottratto ai due santi il podere di Santa Lucia, il nostro autore dice: *prefectum quem Greci istraidgoth vocant qui in illo tempore erat civitati Regitane* (9). Dunque quando viene redatta la biografia latina Reggio non ha più lo stratega, è già in mano normanna. Ma è il prologo, premesso alla traduzione vera e propria, a offrirci le informazioni più interessanti: in esso l'autore — anonimo — dichiara di aver tradotto la biografia del santo per ordine di un abate Roberto alla cui autorità non può sottrarsi e di aver superato le difficoltà inerenti

(7) Sul «particolarismo agiografico e eortologico» che confina la memoria dei santi italogreci in zone geograficamente molto ristrette cfr. Enrica Follieri, I santi della Calabria bizantina, in AA.VV., *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative. Atti I-II Convegno Studi Bizantini Reggio Cal.* 1974, pg. 83.

(8) La figura dello Speleota compare infatti in molte agiografie italogreche, la sua tomba era meta di continui pellegrinaggi e luogo di miracoli; cfr. Vera von Falkenhausen, S. Elia lo Speleota, in *Dizionario Biografico degli Italiani* in corso di stampa, con ampia bibliografia.

(9) Cap. 7, pg. 50, l. 243.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

all'impresa a motivo delle sue costanti sollecitazioni (10). Al di là della valenza retorica del topos, quasi costantemente presente nelle traduzioni dal greco in latino (11) — del resto, come vedremo, l'intero prologo è una sequenza di topoi (12) —, l'informazione si rivela preziosa perché ci consente subito di assegnare il testo ad un'area geografica e ad un ambiente ben determinati: siamo in Calabria, in un monastero latino dopo la caduta di Reggio, vale a dire dopo il 1060, e il traduttore è un monaco.

Secondo la ricostruzione del Ménager, il monastero fondato dallo Speleota nei dintorni di Melicuccà nel primo quarto del X secolo fu assegnato, nel 1062, da Roberto il Guiscardo all'abbazia di S. Eufemia, governata fino al 1082 da Roberto di Grandmesnil (13). L'identificazione dell'*abbas Robertus* con Roberto di Grandmesnil, già proposta da Vera von Falkenhausen (14), trova conferma nel fatto che in nessuna delle fondazioni normanne in Calabria, per il periodo che ci interessa (15), incontriamo un altro abate di nome Roberto (16).

(10) *Suggessit immo et compulit me, pater amande ac venerande abba Roberte, auctoritatis non temnenda preceptio, vires quoque ingenii mei prope modum excedere fecit tua pie inportunitatis assiduatio: Helie beatissimi abbatis vitam de greco in latinum transferre sermonem. Rei agende fateor mens pro duobus sollicitudini herebat difficultatis scilicet ad tale pondus formiditate ac iniuncte obedientiæ non abneganda debitione.*

(11) Sui prologhi nelle traduzioni greco-latine cfr. Paolo CHIESA, Ambiente e tradizioni nella prima redazione latina della leggenda di Barlaam e Josaphat, in *Studi medievali*, ser. III, vol. 24, 1983, pp. 521-544, in particolare pp. 534-537.

(12) Cfr. *infra* pg. 23.

(13) Cfr. Léon-Robert MÉNAGER, Les fondations monastiques de Robert Guiscard, duc de Pouille et de Calabre, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 39, 1959, pp. 4-19; ID, Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127), t. I: Les premiers ducs (1046-1087), [Società di storia patria per la Puglia. Documenti e monografie, 45], Bari 1981, pp. 38-47.

(14) Cfr. Vera VON FALKENHAUSEN, S. Elia lo Speleota, cit.

(15) Il terminus post quem è costituito, come abbiamo visto, dalla data della conquista di Reggio. Un terminus ante quem in senso lato lo offre già la datazione del manoscritto al XII secolo.

(16) Sulla successione degli abati di Sant'Eufemia cfr. MÉNAGER, Fondations cit. pp. 19-21; per Venosa cfr. MÉNAGER, Fondations pp. 40-56, e Hubert HOUBEN, Il «libro del capitolo» del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno. Galatina 1984, pp. 27-49, 118-125; per la Trinità di Mileto cfr. Leon-Robert MÉNAGER, L'abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto, en Calabre, à

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La Vita latina dello Speleota è tradita da un codice scritto in minuscola carolina del XII secolo. Non si nota, se non in casi rarissimi, influenza grafica della scrittura beneventana. Lo scriptorium di provenienza va dunque cercato in un monastero in cui la beneventana non fosse scrittura tradizionale: in altre parole deve trattarsi di una fondazione normanna con monaci francesi, normanni o comunque settentrionali. Lo confermano anche la tipologia e l'esecuzione dell'ornato illustrativo che ricorda da vicino i prodotti degli scriptoria siciliani e continentali normanni dell'epoca (17).

Il codice contiene una collezione di testi agiografici ordinati secondo il calendario liturgico dall'inizio di aprile alla metà di settembre. Il repertorio del Poncelet registra complessivamente 108 testi, compresi nei seguenti generi: *Passiones* (71), *Vitae* (17) e *Translationes* (5). A questi vanno aggiunti 11 testi meno specifici: *Sermones*, *Tractatus* e *Versus*; una *Depositio* e una *Inventio*, nonché i *Miracula* che seguono la *Vita S. Helie*.

Un'analisi delle festività secondo la successione liturgica denota nella redazione della raccolta evidenti influenze franco-normanne. In primo luogo la presenza di Audoenus († 684), vescovo e patrono di Rouen, sede arcivescovile della Normandia, la cui festa si celebra il 24 agosto (18). Poi Giacomo il Minore, attestato a Dieppe il 1 maggio. Influenze nordiche rivelano inoltre S. Eleuterio il 18 aprile, S. Lamberto di Liegi il 17 settembre o Gethulius martire il 10 giugno. Meno significativa

l'époque normande, in: *Bull. API*, n.s. 4-5 (1958-59), pp. 9-94, l'elenco degli abati a pg. 86, dove è attestato, per il 1151, un abate Roberto, mentre il Roberto nominato nei falsi diplomi di Ruggero I non è da prendere in considerazione poiché non è altro che Roberto di Grandmesnil; per S. Maria della Mattina cfr. Walther HOLTZMANN, Das Privileg Alexanders II. für S. Maria Mattina, in *Quellen und Forschungen* cit., 34, 1954, pp. 65-87; Alessandro PRATESI, Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini (Studi e Testi 197), Città del Vaticano 1958, pp. VII ss.; per le grandi abbazie campane con possessi in Calabria, Montecassino e Cava, cfr. Hartmut HOFFMANN, Die älteren Abtslisten von Montecassino, in *Quellen und Forschungen* cit. 47, 1967, pp. 224-354, e HOUBEN, Venosa, cit. pp. 118s., 121-123.

(17) Cfr. Valentino PACE, Untersuchungen zur sizilianischen Buchmalerei, in *Die Zeit der Staufer* Band V: *Vorträge und Forschungen*, Stuttgart 1979, pp. 431-476 con numerose tavole.

(18) Cfr. J.C. POULIN, s.v. Audoenus in Lexikon des Mittelalters, I, München-Zürich 1980, p. 1196-1197.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

invece la vita di Sant'Osvaldo re d'Inghilterra il 5 agosto, che rientra tuttavia nel medesimo contesto normanno.

È datato secondo l'uso liturgico di area francese anche Ambrogio di Milano, celebrato in Italia il 7 dicembre, che apre la serie con festa il 4 aprile. La vita di San Gennaro, che conclude invece la raccolta, va datata anch'essa secondo la consuetudine francese il 19 settembre — lo precede San Lamberto il 17 settembre —, mentre in Italia la festa si celebra il 19 ottobre.

In questo contesto di chiara impronta franco-normanna troviamo anche tre testi che denotano un indubbio legame con l'Italia meridionale: la *Translatio s. Bartholomaei de India in insulam Lypparim*, la *Passio ss.mm. Senatoris, Viatoris, Cassiodori et Dominatae matris eorum* e naturalmente la *Vita* e i *Miracula* di Sant'Elia lo Speleota. Se ne può concludere che la raccolta venne redatta in un monastero in cui alla tradizione normanna si univa un certo interesse per il nuovo ambiente. Una conferma in tal senso viene anche dall'estensione dei singoli testi: con l'eccezione della Vita Sancti Audoeni ai foll. 165-178, la Vita di Sant'Elia lo Speleota è senz'altro la più lunga. La tradizione normanna e la tradizione di culto della Calabria greca acquistano così particolare risalto, all'interno della collezione agiografica, grazie all'ampiezza delle due vite più rappresentative. Se ora, dopo quanto si è detto, ci chiediamo quale possa essere la provenienza della raccolta, l'attenzione non può che fermarsi sull'abbazia di S. Eufemia. La più antica delle fondazioni guiscardiane, affidata al governo di Roberto di Grandmesnil, ospitò infatti fin dall'inizio quel gruppo di religiosi provenienti dal monastero di St. Evroul-sur-Ouche che avevano seguito l'abate nell'Italia meridionale (19).

Ad un ambiente normanno ci riconducono d'altronde anche alcuni gallicismi presenti nel testo della Vita, primo fra tutti «*Risa*», il nome normanno di Reggio (20).

Più complessa è invece la questione della dipendenza dall'ab-

(19) Sulla storia dell'abbazia cfr. Ernesto PONTIERI, L'abbazia benedettina di S. Eufemia in Calabria e l'abate Roberto di Grantmesnil, in *Tra i normanni nell'Italia meridionale*, Napoli 1948, pp. 297-336.

(20) Cap. 18, pg. 62, l. 693: *ultra Risam urbem ordinavit*; cfr. inoltre Vera VON FALKENHAUSEN, Reggio bizantina e normanna, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori*. Soveria Mannelli 1991, pp. 249-282, in particolare pg. 274.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bazia benedettina del monastero di Elia Speleota. Nel diploma di fondazione per S. Eufemia (1062) si legge: *Dedi quoque imperiale monasterium Sancti Elie cum villanis et omnibus pertinentiis et appenditiis suis* (21). In realtà i monasteri della regione di Palmi intitolati a un santo di nome Elia erano due, posti a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro: il cenobio costituitosi agli inizi del X secolo sotto la guida dello Speleota nei dintorni di Melicuccà e il monastero più antico, fondato da S. Elia il Giovane nella regione delle Saline intorno all'884 (22). L'indicazione del diploma è troppo vaga per stabilire con certezza quale dei due monasteri Roberto il Guiscardo abbia effettivamente assegnato all'abbazia: da un lato l'espressione «imperiale monasterium» farebbe pensare al monastero delle Saline che, secondo la biografia del santo fondatore, fu riccamente dotato dall'imperatore Leone VI (23). D'altra parte un monastero poteva diventare «imperiale» con una certa facilità e sappiamo che, al più tardi dal 1101 — anno di morte del conte Ruggero —, il cenobio fondato da Elia Speleota è alle dipendenze di S. Eufemia (24) e

(21) Il testo in L.R. MÉNAGER, Recueil cit. pg. 44. L'analisi del diploma, sulla cui autenticità si è a lungo discusso, a pp. 40-43. Cfr. anche Hubert HOUBEN, I benedettini e la latinizzazione della Terra d'Otranto, in *Tra Roma e Palermo. ...* Galatina 1989, 159-176, in particolare pp. 167-168, che ritiene il diploma falso o comunque interpolato nella parte relativa al patrimonio fondiario dell'abbazia.

(22) Cfr. Giuseppe ROSSI TAIBBI, Vite dei santi siciliani III. Vita di Sant'Elia il Giovane. [Testi e monumenti. Testi 7] Palermo 1962, pp. 187-209. Per la distanza tra i due monasteri cfr. le osservazioni dell'Autore a pp. 204s.

(23) Così già ROSSI TAIBBI, Vita di Sant'Elia il Giovane, pp. 206-207 con n. 1. Il passo della Vita di S. Elia il Giovane sui beni e le rendite assegnate al monastero a pg. 121. Sui monasteri imperiali cfr. Vera VON FALKENHAUSEN, I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti, in: *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del secondo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola, 31-10/4-11-1973)*, Taranto 1977, pp. 197-229, in particolare pg. 203 con n. 25 e 26 e pg. 208 e ss. per la situazione in età normanna.

(24) In un diploma di Ruggero II e Adelasia datato 1110 relativo a una controversia tra l'abbazia di S. Eufemia e il priorato di Bagnara in materia di proprietà fondiarie, l'abate Hubertus di Santa Eufemia è accompagnato da Lamberto priore di Melicuccà, Gerardo monaco dello stesso monastero ed Elia abate di S. Elia de Spileo, cfr. Karl Andreas KEHR, Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige. Eine diplomatische Untersuchung, Innsbruck 1902, (Rist. Aalen 1962) pg. 414. Su questo documento il Ménager ha basato la sua identificazione dell'*imperiale monasterium sancti Elie* col monastero di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tale resterà almeno fino alla visita di Atanasio Chalkeopoulos nel 1457 (25).

Pur accettando la tesi del Ménager sulla sostanziale autenticità del diploma di fondazione, nonostante la trasmissione assai tarda, la data del 1062 mi sembra troppo lontana da quella del 1101 perché, su quest'unica testimonianza, si possa identificare senza esitazioni il monastero imperiale con quello dello Speleota. Al riguardo l'unica certezza rimane il fatto che in un momento imprecisato, tra il 1061 e il 1110, esso passò sotto la giurisdizione di Sant'Eufemia e dalla controversia territoriale col priorato di Bagnara si desume anche che disponesse di una discreta dotazione patrimoniale. Di un mulino e di una salina appartenenti al monastero già nel periodo immediatamente successivo alla sua fondazione siamo informati dall'agiografia greca (26). La Vita latina dà inoltre notizia di alcuni monasteri a Malvito che dipenderebbero dal cenobio dello Speleota (27), forse gli stessi passati poi sotto la giurisdizione di S. Eufemia. Nel 1087 infatti un diploma del duca Ruggero Borsa, confermato nel 1144 da Ruggero II (28), assegnava al vescovo di Malvito, Gualterius, la giurisdizione su tutto il clero latino e greco (*omnes presbiteros tam grecos quam latinos*) nonché le decime e i monasteri della diocesi, ad eccezione del monastero di S. Maria della Mattina e dei monasteri dipendenti da S. Eufemia (*exceptis his, que tenebat monasterium Sancte Eufemie*), come pure di un monastero appartenente alla Trinità di Venosa.

Dunque un monastero piuttosto ricco, con una vasta rete di relazioni, che ha mantenuto nel tempo un grande ascendente sulle popolazioni circostanti: un vescovo è presente alla morte del

S. Elia lo Speleota: cfr. *Idem*, Recueil cit. pg. 42 n. 5. Dal testo del diploma risulta che i terreni contestati erano stati concessi a S. Eufemia dal conte Ruggero, per cui l'ultima data possibile per l'assegnazione del monastero di Elia lo Speleota all'abbazia benedettina è quello della morte di Ruggero I: 1101, cfr. HOUBEN, Venosa pg. 141.

(25) Marie-Hyacinthe LAURENT e André GUILLOU, Le «Liber visitationis» d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale [Studi e testi, 206], Città del Vaticano 1960, pp. 113-114.

(26) AA.SS. cap. 43, pg. 865; cfr. cap. 18, pg. 62 della Vita latina.

(27) Miracula cap. 19, pg. 85.

(28) C. BRÜHL, Rogerii II. regis diplomata latina, Köln-Wien 1987 [Codex diplomaticus regni Sicilie, ser. I, tom. II, 1], pp. 187-189, D. 65; cfr. pure W. HOLTZMANN, Das Privileg Alexanders II, cit., pp. 81-85.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

santo (29), oltre cent'anni dopo un altro vescovo — Luca da Isola — predica, sulla sua tomba, alla folla che accorre in massa al monastero nel giorno della commemorazione (30). Ce n'è abbastanza perché un abate lungimirante voglia saperne di più sull'origine del culto, sulla storia del monastero e sul santo stesso, facendo eseguire la traduzione della biografia greca (31).

Non sappiamo in quale data — se durante o dopo l'abbaziato di Roberto di Grandmesnil — Sant'Eufemia sia entrata effettivamente in possesso del cenobio, ma è probabile che la traduzione sia stata redatta ancora in vita dell'abate. Roberto di Grandmesnil morì a Sant'Eufemia il 13 dicembre 1082, tuttavia né il prologo né l'epilogo della Vita latina, in cui ricorre la menzione dell'*abbas Robertus*, fanno il minimo accenno in proposito. Manca anche la formula *beate memorie* o *felicis memorie* che sarebbe lecito aspettarsi almeno nell'epilogo, al passo: *vitam* ...

(29) AA.SS. cit. cap. 78, pg. 880.

(30) Ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ μνήμῃ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἠλίου τοῦ ἐν τῷ σπηλαίῳ, διὰ τὸ ἄπειρον συνάθροισμα τοῦ ἐκεῖσε ἀφικομένου λαοῦ cfr. Giuseppe SCHIRÒ, Vite dei santi siciliani I. Vita di S. Luca vescovo di Isola Capo Rizzuto. [ISSBI. Testi e monumenti ... Testi 2] Palermo 1954, pg. 88, l. 113-114. Questa testimonianza sulla vitalità del monastero di Sant'Elia Speleota come luogo di culto e di predicazione riveste particolare interesse perché probabilmente contemporanea, o di poco posteriore, alla redazione della Vita latina. San Luca, nato a Melicuccà nella prima metà dell'XI sec., muore infatti nel 1114; il Bios che lo riguarda venne composto pochi anni dopo, tra il 1116 e il 1120, cfr. *ibid.* pp. 5-13. Per il fatto stesso di aver potuto compiere un viaggio pastorale in Sicilia, il vescovo di Isola, gran predicatore, doveva essere piuttosto noto e ben visto dai Normanni, nonostante l'episodio di intolleranza registrato dalla Vita (cfr. *ibid.* pp. 90, l. 122-128, e 106-108, l. 325-349. e G.A. LOUD, Byzantine Italy and the Normans, in *Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik* 13, 1988, pp. 215-233, in particolare pg. 231). La sua ripetuta presenza sulla tomba dello Speleota è indubbiamente un segno d'affezione al monastero del suo luogo d'origine, ma, al tempo stesso, costituisce un possibile indizio di rapporti complessivamente buoni tra il monastero stesso e la gerarchia latina.

(31) Sulla personalità complessa e per molti aspetti ambigua di Roberto di Grandmesnil si sono già espressi studiosi di fama come il Pontieri e il Ménager: cfr. da ultimo Giuseppe OCCHIATO, Robert de Grandmesnil: un abate «architetto» operante in Calabria nell'XI secolo, in *Studi medievali, s. 3*, 28, 1987, 609-666. L'Autore, integrando la cronaca di Orderico Vitale con le notizie riportate dal Malaterra, ricostruisce le principali vicende politico-religiose dell'XI secolo come pure l'attività edilizia della prima età normanna. Assai efficace il profilo di Roberto de Grandmesnil, architetto-costruttore, di cui Occhiato fornisce una breve ma esauriente biografia (pp. 633-640).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

transtulimus in latinum sermonem ... domni Roberti abbatis congrua iussione. Inoltre il prologo si apre in forma epistolare (32) — segno che quando esso venne redatto l'abate era ancora in vita — e generalmente un prologo si scrive soltanto ad opera ultimata.

Riepilogando i dati in nostro possesso, si può concludere che la Vita latina dello Speleota, tradotta da un anonimo monaco benedettino nell'abbazia di Sant'Eufemia in Calabria, va probabilmente assegnata all'ultimo periodo dell'abbaziato di Roberto di Grandmesnil, quindi ai primi anni Ottanta dell'XI secolo.

La traduzione

Per presentare al suo pubblico la redazione latina del Bios l'Anonimo, secondo una costante della tradizione medievale, si serve del prologo che utilizza quasi come un 'piano dell'opera' esponendo con chiarezza il metodo che ha presieduto alla traduzione e illustrandone le finalità (33). Già l'adozione di un prologo proprio, in sostituzione di quello originale, rivendica al traduttore una certa proprietà dell'opera (34) che mi sembra

(32) Sul prologo in forma epistolare, non comune nelle traduzioni agiografiche ma adottato da Anastasio Bibliotecario, cfr. Paolo Chiesa, Una traduzione inedita di Anastasio Bibliotecario? Le «vitæ» latine di sant'Anfilochio, in *Studi medievali*, ser. III, vol. 28, 1987, pp. 879-903, in particolare pp. 881s. Nel nostro prologo manca tuttavia la clausola finale di saluto. Vedi anche il prologo/lettera al vescovo Angerio di Catania nella cronaca di Goffredo Malaterra: Gaufredus Malaterra, De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis, ed. Ernesto Pontieri, [RIS² tom. V, pars 1], Bologna 1928, pp. 3s. e il prologo della Passio SS. Senatoris, Viatoris, Cassiodori et Dominatae, ed. Houben, p. 147s. anch'esso in forma epistolare.

(33) Sulla teoria della traduzione in età medievale cfr. Paolo Chiesa, Ad verbum o ad sensum? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo, in *Medioevo e Rinascimento* [Annuario del Dipartimento di Studi sul Medievo e il Rinascimento nell'Università di Firenze] I, 1987, pp. 1-51. Di particolare interesse per il nostro testo le pp. 43-50 relative alla scuola napoletana e alla teoria della «traduzione agiografica».

(34) Il traduttore ha sostituito il prologo, l'epilogo e parzialmente anche l'*incipit* della biografia greca con un prologo, un epilogo ed un *incipit* proprii: cfr. rispettivamente AA.SS. cit. cap. 1-2, pp. 848-849; cap. 99, pg. 887; cap. 3, pg. 849; con Vita latina pg. 43; Miracula cap. 21, pg. 86; cap. 1, l. 51 pg. 44. Per l'adozione del prologo proprio — con o senza tradu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sottolineata dall'espressione *meę lucubrationis opusculum* e più avanti dal *volui verbum veritatis* (35) *simplici stilo explanare* almeno come scelta consapevole di una lingua familiare al lettore.

Nella tecnica di questa traduzione — ma sarebbe più esatto parlare di rifacimento o riscrittura — l'attenzione costante nei confronti del lettore/ascoltatore costituisce infatti il tratto forse più caratteristico. Non soltanto chi legge non deve annoiarsi e dunque l'Anonimo taglia con disinvoltura le parti edificanti, riducendo o eliminando le riflessioni dell'agiografo e gli ammaestramenti del santo (36) — in ciò del tutto conseguente col principio enunciato nel prologo: *decerpere cupiens ... pauca de pluribus beati viri gesta ne forte quibuslibet fastidii pondus gigneret* e ripetutamente ribadito nell'epilogo e nella narrazione stessa (37) — ed imprime al racconto un andamento piuttosto serrato che punta tutto sull'azione; ma bisogna anche consentire al lettore di cogliere la nuova realtà culturale e linguistica con cui è entrato in contatto ed ecco il traduttore intervenire con una serie di glosse interne al testo, generalmente assai brevi, di cui diamo qui di seguito gli esempi più interessanti.

cap. 5, p. 48, l. 199: ... *in latronum turmam cuiusdam primatis urbis, quem Greci archontam dicunt* (38)

zione di quello originale — e per il corrispondente concetto di proprietà letteraria si veda P. CHIESA, Ambiente e tradizioni cit. pg. 534 e IDEM, Ad verbum cit. pp. 30 con n. 117, 41.

(35) L'evoluzione del concetto di 'veritas' nelle traduzioni greco latine, da Girolamo alla scuola napoletana, ancora in CHIESA, Ad verbum cit. pp. 15s. con n. 54; 28, 36, 40, 46s. Per i traduttori napoletani la 'veritas' non implica più tanto fedeltà al testo originale quanto rispetto di una «morale del racconto», che autorizza di conseguenza la massima libertà nei confronti del testo di partenza.

(36) Sarebbe troppo lungo elencare qui tutti i passi del Bios su cui il traduttore è intervenuto in tal senso: a titolo d'esempio cfr. cap. 6, pg. 49, l. 234 con AA.SS. cap. 13, pg. 853 B; cap. 8, pg. 50, l. 273-280 con AA.SS. cap. 16, pp. 854s. A; cap. 8 pg. 51, l. 281-297 con AA.SS. cap. 17, pg. 855 B; cap. 35, pg. 71, l. 998-1004 con AA.SS. cap. 62, pg. 873 B. Vedi inoltre due passi a confronto in Appendice, cap. 8 e 18, pp. 90-91.

(37) Prologo pg. 43, l. 18; cfr. cap. 8, pg. 52, l. 321; cap. 46, pg. 77, l. 1189; Mir. 1 pg. 77, l. 1195-1203; Mir. 21, pg. 86, l. 1508.

(38) Per gli ἄρχοντες, latifondisti spesso con cariche amministrative cfr. Vera VON FALKENHAUSEN, La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo, Bari 1978, pp. 154s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

cap. 5, p. 49, l. 206: *cum fustibus in manibus, quos Romani matias a macerando vocant* (39)

cap. 7, p. 50, l. 243: *prefectum quem Greci istraidgoth vocant* (40)

cap. 21, p. 64, l. 735: *vas vinarium, quod Greci pitharim, Itali vero serolam vocant* (41)

cap. 29, p. 68, l. 871: *Sub istius* (scil. Bizallonis patricii) *nempe ditione regebantur regiones Calabrię atque Sicilię* (42).

(39) L'intero passo a confronto col testo greco in Appendice, pg. 88, n. I; la voce *matia* è attestata in latino medievale nel significato di 'mazza, clava'. L'Anonimo tenta qui una derivazione etimologica da *macerare*, attestato in Gregorio Magno nel senso di 'annientare': per entrambe le voci cfr. Jan Frederik NIERMEYER, Mediae Latinitatis Lexicon minus. Leiden 1976; per *macerare* inoltre Albert BLAISE, Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques. Ouvrage revu par Dom Antoine DUMAS O.S.B. Tournhout 1966, § 316, pg. 459, § 447, pg. 582.

(40) Da rilevare qui l'equivalenza *prefectus*/στρατηγός: negli Annales Regni Francorum per l'anno 799 lo stratega di Sicilia, Michele, è chiamato 'praefectus'. Interessante è anche il fatto che uno dei manoscritti più antichi degli Annales venne scritto a Bec (Normandia) nel X secolo = Paris. lat. 5942: ed. Fr. KURZE, Annales Regni Francorum [MGH, Script. rer. germ. in us. schol.], Hannover 1895, pg. XII, pg. 108. Non è impossibile che l'Anonimo avesse qui presente il passo degli Annales, uno dei testi storiografici più diffusi in Francia dalla fine del secolo IX in poi. Sulle competenze dello stratega in Italia meridionale cfr. V. VON FALKENHAUSEN, Dominazione cit. pp. 111-114. La traslitterazione *istraidgoth* per στρατηγός, con protesi della i tipica delle lingue romanze, potrebbe essere all'origine della forma *stratigotus* in età normanna. Sullo sviluppo di una vocale protetica davanti ad s + consonante cfr. W. D. ELCOCK, Le lingue romanze, L'Aquila 1975, pg. 17.

(41) πίθος nella redazione greca: AA.SS. cap. 46, pg. 866; qui la traslitterazione del diminutivo πιθάριον. Per *serola* cfr. Francesco ARNALDI-Pasquale SMIRAGLIA, Latinitatis italicae medii aevi lexicon imperfectum, vol. III, Bruxelles 1957, s.v. p. 139. Il lessico registra testimonianze del X secolo che provengono tutte dall'Italia meridionale

(42) Sullo stratega di Calabria Giovanni Byzalon, ucciso a Reggio nel 921/922 durante una rivolta causata dall'aumento delle esazioni fiscali per pagare il tributo agli arabi: A.A. VASILIEV, Byzance et les Arabes. II, 1. Les relations politiques de Byzance et des Arabes à l'époque de la dynastie macédonienne. Première période: de 867 à 959. éd. française préparée par Marius CANARD [Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae 2, 1] Bruxelles 1968, pg. 247. Cfr. anche A. PERTUSI, Il 'thema' di Calabria: sua formazione, lotte per la sopravvivenza, società e clero di fronte a Bisanzio e a Roma, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative. Atti I-II Convegno Studi Bizantini,* Reggio Cal. 1974, pg. 145 e VON FALKENHAUSEN, Dominazione cit. pp. 102-103, con indicazione delle fonti. V. anche *supra* n. 2 e *infra* p. 38.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mir. 18, p. 84, l. 1442: ... *sancti viri patulos ligneos, quos catropolos quidam nominant* (43)

Al cambiamento di gusto e di pubblico, e quindi sempre in funzione del lettore, vanno ricondotti anche alcuni episodi parzialmente modificati nella direzione di una maggiore verosimiglianza.

Nell'inserto su S. Elia da Enna (44) è un generale vittorioso, di ritorno da una spedizione in Calabria contro i Saraceni, che riporta con sé a Bisanzio, e all'imperatore malato, la notizia delle virtù taumaturgiche del santo, mentre nella Vita di S. Elia il Giovane l'imperatore ha semplicemente udito celebrare da tutti, παρὰ πάντων, i miracoli di Elia e vuole conoscerlo. Come dire che per un monaco normanno le ali della fama non sono sufficienti a giustificare la notorietà di un santo bizantino!

Nell'episodio della messa in suffragio del mercante di schiavi (45) la comprensibile riluttanza di Arsenio a celebrare il rito assume nel testo greco la forma di un angelo che trattiene il santo per la stola e, ponendogli una mano sulla bocca, gli impedisce per tre volte di pronunciare il nome dello sciagurato. Nella traduzione latina Arsenio, *divinitus ori eius iniecta infula,* per tre volte perde memoria del nome (46).

Ma è la storia di Pietro e del cavallo risanato ad immetterci in pieno nell'ambiente della feudalità normanna (47). Secondo l'agiografo greco Pietro è un pover'uomo assai devoto al santo che, recatosi al monastero per salutarlo, lascia sconsideratamente il cavallo presso le sepolture dei monaci. Nella notte una visione gli annuncia la giusta punizione del sacrilegio e Pietro ritrova la bestia prostrata al suolo e mezza morta; si getta allora ai piedi di

(43) Si tratta degli zoccoli del santo: entrambe le voci non sono attestate nei lessici. Pietro SELLA, Glossario latino-emiliano. Con prefazione di Giulio Bertoni. [Studi e testi, 74]. Città del Vaticano 1937, registra *patitus* per 'zoccolo'; ID., Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi [Studi e testi, 109] Città del Vaticano 1944, registra *patitus* per 'zoccolo' e *patitarius* per 'fabbricante di zoccoli'. Catropolos sembrerebbe voce greca ma l'Anonimo questa volta non specifica, limitandosi a un generico *quidam nominant*.

(44) Cfr. *infra* pg. 26 con n. 84.

(45) AA.SS. cap. 18, pg. 855s. = cap. 8, pg. 51, l. 310 ss. Sul ruolo degli schiavi nella società bizantina dell'Italia meridionale cfr. VON FALKENHAUSEN, Dominazione cit. pg. 157, che cita l'episodio del Bios.

(46) I testi a confronto in Appendice pg. 88 s.

(47) I testi a confronto in Appendice pg. 91 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Elia, lamentandosi di avere appena acquistato il cavallo πρὸς ὑπηρεσίαν della sua casa e aggiunge: ἅπασα δὲ ἡ τιμὴ αὐτοῦ ἐν κρίσει ἐστί (48). Il santo, impietosito, risana prontamente il cavallo (49). Ed ecco come il traduttore interpreta il lamento di Pietro promosso cavaliere: *pretium nondum equi se dedisse accusat, suis a dominis se exhereditandum conqueritur, si difficultas beneficium deserviendi inesse videatur.* È evidente che nella traduzione interlineare (50) l'Anonimo deve aver trovato per ὑπηρεσία la parola *servitium* e, partendo da ciò, ricostruisce a suo modo la vicenda in termini di beneficio ereditario legato al servizio, di cui Pietro sarebbe privato se una qualche difficoltà — vale a dire la morte del cavallo — ne ostacolasse l'assolvimento (51).

Interessante è anche lo spazio che la Vita latina riserva all'accoglienza del santo, nel segno della tradizionale ospitalità benedettina, col bacio di saluto e l'invito a pranzo, di cui naturalmente non c'è traccia nella redazione greca (52).

(48) Mess. gr. 41ra.

(49) Il potere del santo di resuscitare gli animali è un tema frequente solo nelle leggende irlandesi, ma generalmente non comune nell'agiografia: cfr. Pierre BOGLIONI, Il santo e gli animali nell'alto Medioevo, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto Medioevo* [Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, XXXI], Spoleto 1985, pp. 935-993, in particolare pp. 971s.

(50) V. *infra* pg. 18.

(51) Sulle terre *cum servitio* cfr. in generale Ferdinand CHALANDON, Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile, 2 voll. Paris 1907 [ristampa New York 1960], vol. II, 496 ss. Un *servitium equi* è attestato a Montecassino nel registro delle entrate del camerario cassinese, redatto nella seconda metà del XII secolo: ed. Heinrich DORMEIER, Montecassino und die Laien im 11. und 12. Jahrhundert. Mit einem einleitenden Beitrag Zur Geschichte Montecassinos im 11. und 12. Jahrhundert von Hartmut HOFFMANN [Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 27], Stuttgart 1979, pp. 200-230: *Petrus de Bisanto debet reddere... et decimas de omnibus comparationibus suis ...exceptis his de quibus debet facere servitium equi* (p. 203); *Iohannes de Stadia de sancto Apolinare debet reddere decimas de terris, pro quibus debuit curie de equo servire.* (p. 207, l. 65). DORMEIER pp. 212s. interpreta *servitium equi* come servizio di cavalleria, accanto a cui può figurare anche il pagamento di decime. L'Autore suppone che coloro che non pagano il *terraticum* abbiano corrisposto un'entratura più alta o siano *deputati ad servicium equi.;* ibidem pg. 222: *servitium equi* nel caso di cavalieri o di chi sarebbe comunque in grado di prestare servizio di cavalleria e di conseguenza appartiene forse ad un ceto sociale più elevato. Una testimonianza sul servizio a cavallo a Traetto per l'abate di Montecassino, nel 1060: CHALANDON II, pg. 540.

(52) Cfr. V. von FALKENHAUSEN, Il monachesimo italo-greco e i suoi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per quanto concerne la materia narrativa del racconto l'Anonimo dimostra invece un grande rispetto nei confronti del testo greco, sia nella successione degli avvenimenti in vita del santo, sia nella seconda parte relativa ai miracoli dopo la morte. Ciò farebbe pensare alla redazione copiata da Daniele come al possibile testo di partenza della traduzione, se non fosse per qualche divergenza tra la redazione latina e il testo greco in nostro possesso (53) e per una serie di nuove informazioni offerte dalla Vita latina che non sempre è possibile attribuire a notizie di prima mano del traduttore.

rapporti con il monachesimo benedettino, in: *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, vol. I, Galatina 1983, pp. 119-135, in particolare pp. 119-120.

(53) Qualche esempio: al cap. 30 della Vita latina, pg. 68, l. 890 ss., leggiamo di un monaco chiamato *Laurentius,* devoto a S. Elia il Giovane sulla cui tomba si reca spesso a pregare. Di ritorno da una di queste escursioni, Laurentius viene chiamato dal santo che lo fa sedere presso di sé — *sibi enim familiaris erat* — e gli profetizza la futura grandezza del monastero come luogo di pellegrinaggi e di miracoli. Nell'episodio corrispondente del testo greco Λαυρέντιος, futuro egumeno del cenobio dello Speleota, si è semplicemente allontanato dal monastero e sta ritornando di corsa alla sua cella, quando il santo lo chiama: AA.SS., cap. 55, pg. 870 F. L'episodio del Bios contiene tuttavia anche un accenno a S. Elia il Giovane, ma in un contesto del tutto diverso nel corso della profezia. Nei Miracula (cap. 7, pg. 79, l. 1267) la bambina di Buzzano, muta e paralizzata, viene portata al monastero dal nonno paterno; nella biografia greca è invece la madre che la porta di nascosto alla grotta del santo: AA.SS., cap. 86, pp. 882-883. Ancora nei Miracula (cap. 18, pg. 84, l. 1438) il *pecorarius* del *Castrum Traianum*, invasato dal demonio, è trasportato dai suoi compagni al monastero degli Apostoli Pietro e Paolo, dove il monaco Saba lo guarisce con gli zoccoli del santo. Nel testo greco (AA.SS. cap. 94, pg. 885) Saba viene invece mandato a raccogliere resina in montagna e qui incontra il pastore indemoniato, che guarisce ponendogli sul petto uno degli zoccoli del santo. Nessuna traccia di un *Castrum Traianum*, né di un monastero dei Santi Apostoli: l'unico toponimo greco è «Πηλαίου», che il Minasi identifica col Monte Pidia a nord di Delianova: Giovanni MINASI, Lo Speleota ovvero S. Elia di Reggio di Calabria monaco basiliano nel IX e X secolo con annotazioni storiche, Napoli 1893, pg. 243. Non siamo di fronte a divergenze di grandissimo rilievo tuttavia, in considerazione della grande fluidità dei testi agiografici, varianti anche minime vanno tenute presenti come possibile traccia di redazioni diverse. Un esempio in tal senso è costituito, per la Vita di Sant'Elia il Giovane, da una raccolta di λέξεις tradita in un manoscritto del X secolo che non ricorrono nel testo dell'agiografia giunto fino a noi.: cfr. ROSSI TAIBBI, Vita, cit. pg. XXXII. Nel nostro caso il tentativo di risalire al testo di partenza è complicato dal fatto che l'Anonimo integra o riduce in base alle proprie esigenze: si tratta comunque di un tentativo inattuabile finché non saremo in possesso di un'edizione critica del Bios.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quest'ultimo non conosce il greco e ha lavorato insieme a un monaco di nome Elia, evidentemente bilingue: *Hanc itaque beatissimi vitam et que scripsimus de eo miracula de greco transtulimus in latinum sermonem, interprete quorum monacho Helia nomine* (54). Dobbiamo dunque supporre che l'Elia in questione abbia preparato una traduzione interlineare che servì di base all'Anonimo per la redazione latina (55). Sull'interprete non si può aggiungere molto a quanto già si desume dall'epilogo: è un monaco, si chiama Elia, conosce il latino. È probabile che questo Elia sia monaco nel cenobio dello Speleota, ma potrebbe anche provenire dal vicino monastero di S. Elia il Giovane o da qualunque altro romitorio della zona. Il nome era probabilmente assai diffuso nell'onomastica locale, forse anche in omaggio ai fondatori dei due monasteri. Si chiama Elia (Speleota!) il monaco che scrisse nel 1021 «ἐν χόρα Φραγκίας κάστρο δὲ Κολονίας» l'evangeliario parigino 375 (56) e allo stesso nome risponde, nel 1110, l'abate del monastero di Sant'Elia *de Spileo* (57).

Alla versione interlineare, o comunque a informazioni provenienti dall'interprete, risalgono a mio parere alcune delle notizie della Vita latina che non hanno riscontro nel testo dell'agiografia greca, a cominciare dal nome stesso del suo autore: Ciriaco, discepolo del santo, attestato anche come autore di inni in onore di Sant'Elia lo Speleota (58).

(54) Mir. cap. 21, pg. 86, l. 1504.

(55) I traduttori interlineari in P. CHIESA, Ad verbum, cit., pg. 33 e pg. 47s. con n. 187.

(56) Robert DEVREESSE, Les manuscrits grecs de l'Italie Méridionale [Studi e testi 183], Città del Vaticano 1955, pg. 33 con n. 9. Cfr. anche G. SCHIRÒ, Testimonianza innografica dell'attività scriptoria di S. Elia lo Speleota, in *Byzantinische Forschungen* 2, 1967, pp. 313-317, qui pg. 316s.

(57) Cfr. KEHR, Urkunden cit. pg. 414: troppo poco, purtroppo, per tentare un'identificazione dell'interprete Elia col futuro egumeno del cenobio di Sant'Elia lo Speleota ma, indubbiamente, la tentazione è forte: teoricamente il monaco Elia, bilingue, ben accetto ai Normanni se negli anni Ottanta collabora a Sant'Eufemia ad un lavoro di traduzione, potrebbe, trent'anni dopo, essere l'abate di un monastero che da Sant'Eufemia dipende.

(58) Mir. cap. 21, pg. 86, l. 1505.; per l'innografo Ciriaco cfr. Ada DEBIASI GONZATO, Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae inferioris, I, Canones Septembris, Roma 1966, pp. 185-210 e 428-431. G. SCHIRÒ, Testimonianze innografiche cit. pp. 314s. Vedi anche Vera VON FALKENHAUSEN, S. Elia lo Speleota, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

All'interprete, o alla redazione greca da lui utilizzata, attribuirei anche la notizia dell'arco costruito dallo Speleota sulla tomba di Arsenio dopo la profanazione di questa per mano saracena (59) e la provenienza del vescovo Vitale — *de vico Sancti Fantini* (60) — mentre, per il fatto stesso che si utilizza la voce normanna, è certamente da assegnare all'Anonimo l'ubicazione della salina costruita da Cosma: *ultra Risam urbem* (61) e probabilmente anche la dipendenza dal cenobio dello Speleota dei monasteri di Malvito, che suona anch'essa come una spiegazione al lettore (62).

Più difficile invece attribuire all'uno o all'altro l'indicazione del tipo di imbarcazione nei viaggi per mare: con una *cymbella* Elia e il suo compagno traversano lo Stretto per raggiungere la Sicilia; un *carabelli vehiculum* trasporta il santo dalla Sicilia a Roma e il viaggio più lungo — da Reggio a Patrasso — viene compiuto su un *lintris vehiculum* (63). Negli altri casi, in accordo col testo greco, l'Anonimo si serve di un generico *navigium*.

(59) Cap. 15, pg. 59, l. 569. Nel testo greco Elia riporta il corpo di Arsenio nella chiesa di Sant'Eustrazio: AA.SS. cap. 35, pg. 862 E.

(60) Cap. 46, pg. 76, l. 1176. Il vescovo Vitale è presente alla morte del santo, ma la biografia greca non ne indica la provenienza: AA.SS. cap. 78, pg. 880. L'indicazione della Vita latina conferma l'ipotesi, già avanzata dallo Stiltingh e ripresa dal Minasi, che si trattasse del vescovo di Tauriana: AA.SS., Annotata f, pg. 881 e MINASI, Speleota cit. p. 235. Per il monastero di San Fantino di Seminara cfr. LAURENT-GUILLOU, Liber visitationis cit., pp. 112, 265, 296.

(61) Cap. 18, pg. 62, l. 693. Il testo greco, che non indica l'ubicazione: AA.SS. cap. 43, pg. 865 B. Cfr. anche *supra* pg. 10 n. 26.

(62) Cfr. *supra* pg. 10, n. 27. Di monasteri a Malvito si parla anche nella biografia greca: τοῖς περὶ τὴν θάλασσαν τοῦ Μαλβίτου μοναστερίοις: Mess. gr. 48vb. Il passo manca nell'edizione dei Bollandisti e purtroppo il testo del Messinese non è in ordine, sicché non è chiaro se già l'agiografo alludesse a un qualche legame col monastero dello Speleota. Doveva in ogni caso trattarsi di dipendenze sul mare: il περὶ τὴν θάλασσαν dell'agiografia è confermato dal fatto che nella Vita latina i monaci si spostano via mare.

(63) *linter* è nome già classico, come del resto *cymba* e *carabus* che sono voci greche (κύμβη, κάραβος, cfr. Henry George LIDDELL-Robert SCOTT, A Greek-English Lexicon. Revised and augmented troughout by Sir Henry Stuart JONES with the assistance of Roderick MCKENZIE and with the cooperation of many scholars. With a Supplement 1968. Oxford 1976. s. v.): si tratta sempre di piccole imbarcazioni, in uso generalmente per traversate brevi. Nella Vita latina di S. Nilo (NIERMEYER s.v.) e in documenti del periodo di Federico II (Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert. Herausgegeben von der Bayerischen Akademie der Wissen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Merita una certa attenzione anche l'episodio del prete Epifanio, dedito alla magia o a pratiche affini, e soggetto, a causa di questa sua colpevole attività, ad un fenomeno di levitazione per opera del demonio (64). La Vita latina segue qui puntualmente la redazione greca, aggiungendo però un particolare inedito. Epifanio scrive i suoi incantesimi *in plumbi laminis occasione sanitatis,* mentre in greco leggiamo: ... ἐγγράματά τε καὶ ἐπάσματα γράφων, ἔν τε ἀνθρώποις καὶ κτήνεσι, καὶ ἅ οὐ θέμις γραφῆ παραδοῦναι — scrivendo cioè scongiuri e incantesimi su uomini ed animali, che non è lecito tramandare per iscritto —, quasi che l'agiografo voglia mantenere il carattere di inconoscibilità dell'amuleto, i cui effetti, com'è noto, cessano se è conosciuto. L'autore latino è più esplicito, indicando sia lo scopo sia il tipo di amuleto, pur senza entrare nel merito delle formule di magia. È probabile tuttavia che amuleti del genere fossero di uso piuttosto frequente, e quindi ben conosciuti anche in ambiente monastico, se lo stesso Nilo da Rossano ne indossava uno (65). Nel passo confluiscono in ogni modo elementi di grande interesse: dalla persistenza di pratiche magiche in ambiente calabrese ancora nel X secolo (66) all'uso antichissimo

schaften und der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, vol. II, fasc. 2, München 1969, s.v.) troviamo attestata la voce *caravella*. I passi della Vita latina rispettivamente: cap. 3, pg. 46, l. 119 = AA.SS. cap. 7, pg. 850; cap. 3, pg. 47, l. 137 = AA.SS. cap. 8, pg. 851; cap. 8, pg. 52, l. 331 = AA.SS. cap. 20, pg. 856.

(64) Cap. 32, pg. 69, l. 926 = AA.SS., cap. 57, pg. 871. Per un'analisi approfondita dell'episodio nell'agiografia greca cfr. Agostino PERTUSI, Sopravvivenze pagane e pietà religiosa nella società bizantina dell'Italia meridionale, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale.* Reggio Calabria 1983, pp. 17-46, in particolare pg. 23. L'Autore prende in esame tutte le testimonianze contenute nelle principali agiografie italogreche e negli Eucologi fino al XVI secolo, come pure le Omelie di Luca di Bova, e offre un quadro documentatissimo della ritualità magico religiosa nella Calabria medievale. Ricchissima e ampiamente commentata la bibliografia sul tema.

(65) Cfr. Vita S. Nili Junioris in AA.SS., Sept. VII, pg. 297. Le testimonianze dalla Vita di S. Nilo esaminate in PERTUSI, Sopravvivenze cit. pp. 20-22; v. anche André GUILLOU, Preghiere e devozione nell'Italia meridionale, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà* cit., pp. 47-54: amuleti pp. 50s.

(66) Una testimonianza d'ambiente campano per il XII secolo in Horst ENZENSBERGER, Cultura giuridica e amministrazione nel regno normanno-svevo, in *Scuole, diritto e società nel mezzogiorno medievale d'Italia*, vol. II, Catania 1987, pp. 169-188, in particolare pg. 178.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle lamine di piombo anche per amuleti con formule deprecatorie (67).

Da un confronto complessivo col testo del Bios si può concludere che l'Anonimo tratta con grande libertà la materia dell'agiografia, eliminando quasi totalmente le lunghe trattazioni moralistiche ed edificanti, ampliando il testo dove ritiene che il suo lettore abbia bisogno di chiarimenti, ma anche adeguandolo all'ambiente di destinazione con significative modifiche, come nell'episodio del cavallo risanato. La Vita latina cura molto gli aspetti psicologici, di cui sottolinea con un preciso andamento narrativo i momenti di maggiore tensione, e in genere concede più spazio della biografia greca al particolare aneddotico. In sostanza, più che in presenza di una traduzione ad sensum secondo i canoni della scuola napoletana (68), qui siamo di fronte ad una rilettura critica in cui la materia narrativa — forte-

(67) Le lamine di piombo erano la materia usata già nel mondo antico per le *tabellae defixionis*: cfr. Giorgio Raimondo CARDONA, Storia universale della scrittura, Milano 1986, pp. 73, 292. Un amuleto graffito su lamina di piombo venne trovato a Reggio alla fine del secolo scorso: cfr. PERTUSI, Sopravvivenze cit. pg. 22, che riporta la formula. Sulle formule di magia recitate o scritte su amuleto v. Fritz PRADEL, Griechische und süditalienische Gebete, Beschwörungen und Rezepte des Mittelalters. [Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten, hg. von Albrecht Dieterich und Richard Wünsch, III. Band, 3. Heft] Giessen 1907, pp. 376-378. L'uso del piombo *ibidem* pg. 379 e pg. 393 con n. 3. Per la persistenza di rituali magici in Italia meridionale ancora ai nostri giorni cfr. Ernesto DE MARTINO, Sud e magia, Milano 1959, passim, in particolare gli scongiuri pp. 78-80 e l'ideologia della possessione pg. 82 con n. 21. Si veda anche G. DE ROSA, Vescovi, popolo e magia nel Sud, Napoli 1971, pp. 3, 10-12, 21. Per ricostruire il tessuto della religiosità in Italia meridionale, il valore e la funzione assolta da tali pratiche in età medievale, occorrerebbe analizzare a fondo anche le cronache e soprattutto la documentazione sui luoghi di culto: un tentativo in tal senso, assai interessante sotto il profilo metodologico, è stato fatto da Gian Piero Givigliano: cfr. Gian Piero GIVIGLIANO, Culti e territorio. Un'indagine di microgeografia storica nella Calabria nord-occidentale fra la valle dell'Esaro ed il mar Tirreno, in *Miscellanea di Studi Storici* III [Università degli Studi della Calabria, Dipartimento di Storia] 1983, 57-112, con esauriente bibliografia.

(68) All'influenza e alla metodologia dei traduttori napoletani Paolo CHIESA riconduce anche la traduzione del Bios dello Speleota: Ad verbum, cit. pg. 49, mentre proprio il fatto che l'Anonimo distingua con precisione fra *transferre* e *interpretare* (Mir. 21, pg. 86, l. 1503), diversamente da quanto avviene per i chierici napoletani, dimostra che tale influenza — sempre che effettivamente ci sia stata — non fu comunque determinante.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente contratta pur restando sostanzialmente fedele al contenuto dell'agiografia — viene riproposta al lettore in una forma che ricorda molto da vicino quella delle cronache.

Il traduttore sembra non perdere mai di vista la dichiarazione programmatica del prologo in relazione alla concisione del racconto; come dicevamo, il *ne forte quibuslibet fastidii pondus gigneret* ritorna nell'epilogo: *Nos autem brevitati studuimus, ne forte prolixitas narrationis fastidium gigneret legentibus, ut prefati sumus* (69) e lo stesso concetto viene ripreso sia nel corso della narrazione: *Haec de sancto Arsenio compendiose perstrinximus ne sancti Helye vitam legentes eius didascali merita de toto ignorare videantur* (70), sia nel capitolo conclusivo della biografia: *Quem dum vixit Deus pluribus declaravit virtutibus quarum plurimas, ne fastidium esset legentibus, omisimus* (71); segno che i tagli apportati alla biografia greca sono frutto di una scelta consapevole e meditata.

Perché, dunque, questa scelta, e per chi? Le dichiarazioni di principio nascondono spesso finalità eminentemente pratiche, di opportunità politica e pastorale (72); nel nostro caso l'intento mi sembra scopertamente pragmatico: l'Anonimo vuole presentare al suo pubblico una documentazione completa sul santo e non si preoccupa minimamente di tradire così lo spirito dell'agiografia; ciò che lo interessa è capire le ragioni del culto, dell'influenza che il nome del santo esercita ancora sulla gente, del prestigio del monastero. La spiritualità bizantina è lontanissima dal monaco normanno a cui Roberto di Grandmesnil affidò la traduzione della Vita: per lui non avrebbe avuto molto senso «annoiare» il lettore con lunghe lezioni moraleggianti. Da qui la scelta del canone di brevità, rispettato poi con coerenza lungo

(69) Mir. 21, pg. 86, l. 1508.

(70) Cap. 8, pg. 52, l. 323.

(71) Cap. 46, pg. 77, l. 1188.

(72) Così Paolo CHIESA a proposito delle traduzioni di Anastasio bibliotecario: Ad verbum cit. pg. 41. Su Anastasio bibliotecario, le cui traduzioni conobbero nell'XI secolo una rinnovata popolarità, si vedano le pagine di Walter BERSCHIN, Medioevo greco latino. Da Girolamo a Niccolò Cusano. Edizione italiana a cura di Enrico Livrea [Nuovo Medioevo, 33.], Napoli 1989, pp. 209-217 e Claudio LEONARDI, Anastasio bibliotecario e le traduzioni dal greco nella Roma altomedievale, in *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*. Edited by Michael W. Herren in collaboration with Shirley Ann Brown. [King's College London. Medieval Studies II] London 1988, pp. 277-296.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tutta la Vita latina, benché, in rapporto alla redazione greca, non un solo fatto venga tralasciato.

Né, d'altra parte, sono da sottovalutare obiettive difficoltà tecniche: non sappiamo in realtà come funzionasse, in termini concreti, la collaborazione coll'interprete, e neppure se il latino di quest'ultimo fosse in grado di offrire una traduzione accettabile anche per le parti meno aneddotiche della biografia greca; non siamo, cioè, in grado di giudicare fino a che punto il canone di brevità possa avere costituito, almeno in parte, una scelta obbligata, né quale fosse il ruolo giocato dall'oralità sulla rielaborazione del testo (73).

A questo proposito merita almeno un'osservazione il livello culturale dell'Anonimo. Il prologo della Vita latina registra ordinatamente la serie completa dei topoi che s'incontrano generalmente nei prologhi delle traduzioni greco-latine (74): l'insistenza del committente, il timore di non essere all'altezza del compito, la necessità di portare l'opera a conoscenza dei fedeli latini, l'assistenza divina e l'intercessione del santo, la difesa di fronte ad eventuali critiche, per concludersi col principio del «verbum veritatis» da esporre al lettore in forma piana e disadorna (75). Ciò presuppone, innanzi tutto, il possesso di strumenti retorici adeguati, in secondo luogo un discreto bagaglio di letture e la conoscenza di altre opere di traduzione. Nell'epilogo l'Anonimo ricorda, insieme al committente, anche l'autore dell'agiografia e l'interprete greco. Quasi una «nota bibliografica», che riflette comunque una certa onestà letteraria e gli impedisce di appropriarsi dell'opera pur sentendola in parte come propria.

Indice di buon livello culturale è anche il fatto che, nel nostro prologo, il topos non venga impiegato soltanto passivamente in qualità di espediente letterario, ma assolva contemporaneamente una precisa funzione come portatore di contenuti (76).

(73) Una traccia in tal senso, forse legata alla pronunzia, in alcuni nomi e toponimi; Qualche esempio: Aganatus pg. 48 per Ἰγνάτιος, Assentus pg. 46 per Αὐξέντιος, Stradius pg. 50 per Εὐστράτιος: cfr. l'indice dei nomi e dei toponimi in Appendice pg. 101 e pg. 102. Per *istraidgoth* v. *supra* n. 40.

(74) Per i prologhi nelle traduzioni greco-latine d'età cristiana e medievale, e su tutta la problematica ad essi connessa si veda il fondamentale articolo di Paolo CHIESA, Ambiente e tradizioni cit. alle pp. 534-537.

(75) Cfr. *supra* nota 35.

(76) La funzione retorico-formale del prologo in CHIESA, Ambiente e tradizioni cit. p. 537.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

È il caso del rapporto di obbedienza che lega l'Anonimo al suo committente; del canone di brevità e della scelta linguistica; come, a mio parere, anche dell'intero passo *Huic negotio neminem priscorum sive modernorum studium apposuisse, neque stili officio nostrorum memorie usque modo tradidisse, sicque multa intercapedine tempus ad id operis neglegtum fuisse et a talibus quorum urbanitatis auctoritas decentius satis atque melius hoc actitasset, polita descriptione atque disertione* (77). Qui si avverte con chiarezza, soprattutto nel *nostrorum memorie* e nel *a talibus ... actitasset*, la presenza di un messaggio preciso che certamente il lettore di allora avrà decodificato senza difficoltà. Si potrà obiettare che *memorie nostrorum* è semplicemente riferito ai fedeli latini ed il passo successivo rientra in un normale topos di modestia; tuttavia, considerando l'appartenenza dell'Anonimo all'ordine benedettino, sarei più propensa a leggervi un'aperta allusione a Montecassino, i cui rapporti con Sant'Eufemia e Roberto di Grandmesnil non furono sempre amichevoli (78). Non credo di essere molto lontana dal vero interpretando le parole dell'Anonimo come una frecciata contro l'abbazia cassinese e la sua tradizionale supremazia sul piano culturale e spirituale (79). Lo spunto polemico sarebbe pienamente giustificato dall'ambiente di

(77) Prologo pg. 43, l. 9 e l. 14.

(78) Sui i rapporti tra l'abbazia cassinese e Roberto di Grandmesnil da ultimo G. OCCHIATO, Robert de Grandmesnil cit. pp. 638 s. Vedi anche *infra* pg. 33 con nota 109 il passo di Amato di Montecassino che esamino in un altro contesto.

(79) Sul ruolo di Montecassino come centro di trasmissione anche per la cultura greca siamo in presenza di opinioni contrastanti. Per Walter BERSCHIN, Medioevo greco-latino cit. pg. 273 Montecassino costituì «il polo della cultura greco-latina» sviluppatasi in Campania nell'XI secolo; Hartmut HOFFMANN, Zur Geschichte Montecassinos cit. p. 15, tende a ridimensionarne l'importanza, mentre Guglielmo Cavallo afferma che non è possibile documentare, per l'abbazia cassinese, la produzione di codici greci e aggiunge che persino l'età di Desiderio «rivela una sostanziale assenza di cultura greca»: cfr. Italia bizantina e Occidente latino nell'alto medioevo. Una contrapposizione culturale irrisolta, in Guglielmo CAVALLO, Bisanzio fuori di Bisanzio, Palermo 1991, pp. 105-120, in particolare pg. 117; della stessa opinione Herbert BLOCH, Montecassino in the Middle Ages, 3 voll., Roma 1986, per cui i contatti tra Montecassino e la cultura monastica greca, iniziati col soggiorno di S. Nilo e dei suoi a Valleluce, non ebbero poi sviluppi significativi: pp. 10-12, 39. D'altra parte proprio a Montecassino e nell'XI secolo sembra esser stata tradotta la «Passio SS. martyrum Senatoris, Viatoris, Cassiodori et Dominatae»: HOUBEN, Passio cit. pg. 140.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

provenienza dei monaci normanni che, intorno all'abate Roberto, costituirono il primo nucleo benedettino a Sant'Eufemia. La testimonianza di Orderico Vitale non sembra lasciare dubbi a proposito del livello culturale di St. Evroul e dei suoi monaci: tra questi incontriamo Berengario d'Echauffour, *scriptor precipuus* — poi abate della SS. Trinità di Venosa —, Rainaldo Magno, *grammaticae artis peritus,* Roberto Gamaliel, *cantor egregius* (80), a cui più tardi molti altri si uniranno, tra i quali — non sappiamo esattamente quando, ma sempre nella seconda metà del secolo — anche lo storico Goffredo Malaterra, che a St. Evroul aveva ricevuto gli ordini (81).

Ad uno qualunque dei suoi monaci l'abate avrà dato l'incarico di eseguire la traduzione: per curiosità, per interesse o più probabilmente per senso di opportunità pratica, come strumento di mediazione nei confronti della cultura e delle tradizioni locali. Diversamente non sarebbero spiegabili le caratteristiche piuttosto insolite della Vita latina dello Speleota, nata in un'abbazia benedettina per volontà di un abate normanno: un indizio tra molti del fatto che già con i primi Normanni assistiamo a forme di collaborazione e al tentativo di integrarsi nella nuova realtà territoriale (82).

(80) *Alii vero ... patrem suum secuti sponte exsularunt, quorum nomina haec sunt: Herbertus et Hubertus de Mosterolo, et Berengarius Ernaldi filius scriptor praecipuus (hi tres a pueritia in domo Domini solerter educati, studiisque bonis imbuti, omni vita sua utiles permanserunt divino cultui), Rainaldus Magnus grammaticae artis peritus, et Thomas Andegavensis nobilitate famosus, et Rodbertus Gamaliel cantor egregius, Turstinus, Rainaldus Capreolus et Walterius Parvus:* MIGNE, Patrologiae Cursus completus, vol. 188, col. 268; Marjorie CHIBNALL, The Ecclesiastical History of Ordericus Vitalis, vol. II: Books III and IV, Oxford 1969, pg. 98.

(81) *De quorum probis actibus et strenuis eventibus Goisfredus monachus cognomento Malaterra, hortatu Rogerii comitis Siciliae elegantem libellum nuper edidit*: ed. CHIBNALL, cit. pg. 100. Notizie biografiche sull'autore: Malaterra, De rebus gestis Rogerii ed. PONTIERI, pp. IV-VII.

(82) Sui rapporti tra la prima generazione normanna e la chiesa greca cfr. HOLTZMANN, S. Maria della Mattina cit. pp. 81-85; ID., Papsttum, Normannen und griechische Kirche, in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae,* München 1961, pp. 69-76; ID., Il papato, i Normanni e la chiesa greca, in *Almanacco Calabrese* 13, 1963, pp. 53-66; LOUD., Byzantine Italy and the Normans, cit. passim; inoltre Horst ENZENSBERGER, Süditalien, in *Italien im Mittelalter.* Berichte von Alfred Haverkamp und Horst Enzensberger [Historische Zeitschrift Sonderheft 7, hg. von Lothar Gall] München 1980, in particolare pp. 403-405. A un tentativo di integrazione fra chiesa greca e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tre esempi di intervento sul testo

1. *S. Elia lo Speleota e S. Elia il Giovane.*

Come abbiamo già osservato (83) l'anonimo traduttore, pur eliminando senza pietà le parti didascaliche che, con gli ammonimenti del santo ai suoi monaci, interrompono in qualche modo l'esposizione degli avvenimenti, si mantiene essenzialmente fedele al racconto anche nella successione narrativa. Soltanto due capitoli presentano una sostanziale divergenza dalla redazione greca e introducono un inserto del tutto estraneo al testo di partenza, che proviene in parte dal Bios di S. Elia il Giovane e costituisce innanzi tutto un interessante esempio di contaminazione tra due diversi testi agiografici (84). L'episodio è quello relativo ai rapporti tra Arsenio (85) e il suo discepolo con l'altro grande santo operante in quegli anni nei pressi di Reggio: sant'Elia il Giovane, unito ai nostri due santi da vincoli di amicizia e d'affetto, è celebre per i suoi miracoli ed ancor più per essere dotato di manifeste virtù profetiche nel predire le incursioni saracene e la distruzione di città e castelli. Ma proprio questo dono profetico è fonte, ad un tempo, di ammirazione e rammarico per Arsenio che ne accusa la mancanza come un segno di indegnità personale, in ciò prontamente rassicurato dal suo santo antagonista: se è vero che Arsenio non vede nel futuro, egli nel celebrare la messa è avvolto da una fiamma divina ed è in grado di leggere nel cuore degli uomini. Ristabilito così il giusto equilibrio

chiesa latina risponde probabilmente anche la traduzione della «Passio SS. martyrum Senatoris, Viatoris, Cassiodori et Dominatae». Secondo l'ipotesi di H. Houben (Passio cit. pg. 142s.) lo stesso Guiscardo ne avrebbe fatto richiesta all'abbazia cassinese nell'intento di ottenere dal papa l'autorizzazione del culto anche per i fedeli latini di Venosa. Coincidenze cronologiche e ambientali sembrano assimilare questo testo alla Vita latina dello Speleota: l'editore tuttavia non prende in esame i rapporti con l'originale greco, sicché rimane aperto il problema di un'eventuale adattamento della Passio all'ambiente di destinazione.

(83) Cfr. *supra* pg. 15.

(84) Cap. 11-12, pg. 56, l. 492; vedi i tre testi a confronto in Appendice pg. 93-95.

(85) Su Arsenio le uniche informazioni in nostro possesso sono quelle contenute nell'agiografia dello Speleota. Forse è identico con quell'Arsenio di Reggio il cui nome è tradito da un triodio messinese del 1280; cfr. Enrica Follieri, Il culto dei santi nell'Italia greca, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo,* vol. II, Padova 1973, pp. 553-577, qui pg. 571.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tra due diverse manifestazioni di santità — o meglio tra due ruoli ben differenziati (86) — il biografo greco — fin qui fedelmente seguito dalla versione latina — pone ora sulle labbra di Elia il Giovane l'ultima profezia, quella relativa alla sua dipartita ormai prossima e all'avvento dell'altro Elia, al quale egli stesso affida il compito di guidare il suo gregge (87).

Assai diverso invece l'andamento della redazione latina che introduce a questo punto l'episodio della chiamata a Costantinopoli di Elia il Giovane, fa ammalare di lebbra l'imperatore Leone VI e soprattutto nomina lo Speleota erede non solo spirituale ma anche materiale, ponendolo a capo del suo monastero: *ut meo monasterio presit mea de parte rogitato.* Se l'episodio del viaggio verso Costantinopoli, nonostante la divergenza di alcuni particolari, deriva probabilmente dalla Vita di S. Elia il Giovane e potrebbe spiegarsi col desiderio del traduttore di rendere più accessibile al suo pubblico l'espressione altrimenti oscura del testo greco (88), non è così per la lebbra di Leone VI, inesistente nelle fonti (89), e tantomeno per l'assegnazione a Elia lo Speleota del monastero delle Saline, fondato da S. Elia il Giovane.

La lebbra come topos letterario nel mondo occidentale ha il suo precedente più illustre nella leggenda costantiniana, ampiamente nota attraverso la *Donatio Constantini* e accreditata anche da Gregorio di Tours, ma qui — più ancora della totale estraneità al contesto agiografico di partenza — disturba l'assoluta

(86) Il ruolo di Arsenio è chiaramente quello di preparare lo Speleota alle responsabilità che lo attendono, cfr. la morte di Arsenio in AA.SS. cit. cap. 34, pg. 861.

(87) Nell'economia del racconto l'episodio ha indubbiamente la funzione di legittimare l'autorità spirituale dello Speleota su tutta la regione. Sul rapporto di continuità tra i due Elia e sui richiami a Elia il Giovane nella biografia dello Speleota cfr. ora Enrica FOLLIERI, San Fantino il Giovane, cit., pg. 102 e n. 146, con bibliografia, e pg. 112. Vedi inoltre *ibidem* pg. 107, dove la studiosa mette a confronto un passo della *Vita Euthymii* di Cirillo da Scitopoli col corrispondente passo della Vita di S. Elia lo Speleota sull'avverarsi della profezia.

(88) μέλλοντος ἀπαίρειν διὰ τῆς αἰτήσεως τοῦ ἐπιγείου βασιλέως πρὸς ἐπουράνιον.

(89) Su Leone VI cfr. da ultimo The Oxford Dictionary of Byzantium. Prepared at Dumbarton Oaks, vol. II, New York-Oxford 1991, s.v. pp. 1210s. con la bibliografia fondamentale. V. anche Ihor ŠEVČENKO, Poems on the Death of Leo VI and Constantin VII in the Madrid Manuscript of Scylitzes, in *Dumbarton Oaks Papers* 23-24, 1969-1970, pp. 186-228.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gratuità dell'informazione, a meno di pensare a una connotazione negativa dell'imperatore bizantino o, più indirettamente, ad un influsso linguistico dell'ambiente (90).

Resta quell'*ut meo monasterio presit,* che non trova alcun riscontro nel seguito della narrazione — la redazione latina procede poi in modo del tutto coerente col testo greco —, né altra spiegazione plausibile, dal momento che Elia lo Speleota non sembra essere mai divenuto egumeno del monastero delle Saline. A una prima lettura l'annotazione sembrerebbe dunque scivolata nel testo quasi per caso, come se il traduttore o l'interprete fossero semplicemente incorsi in un equivoco nell'interpretazione del passo ὅπως ποιμανεῖ τὸ ἐμὸν ποίμνιον, che invece è chiaramente riferito alla folla dei fedeli (91). Tuttavia non c'è nulla di casuale in questo inserto, che anzi possiede una sua omogeneità logica e linguistica ed è integrato con grande abilità nel contesto della narrazione, in un gioco d'incastri che alterna al Bios dello Speleota particolari dovuti probabilmente alla penna di chi traduce e informazioni desunte dalla Vita di Sant'Elia il Giovane; sicché riesce difficile, nel complesso, sottrarsi all'impres-

(90) Joseph VOGT, Constantin der Große und sein Jahrhundert. München 1973, pp. 265s.; Pio CIPROTTI, Il Constitutum Constantini, Milano 1966, pp. 12 ss., §§ 6-8; Gregorio di Tours, La Storia dei Franchi, a cura di Massimo OLDONI, 2 voll., Milano 1981: lib. II, cap. 31, vol. I, pg. 170. Lebbra come *morbus regius* anche in una lettera di papa Zaccaria a S. Bonifacio: Michael TANGL, Die Briefe des Heiligen Bonifatius und Lullus [MGH, Epistolae selectae I], Berlino ²1955, pg. 197, l. 12. In età medievale la lebbra, per eccellenza la malattia degli impuri e dei peccatori secondo una tradizione già biblica, è endemica in tutta l'Europa Occidentale, dove raggiunge la massima diffusione nella prima metà del XII secolo, toccando punte altissime proprio nel bacino del Mediterraneo. La tradizione documentaria relativa ai lebbrosari attesta l'impiego del termine *infirmus* per lebbroso già agli inizi del XII secolo. Per queste notizie cfr. Maria Serena MAZZI, Salute e società nel Medioevo, Firenze 1978, con esauriente bibliografia, fonti e breve glossario tratto da documenti pp. 52-59; Saul N. BRODY, The Disease of the Soul. Leprosy in Medieval Literature. Ithaca-London 1974, in particolare i capitoli sulla tradizione ecclesiastica e sulla lebbra in letteratura, pp. 107-197. È possibile che nel passo della Vita latina siano confluiti un uso linguistico forse già diffuso e la suggestione di reminiscenze letterarie diverse: per il fatto stesso di aver bisogno del santo, l'imperatore Leone poteva essere «infirmus» e dunque automaticamente lebbroso agli occhi del traduttore. Inoltre, negli anni in cui il Guiscardo preparava ed attuava la spedizione contro Bisanzio, la figura dell'imperatore bizantino non doveva essere necessariamente positiva.

(91) Mess. gr. 30, fol 35vb; cfr. AA.SS. cap. 33, pg. 861.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sione di un intervento personale e consapevole da parte del traduttore: il problema, semmai, è con quali obiettivi.

Da un lato c'è indubbiamente la volontà di informare meglio il lettore anche su Elia da Enna che, a un secolo e mezzo dalla morte, è forse meno noto, meno popolare dello Speleota, ma pur sempre un punto di riferimento per la popolazione greca (92). Sia l'agiografia greca sia la redazione latina attestano infatti una continuità nel culto dei due santi che la vicinanza topografica tra il cenobio dello Speleota e il monastero di S. Elia il giovane avrà probabilmente contribuito a mantenere.

D'altra parte l'assegnazione, nella Vita latina, del monastero delle Saline a Sant'Elia lo Speleota potrebbe benissimo riflettere una situazione di fatto: i due monasteri riuniti sotto un solo egumeno ed entrambi dipendenti da S. Eufemia. Le associazioni di monasteri costituiscono un fenomeno noto anche in area italo-greca e possono essere determinate da ragioni diverse (93): in questo caso si sarebbe trattato di un'associazione soltanto temporanea poiché, nel 1133, Ruggero II assegnò il monastero di S. Elia il Giovane — intitolato ora a S. Elia Nuovo e S. Filareto — alla giurisdizione del SS. Salvatore di Messina (94).

(92) S. Elia il Giovane morì a Salonicco il 17 agosto 903, circa un anno più tardi il discepolo Daniele ne riportò il corpo al monastero delle Saline dove venne tumulato: cfr. ROSSI, S. Elia il Giovane pp. 114 e 118. È quasi certamente da assegnare all'ultimo quarto dell'XI secolo la nascita, nello stesso monastero, del culto di S. Filareto che è all'origine, probabilmente, di una sua rinnovata popolarità come centro di culto. La Vita di S. Filareto, tuttora inedita, racconta infatti che il santo morì alle Saline nel 1070 e poco tempo dopo iniziarono i miracoli sulla sua tomba, sicché i confratelli vi eressero un oratorio che divenne ben presto meta di pellegrinaggi. Al nuovo culto è legato anche il cambiamento del nome: a partire dal XII secolo il monastero di S. Elia il Giovane compare nelle fonti come monastero di S. Elia Nuovo e S. Filareto. Per queste notizie cfr. ROSSI, S. Elia il Giovane pg. 207 con n. 3. Un riassunto dettagliato del Bios *ibidem* pp. 189-191. Benché redatta presumibilmente verso la fine dell'XI secolo, la Vita di S. Filareto non sembra recare traccia della presenza normanna: cfr. Stefano CARUSO, Michele IV Paflagone in una fonte agiografica italo-greca, in *Studi albanologici, balcanici, bizantini e orientali in onore di Giuseppe Valentini, S.J.*, Firenze 1986, pp. 261-284, qui pg. 267, diversamente da altre biografie più o meno coeve; si veda, ad esempio, l'episodio del normanno che impone balzelli ai sacerdoti nella Vita di S. Luca vescovo di Isola Capo Rizzuto, ed. SCHIRÒ pp. 120-122.

(93) Cfr. Vera VON FALKENHAUSEN, I monasteri greci cit., pp. 205-209.

(94) Sulla storia del monastero cfr. ROSSI TAIBBI, Vita pp. 206-209.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un'ultima considerazione: a proposito del diploma del 1062 per S. Eufemia abbiamo già visto come non sia possibile individuare con certezza il *monasterium Sancti Elie* di cui l'abbazia benedettina entrò in possesso all'atto della sua fondazione. L'ipotesi di un'associazione tra monasteri apre naturalmente una nuova prospettiva e servirebbe a spiegare anche la genericità dell'indicazione documentaria. Né, per quanto meno probabile, si può escludere del tutto un'altra possibilità: che S. Eufemia, già in possesso di uno dei due monasteri grazie alla donazione del Guiscardo, avanzasse pretese anche sulla dotazione patrimoniale del secondo e tentasse di legittimare le sue mire territoriali istituendo tra i due fondatori un rapporto di trasmissione ereditaria.

2. *I libri e la Vita latina.*

«Il libro può essere lavoro di una modesta economia, o semplicemente fatica, e talora — a quanto certe fonti attestano — fatica fisica gravosa che il monaco deve compiere per guadagnarsi la beatitudine eterna» (95): l'unico passo della Vita latina che piuttosto incidentalmente attesti l'attività amanuense di Elia sembra appunto sottolineare questo aspetto dello scrivere come mortificazione del corpo attraverso la fatica fisica: *Accidit ergo ut quidam ex meis discipulis me scribentem reperisset in nimietate caloris solis...* (96), analogamente a quanto leggiamo in un passo del Bios, dove il santo, nella torre di Patrasso, passa le sue notti a scrivere e a pregare, quasi a intensificare la volontà di penitenza dopo l'episodio della tentazione. Elia, come è noto, fu copista instancabile e attento e questa attività lo accompagnò per tutta la vita, dagli anni di Patrasso al cenobio di Melicuccà (97). I fedeli di Seminara, reduci dall'incontro con Foti, lo trovano nella sua grotta intento a scrivere come d'abitudine «κατὰ τὸ ἔθος», mentre al momento di ripetere il miracolo di Cana l'orcio che contiene il vino si trova ἔμπροσθεν τῆς λελατομημένης πέτρας, ἐν ᾗπερ πρώην κατῴκει ὁ ἀοίδιμος καλλιγραφῶν cioè di fronte a quella cavità nella roccia in cui il santo era solito scrivere prima

(95) Guglielmo CAVALLO, Introduzione, in *Libri e lettori nel mondo bizantino*, Bari 1982, pg. XVI.

(96) Cap. 36, pg. 72.

(97) I passi dell'agiografia greca che attestano l'attività scrittoria di Elia lo Speleota sono tre: AA.SS. cap. 25, pg. 858, cap. 44, pg. 865, cap. 46, pg. 866.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della costituzione del cenobio (98). D'altra parte l'attività scrittoria dello Speleota è attestata anche dall'innografia che lo riguarda. Un canone in suo onore, tradito in un codice criptense dell'XI secolo, racconta che il santo non cessò mai di trascrivere libri sacri fino alla vecchiaia e di essi fece dono a tutte le chiese dei fedeli, confermando così la notizia dell'agiografia (99). Indubbiamente di Elia lo Speleota, diversamente da quanto è accaduto per Nilo da Rossano (100), non si sono trovati libri, ma le testimonianze sulla sua attività amanuense sono concordi e si può ragionevolmente supporre che esse non costituiscano solo un topos (101). Perché dunque l'Anonimo concede così poco spazio a un'attività che, come monaco benedettino, doveva essergli ben familiare? Non possiamo a questo punto che avanzare un'ipotesi: la risposta, forse, è proprio nel suo essere benedettino, legato cioè alla grande tradizione delle biblioteche e degli scrittorii benedettini ed al libro come strumento di conservazione del sapere; strumento, soprattutto, di studio e spesso anche oggetto di lusso (102). I libri scritti da Elia, se ancora esistevano nel monastero o nelle chiese vicine, non gli saranno sembrati degni di particolare attenzione. Si sarà trattato probabilmente di libri liturgici, forse di qualità modesta e comunque di uso assai frequente — e soggetti quindi a particolare usura (103) —, assai lontani comunque dagli splendidi esemplari che alla fine dell'XI

(98) Cfr. Enrico MORINI, Eremo e cenobio nel monachesimo greco dell'Italia meridionale nei secoli IX e X, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 31, 1977, 1-39, 354-390, qui pg. 357 n. 144.

(99) Ada DEBIASI GONZATO, Analecta cit. pp. 185-210. Il tropario sull'attività scrittoria a pg. 194, l. 211-218. Cfr. anche G. SCHIRÒ, Testimonianza innografica cit., pp. 313-317.

(100) Sui codici scritti da S. Nilo di Rossano cfr. Enrica FOLLIERI, Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale,* Reggio Calabria 1983, pp. 103-142, in particolare pp. 106-107 e pp. 125-126.

(101) Così già FOLLIERI, Attività scrittoria cit. pp. 109-110.

(102) Per un'informazione generale sull'evoluzione dello scrittorio cfr. Guglielmo CAVALLO, Dallo scrittorio senza biblioteca alla biblioteca senza scrittorio, in *Dall'eremo al cenobio, La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante.* Prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli. Milano 1987, pp. 329-422.

(103) Cfr. Paul CANART, Aspetti materiali e sociali della produzione libraria italo-greca tra normanni e svevi, in *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica,* a cura di Guglielmo CAVALLO, Bari 1982, pp. 103-154, in particolare pp. 117s. e 125.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

secolo potevano uscire da uno scrittorio benedettino. In ogni modo dell'attività amanuense di Elia lo Speleota non resta, nel testo latino, che una debole traccia, connessa oltretutto con la capacità di autodisciplina del santo (104).

Ma il libro come oggetto, e oggetto sacro, acquista invece ben altro spessore in uno degli episodi centrali della biografia. Si tratta del ritorno a Reggio di Elia ed Arsenio dopo otto anni di soggiorno a Patrasso. Un ritorno che non è affatto ben visto dal vescovo della città, il quale tenta con ogni mezzo di trattenere i due santi inscenando persino una falsa accusa di furto ai danni di Elia. Nella redazione greca il santo viene accusato di avere sottratto e venduto le suppellettili sacre della chiesa con la complicità dello skevophylax, quest'ultimo nel duplice ruolo di complice del furto e testimone dell'accusa. La Vita latina segue piuttosto fedelmente il testo greco, ma sostituisce l'oggetto del furto con libri: *Vocitur ęcclesię edituus qui et ipse presbiter erat, libros abscondere precipitur, furti dicat Heliam auctorem et sibi socium et asserat invicem codicum venundatorum divisisse pretium* (105). L'episodio riecheggia sensibilmente quello biblico di Giuseppe e Beniamino (106) e certo la coppa d'argento di Giuseppe è più vicina agli ἱερὰ σκεύη dell'agiografia greca di quanto possa esserlo ai libri della Vita latina, quindi la sostituzione sorprende. Naturalmente l'ipotesi più ovvia è quella di un'oscillazione presente già nel testo greco: non si può escludere, infatti, che nella redazione utilizzata dall'interprete per la traduzione interlineare oggetto del furto fossero già i libri liturgici. Dopo tutto il commercio di libri non è un'attività estranea al monaco bizantino: S. Nilo, in caso di necessità, commerciava in salteri (107). D'altra parte è ugualmente possibile attribuire lo scambio a un intervento del traduttore, magari semplicemente

(104) Questo è uno dei punti in cui sussiste, a mio parere, un reale divario tra il testo greco e la traduzione; in cui, cioè, il traduttore riduce a notizia marginale un particolare biografico di grande importanza.

(105) Cap. 10, pg. 55 = AA.SS. cap. 28 e 29, pg. 859. Cfr. in particolare cap. 29: Πῶς τὰ τῆς ἐκκλησίας ἱερὰ σκεύη λάθρα συλήσας ἀπεμπολήσατε;

(106) Genesi 44, 13; il richiamo alla bibbia è esplicito nel testo latino: *Ut igitur Ioseph Beniamin* ..., manca invece in quello greco.

(107) AA.SS. Sept. VII, 25-28 pg. 279. L'episodio è analizzato da FOLLIERI, Attività scrittoria cit. pp. 125-126 in relazione al prezzo e al formato dei libri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con l'intenzione di aggiungere al racconto un tocco di realismo: i codici, certamente, si vendevano meglio delle suppellettili sacre e nell'XI secolo il valore patrimoniale del libro nell'Italia centro meridionale può essere altissimo (108).

Dobbiamo infine registrare una singolare corrispondenza tra l'episodio di Patrasso come ce lo presenta il Bios e un episodio riportato da Amato di Montecassino nella sua Storia dei Normanni. Racconta infatti la cronaca di Amato che Roberto di Grandmesnil avrebbe trafugato i tesori di S. Eufemia per raggiungere il papa e successivamente tornarsene in Francia (109). L'analogia tra i due episodi è sconcertante: Elia lo Speleota, che vuol tornare a Reggio contro la volontà del vescovo, accusato falsamente di aver derubato la chiesa di Patrasso di sacre suppellettili; l'abate Roberto che vuol tornare in Normandia, accusato — falsamente? — di aver spogliato Sant'Eufemia! Non sappiamo quanta verità e quanta diffamazione si nascondano dietro le parole di Amato — che per questa notizia è fonte unica — ma, se la voce circolò, il traduttore, monaco a S. Eufemia, avrebbe avuto un'ottima ragione per intervenire su un testo che troppo da vicino ricordava la vicenda del suo abate (110).

(108) Una testimonianza interessante, già per la seconda metà del X secolo, ci viene dal Chronicon Casauriense: in un documento del maggio 969 un libro costituisce il *pretium entraturae* per 13 moggi di terra = tre ettari: Adele d'Atri, L'abbaziato di Adamo I e la gestione del patrimonio del monastero di S. Clemente a Casauria (967-987). Tesi di laurea. Relatore Prof. Luigi Pellegrini, Chieti 1990/91. Cfr. il documento n. 10 in Appendice II, pp. 25s. (Ringrazio per la segnalazione il Prof. L. Pellegrini). Sul prezzo dei libri nell'XI secolo si veda anche l'ormai classico Wilhelm WATTENBACH, Das Schriftwesen im Mittelalter, 3a edizione, Leipzig 1896, pp. 547 ss., che non tratta però l'Italia meridionale.

(109) *Et un abbé qui se clamoit Robert molt pecha, quar lo Duc avoit fondé de novel un monastier et l'avoit molt enrichi de terre et de moble molt habundantement. Et cestui abbé Robert enleva le meillor qui laïens fust; en enleva deniers qui là estoient recommendez de li Normant, ...:* Amato di Montecassino, Ystoire de li Normant, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, Roma 1935 [Fonti per la storia d'Italia 76], cap. XXIII, pg. 362s. Per un'analisi dell'episodio narrato da Amato cfr. PONTIERI, L'abbazia benedettina di S. Eufemia cit., pp. 314-316. Una lettura di Amato da Montecassino in Vincenzo D'ALESSANDRO, Storiografia e politica nell'Italia normanna, Napoli 1978, pp. 51-98.

(110) Nel 1077 Roberto di Grandmesnil abbandonò effettivamente S. Eufemia e, dopo aver incontrato il papa in Lombardia, raggiunse la Francia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3. *Il diavolo panzooico.*

In due capitoli della Vita latina incontriamo quello che Pierre Boglioni ha recentemente definito «diavolo panzooico»: il diavolo, cioè, che assume di volta in volta le sembianze degli animali più diversi, e ne imita le voci, per riuscire a sgomentare il santo (111). Per il nostro diavolo la scena è costituita, rispettivamente, dalla torre di Patrasso e dalla caverna di Melicuccà, entrambe abitazioni del maligno già nella biografia greca (112): come sempre il traduttore non si scosta molto dal racconto dell'agiografo, se non per la rappresentazione del diavolo che, nella versione latina, *quassat vocum sonos horribiles, garrit, mugit, frendit, rugit, rudit, balat et hinnit,* mentre in greco la sua azione è assai più generica, limitata a strepiti assordanti e spauracchi paurosi nell'angolo della torre (113). Messa fuori combattimento dai due santi, la «multibestia» (114) ricompare però, qualche anno dopo, nella caverna ormai adattata ad accogliere la comunità che si è stretta intorno ad Elia, e questa volta in forma ancor più terrificante: *Nam de foris insistentes ut ursi seviebant, ut leones rugiebant, ut tigrides fremebant. Emittebant barritus elefantum, ululatus luporum, latratus canum. Ut porci grunniebant, ut oves balabant, ut asini rudiebant, ut equi hinniebant. Montes moveri, arbores concuti videbantur a monachis.* Come già nella torre, anche nella caverna il diavolo greco terrorizza i monaci prima con fragore e allucinazioni — κτύποις καὶ φαντασίαις —, poi emettendo stridori terribili — συριγμοὺς μεγίστους —, così che tutta la cavità ne è come squassata, senza però far ricorso ad

dove Filippo I tentò di fargli ottenere la cattedra episcopale di Chartres: ITALIA PONTIFICIA sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum, t. X: Calabria-Insulae, ed. Dieter GIRGENSOHN, Zürich 1975, pg. 33 N. *1. Non sono chiari i motivi per cui Gregorio VII non confermò poi l'elezione: in ogni modo l'abate Roberto ritornò definitivamente in Calabria e morì a S. Eufemia il 13 dicembre del 1082, avvelenato, secondo Orderico Vitale, da un pasticciere saraceno al servizio dell'abbazia: cfr. G. OCCHIATO, Robert de Grandmesnil, cit. pg. 639s.

(111) Pierre BOGLIONI, Il santo, cit. pg. 966.

(112) AA.SS. cit., cap. 20-21, pg. 856 e cap. 43. pg. 865. = Vita latina cap. 8 pg. 52 e cap. 18, pg. 62.

(113) ψόφους μεγίστους καὶ φόβητρα: AA.SS. cit. cap. 21, pg. 856; i due passi a confronto in Appendice pg. 89.

(114) La definizione è di mio figlio Alessandro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

animali di sorta (115): o meglio lasciando all'immaginazione del lettore di interpretare come meglio crede φόβητρα e φαντασίαι.

Il diavolo panzooico è una creazione di Atanasio nella Vita Antonii (116), ripresa poi da Gregorio Magno nei Dialoghi (117): testi tra i più letti nel medioevo e certamente tra i più utilizzati in tutta la tradizione agiografica; quindi le integrazioni apportate dall'Anonimo nella Vita latina con l'evidente intento di movimentarne il racconto, riflettono da un lato l'adattamento ad un gusto e ad un ambiente sostanzialmente diversi, dall'altro la fortuna che tale rappresentazione del diavolo incontrò nel genere agiografico (118), ma non sorprendono affatto. Ciò che sorprende, invece, è proprio l'assenza del diavolo panzooico nella redazione greca, tanto più che l'intero episodio della torre infestata dai diavoli sembra preso di peso da Gregorio Magno. Rileggiamo insieme il passo dei Dialoghi (119): Dazio, vescovo di Milano in viaggio verso Costantinopoli (120), giunge a Corinto e, trovata una casa sufficientemente grande per accoglierlo insieme al suo seguito, ordina che essa venga debitamente preparata a ricevere gli ospiti. Gli abitanti del luogo obiettano però che il vescovo *in ea ... manere non posse:* la casa, infatti, è vuota proprio perché da molti anni abitata dal diavolo. Qanto mai significativa, a questo punto, è la risposta del vescovo: *immo, ideo hospitari in domo eadem debemus, si hanc malignus spiritus invasit, et ab ea hominum inhabitatione reppulit.* Dazio cerca dunque il confronto col diavolo, non molto diversamente da

(115) Cap. 18, pag. 62 e AA.SS. cit., cap. 43, pag. 865.

(116) Cap. 9, 5-7: Vita di Antonio, testo critico e commento a cura di G.J.M. BARTELINK [Vite dei Santi I], Milano 1974, pg. 28. Si cita qui la più antica versione latina della Vita Antonii. Per le edizioni della vita greca di Antonio cfr. l'introduzione di Christine MOHRMANN, ibidem pp. LXXII-LXXIV.

(117) Lib. III, cap. 4: Gregorii Magni dialogi libri IV, a cura di Alberto MORICCA [Fonti per la storia d'Italia 57], Roma 1924, pg. 144.

(118) Pierre BOGLIONI, Il santo cit., pg. 967 sottolinea la diffusione del motivo nella tradizione agiografica e l'adattamento delle liste di animali con l'inserzione, nelle singole vite, di quelli più tipici per la regione. Si tratta dello stesso procedimento che adotta il nostro Anonimo.

(119) Dial. III, 4, pp. 142-144.

(120) Dazio è in fuga davanti ai Goti che hanno conquistato Milano, come Arsenio ed Elia di fronte all'incursione saracena. Per notizie biografiche su Dazio cfr. la nota al testo del Moricca (Dial. cit. pg. 142 n. 1) con indicazione delle fonti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Arsenio nel Bios dello Speleota: 'Αδελφοί, πεντεκαιδεκαέτης ὤν γέγονα μοναχός · οὐκ εἶδον δαίμονα τοῖς αἰσθητοῖς ὀφθαλμοῖς μου (121); risposta che l'Anonimo evidentemente ha frainteso perché traduce: *Tria iam completa sunt lustra ex quo monachus factus sum et numquam vidi demonium.* (122) ed aggiunge la sua interpretazione: *Tu hanc* [scil. turrim] *nobis concede, Dei est, cui servimus, auxilium prestare*, forse per sottolineare ulteriormente il motivo della lotta contro il male che il santo espressamente ricerca (123). Il racconto dei Dialoghi prosegue con l'ingresso di Dazio nella casa di Corinto e la comparsa del diavolo nella forma panzooica (124), per concludersi con la liberazione della casa *fidelium habitaculum facta,* non altrimenti dalla torre di Patrasso che diverrà l'abitazione di Arsenio e di Elia. Le analogie tra i due episodi sono talmente evidenti da non lasciar dubbi sul fatto che già l'agiografia greca dipendesse da Gregorio Magno (125);

(121) AA.SS. cit., cap. 20, pg. 856.

(122) Ritengo che l'errore possa risalire alla traduzione interlineare. Forse in questo punto il latino dell'interprete non era sufficientemente chiaro.

(123) Cfr. in proposito Peter DINZELBACHER, Der Kampf der Heiligen mit den Dämonen, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)* [Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXVI], vol. II, Spoleto 1989, p. 657, che cita proprio le parole di Dazio come caratteristiche per questa ricerca di lotta da parte del santo.

(124) Dial. III, 4, pg. 144: *itaque intempestae noctis silentio, cum vir Dei quiescerit, antiquus hostis inmensis vocibus magnisque clamoribus coepit imitari rugitus leonum, balatus pecorum, rogitus asinorum, sibilos serpentium, porcorum stridores et soricum.*

(125) I Dialoghi di Gregorio Magno, tradotti in greco nella prima metà dell'VIII secolo da papa Zaccaria, erano notissimi nel mondo bizantino e rientravano certamente tra le letture dei monaci calabresi. Sappiamo in ogni caso che a metà dell'XI secolo l'ospizio del Salvatore nella metropoli di Reggio ne possedeva una copia: André GUILLOU, Le brébion de la métropole byzantine de Région (vers 1050) [Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile, 4], Città del Vaticano 1974, pp. 50 e 181. Sulla dotazione libraria delle biblioteche monastiche calabresi cfr. FOLLIERI, Attività scrittoria cit. pg. 111. La diffusione dei Dialoghi nel mondo bizantino: Vera VON FALKENHAUSEN, Il monachesimo italo-greco cit. pp. 121s. Nell'episodio del Bios è comunque presente anche il ricordo di Atanasio non mediato dai Dialoghi: il passo ψόφους καὶ κρότους καὶ φωνὰς οἰκτρὰς ἀφεῖς AA.SS. cit. cap. 21, p. 856 — terza e ultima apparizione del diavolo nei pressi della torre — richiama un altro passo della Vita Antonii secondo la versione latina più antica: *Et post hoc iterum venientes quasi manibus plaudentes, sibilantes et saltantes ... statimque coeperunt plangere et plorare quasi victi,* Vita Antonii 39, 6, pg. 84.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non mi è chiaro, invece, il motivo per cui l'agiografo, dopo aver mutuato l'episodio dai Dialoghi, riduca fortemente proprio la rappresentazione del diavolo. L'Anonimo, in ogni caso, ha individuato la fonte e integrato il suo testo di conseguenza, anche nell'episodio della caverna. Rispetto ai Dialoghi risulta aumentato il numero degli animali e modificata la sequenza, secondo un uso frequente nella tradizione agiografica (126).

La lingua

Due aspetti colpiscono immediatamente, già al primo approccio col testo, il lettore della Vita latina: l'estrema vivacità della lingua e la presenza di concetti, voci ed espressioni di stampo tipicamente normanno. Tra questi il più interessante — quello che meno penseremmo di incontrare in un'agiografia! — è certamente il concetto di *hereditas* nell'accezione giuridica di bene allodiale. Il capitolo 7 della Vita (127) racconta la storia di un orto e di una vigna (128), ingiustamente sottratti ai due santi da un prete ricco ed avaro con la complicità dello stratega. Per definire la proprietà di cui Elia ed Arsenio vengono privati, il nostro Anonimo impiega il termine *hereditarium* (129). *Hereditas* nel significato di proprietà fondiaria è già del diritto romano; in età medievale il termine è attestato anzitutto dalla Cronaca di Goffredo Malaterra a proposito della rifondazione del vescovato di Catania ad opera di Ruggero I (130), per entrare più tardi a

(126) Cfr. *supra* nota 118: è interessante, nella nostra sequenza, la presenza dell'elefante, che non compare nei Dialoghi e neppure nella Vita Antonii e negli altri elenchi esaminati da Boglioni. A tal proposito bisogna rilevare che la voce συριγμός della biografia greca — che in questo contesto tradurrei come «stridore» o «sibilo» — è attestata in Arriano nell'accezione di «barrito»: cfr. Liddell-Scott, Greek-English Lexicon cit. s.v. pg. 1731.

(127) Cap. 7, p. 50, l. 243 = AA.SS. cap. 14, pg. 853.

(128) Nel testo greco leggiamo προάστιον, podere suburbano.

(129) *iniuste hereditarium Dei servorum suscepit*: lin. 245; *hereditarium reddidit:* lin. 263; ma cfr. anche il lamento del padre di Elia: *Hereditatum opumque mearum que spes amplius aut quis erit heres?* cap. 4, p. 47, lin. 160.

(130) *cum omnibus pertinentiis suis et cum omnibus possessionibus suis et cum omnibus hereditatibus suis quas ipsa civitas tunc temporis habebat vel olim habuerat secundum suam nobilitatem*: Malaterra, De rebus gestis Rogerii comitis, ed. Pontieri p. 89; *ut habeat in perpetuum omnes illas possessiones terrenas que sibi ad invicem date fuerint a nostris hominibus in Sicilia vel in*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pieno titolo nel lessico dei diplomi (131) e nella legislazione normanna (132).

Alla Weltanschauung dell'età di Ruggero I «Calabriae atque Siciliae comitis», ci riporta anche la combinazione Calabria/Sicilia, intesa nel senso di unità politico-amministrativa, con cui l'Anonimo definisce sia la competenza territoriale del patrizio Bizallon: *Sub istius nempe ditione regebantur regiones Calabrię atque Sicilie* (133), sia il diffondersi della fama di Arsenio: *quę iam per totius Calabrię et Sicilię partes percrebuerat* (134).

Ed infine «familiaris»: la voce ricorre quattro volte nel testo della Vita latina (135) — per tre volte riferita al santo, una volta al vescovo di Patrasso — e sempre in un'accezione assai vicina a quella dei *familiares* normanni, naturalmente con i dovuti distinguo, non essendovi nell'agiografia né re né *curia regis*. È noto infatti che il consiglio dei *familiares* riuniva in età normanna i più stretti collaboratori della corona, ma la carica venne istituzionalizzata soltanto con Guglielmo II dopo la cacciata di Stefano di Perche (1168), dunque in pieno XII secolo. Delle quattro attestazioni la più interessante è senz'altro la prima, sia per la forma grammaticale, sia per il contesto in cui è inserita. La Vita narra che il vescovo di Patrasso, non volendo lasciar ripartire i due santi, chiama a consiglio *quosdam ex clericis laicisque sibi familiarioribus*. Il passo corrispondente in greco suona: ἴδιον κλῆρον καὶ τοὺς κατ' ἐξοχὴν προσκαλεσάμενος (136). Interpretando

Calabria, sive sint ille possessiones in villanis sive in terrenis hereditatibus. Cfr. Horst ENZENSBERGER, Sui diplomi della rifondazione normanna, Catania, in corso di stampa.

(131) Cfr. i diplomi di Ruggero II per destinatari calabresi o pugliesi in BRÜHL, Rogerii II. regis diplomata cit., D. 20: *hereditates quas habetis in pertinentiis baronum;* D. 30: *omnes alias ecclesias et hereditates*; D. 42: *villanos cum omnibus hereditatibus*; D. 64: *cum villanis et eorum hereditatibus*; D. 67: *hereditatem Calogeri, villani sui ... et hereditates omnium villanorum.*

(132) Illuminato PERI, Villani e cavalieri nella Sicilia medievale. [Biblioteca di cultura moderna 1040], Roma-Bari, 1993, pp. 10 ss., 12, 20 sul diritto dei villani ad avere *hereditagia*. e Hermann DILCHER, Die sizilische Gesetzgebung Kaiser Friedrichs II. Quellen der Constitutionen von Melfi und ihrer Novellen, Köln-Wien 1975, pp. 411, 413, 586, 597, 606.

(133) Cap. 29, p. 68, l. 871; cfr. anche *supra* n. 2 e p. 14 n. 42.

(134) Cap. 5, p. 49, l. 224 = AA.SS. cap. 13, p. 853; ma il biografo greco è generico: φήμη τις ... πανταχοῦ διέτρεχε.

(135) Cap. 10, p. 55, l. 437; cap. 30 p. 68, l. 895; Mir. 1. p. 77, l. 1206; Mir. 10. p. 80, l. 1296.

(136) AA.SS. cap. 28, p. 859.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

familiariores nell'accezione che avrà *familiares* oltre mezzo secolo più tardi, la corrispondenza semantica sarebbe quasi perfetta, benché qualche perplessità possa nascere di fronte alla forma comparativa e all'utilizzo di un valore semantico attestato molto più tardi: ma, ancora una volta, è la Cronaca di Goffredo Malaterra a venirci in aiuto. Raccontando della riconciliazione tra Serlone e Roberto il cronista scrive: *Venienti occurrit, gratiam suam indulget, osculo secure reddit; quae habita amiserat restituit; uxori, cui plures possessiones competebant, auget; inter sibi familiariores retinet* (137). Il passo del Malaterra, oltre a contenere una testimonianza fondamentale per l'impiego e la forma della voce *familiaris*, è interessante, in relazione alla Vita latina, anche per un altro motivo. Abbiamo accennato in precendenza a un particolare andamento narrativo di cui il traduttore si serve per sottolineare i momenti di maggiore tensione psicologica (138). Si tratta della stessa figura retorica — asindeto + climax — che osserviamo nel passo sopra citato e, ripetutamente, nel corso di tutta la cronaca malaterriana (139). Poiché anche il nostro Anonimo lo impiega con una certa frequenza, se pure con minore eleganza, ne diamo qui di seguito alcuni degli esempi più significativi:

cap. 8, p. 53, l. 379: *Annuit oculis, toto corpore gestit, tremit labra, faciem mutat, figit cilia, rugat frontem, mollit verba* (140).

cap. 8, p. 54, l. 390: *Perstrepit domus, pavitat maritus, luget familia, concurrit turba et pro hoc casu turbantur nimia tristitia.*

cap. 10, p. 56, l. 459: *Helyam asserebat presbiter instigatorem, socium, furti auctorem, codicum venditorem, pretii illum habere medietatem*

cap. 18, p. 61, l. 655: *scilicet multitudinem populi ad se*

(137) Malaterra, De rebus gestis Rogerii comitis, ed. PONTIERI p. 25, l. 7-9.

(138) Cfr. *supra* p. 21.

(139) Cfr. ad esempio Malaterra, ed. PONTIERI, p. 17. l. 4; p. 12, l. 9-10; p. 13, l. 23s.; p. 17, l. 35s.

(140) La rappresentazione della tentatrice è di una vivacità senza pari e denuncia reminiscenze letterarie che non sono riuscita a individuare. Il confronto col testo greco in Appendice p. 89.; per una figurazione altrettanto pregnante cfr. l'analogo episodio nella Vita di Sant'Elia il Giovane: ROSSI TAIBBI, Sant'Elia cit., pp. 16-18 e 134-135 con indicazione delle fonti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

venturam, sanctę conversationis habitum suscepturam, in beatitudinis regno requieturam, preter barbe adherentes quę evolavere mortis periculo date (141)

cap. 22, p. 64, l. 756: *Figit gressus fera, figit et in sanctum lumina. Videres pavere, tremere, palpitare.*

Come già ho accennato, la Vita latina registra un certo numero di prestiti e voci dal francese (142) che presentano, quasi tutti, una particolarità comune: non hanno corrispondenza in greco e sono entrati nel testo latino là dove il traduttore è intervenuto sull'agiografia, integrandola o modificandola. Così per *Risa* (143) e *Risitani* (144) — Reggio e Reggini in lingua «normanna»; per *metua* nell'espressione *infra metua urbis* (145), forse il perimetro della città; per *helesert* (146) nell'episodio dei briganti pastori, che Dio «incanta» immobilizzandoli nell'attimo dell'aggressione. Come se l'Anonimo, allontanandosi dal modello, ritrovasse improvvisamente la sua lingua d'origine. Fa eccezione il *tranctans* di Miracula 19: la voce non è attestata e in un primo momento si pensa ad un errore del copista per *tractans,* ma qui ci viene in aiuto il testo greco: τότε ἐξενέγκας μικρὸν μαχαίριν ἐκ τῆς θήκης τῆς ὀσφύος αὐτοῦ, ἀνέτεμεν τὴν χεῖρα τοῦ πά-

(141) Da rilevare nel passo anche la presenza del cursus, in questo caso velox, altrimenti rarissimo nel testo. Si tratta di un ulteriore elemento a favore dell'antichità della Vita poiché, in testi provenienti dall'Italia meridionale, il cursus velox diventerà la clausola più frequente soltanto dopo la metà del XII secolo. Cfr. Horst ENZENSBERGER, Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens, Kallmünz 1971, pp. 95 ss.

(142) Cfr. in appendice p. 100 l'elenco completo delle voci di influenza francese e altre particolarità linguistiche. Sulla lingua dei Normanni cfr. Vera VON FALKENHAUSEN, L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria nell'Italia meridionale e in Sicilia, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina,* a cura di Vito FUMAGALLI e Gabriella ROSSETTI, Bologna 1980, pp. 219-245; EAD., Zur Sprache der mittelalterlichen griechischen Urkunden aus Süditalien und Sizilien, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo. Atti.,* Roma 1981, 611-618; cfr. inoltre la bibliografia in ENZENSBERGER, Süditalien cit., pp. 363-368.

(143) cap. 18, p. 62, l. 693. Cfr. Vera VON FALKENHAUSEN, Reggio bizantina cit. pg. 274.

(144) cap. 30, p. 68, l. 835.

(145) cap. 5, p. 48, l. 194.

(146) cap. 5, p. 49, l. 212.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

σχοντος (147): [Il santo] estraendo un coltellino dalla bisaccia che portava al fianco, «incise» la mano dell'infelice.

Come per il canone di brevità, anche per la lingua e lo stile l'Anonimo ha tenuto fede alla dichiarazione del prologo: *Neque in hac nostra desudatione requirere velint, ut assolet fieri, scolastica studia rethoricos colores aut declamatorię artis argumentationum subtilitates aut dialecticas obumbrationes, quoniam magis volui verbum veritatis simplici stilo explanare quam phalerate narrationis pompositate modum excedere.* Nel testo non c'è traccia di prosa rimata ed anche il cursus, che pure fa il suo ingresso nell'Italia meridionale proprio coi Normanni, vi è appena accennato. La vivacità della narrazione è dovuta, più che altro, all'uso continuo del discorso diretto e all'impiego frequente di climax e simmetria (148). Nel complesso, l'impressione che se ne ricava è quella di un testo senza grandi pretese stilistiche, a volte discontinuo, e tuttavia estremamente efficace dal punto di vista narrativo. D'altra parte l'obiettivo dell'Anonimo non era quello di fare opera letteraria, ma di documentare il lettore sul santo e, da questo punto di vista, si può dire che l'operazione sia perfettamente riuscita.

La Vita latina di Elia lo Speleota era nata nel segno dell'incontro tra la cultura bizantina della Calabria italo-greca e le nuove realtà istituzionali e linguistiche di cui furono portatori i cavalieri e i monaci normanni. Circa un secolo e mezzo più tardi un frate francescano, Salimbene de Adam, metteva in bocca al Guiscardo queste parole: *Terra Apulie et Sicilie concessa est nobis a papa, et vidi ibi homines habentes pedes ligneos, et locuntur in gutture* e aggiungeva: *Nota quod Robertus appellavit pedes ligneos patitos, id est çopellos, quibus utebantur illi Siculi et Apuli* (149). Non sappiamo a quale tradizione — o a quale fonte — abbia attinto frà Salimbene, ma certamente, nella memoria storica a cui il francescano dà voce, si è ormai cristallizzata l'immagine del meridionale calzato di zoccoli dalla parlata gutturale. Come non pensare adesso all'istraidgoth di Reggio e ai patulos ligneos del santo?

(147) Mess. gr. 30, f. 49ra.

(148) Grammaticalmente è da rilevare l'uso ripetuto del perfetto in *-ere*.

(149) Salimbene de Adam. Cronica. Nuova edizione critica a cura di Giuseppe SCALIA, vol. I, Bari 1966, p. 522.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VITA SANCTI HELYE ABBATIS

Il testo della Vita è scritto su due colonne da una sola mano senza incisivi cambiamenti di ductus; la stessa mano sembra avere apportato anche le correzioni. Tra le caratteristiche la *s* soprascritta a fine parola e non soltanto a fine riga, l'uso ancora regolare di e caudata e la legatura *et*. Da notare anche l'accentuazione su parole meno comuni, che ovviamente serviva a facilitare una lettura ad alta voce.

Le correzioni del copista e qualche particolare di interesse paleografico vengono indicati in apparato (1). In considerazione della natura assai particolare della lingua gli interventi sul testo sono stati limitati al minimo indispensabile. Ho preferito inoltre rispettare anche la divisione in capitoli, benchè di ampiezza discontinua, contrassegnata nel codice soltanto dalle iniziali.

(1) Ringrazio per queste indicazioni mio marito Horst Enzensberger.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Eodem die **incipit prologus in vitam Sancti Helyę abbatis.**

Suggessit immo et compulit me, pater amande ac venerande abba Roberte, auctoritatis non temnenda preceptio, vires quoque ingenii mei prope modum excedere fecit tua pie inportunitatis assiduatio, Helię beatissimi [1] abbatis vitam de greco in latinum transferre sermonem. Rei agende fateor mens pro duobus sollicitudini herebat difficultatis scilicet ad tale pondus formiditate [2] ac iniunctę obedientiæ non abneganda debitione. Inquietabat etiam me frequens meditationis revolutio. Huic negotio neminem priscorum sive modernorum studium apposuisse, neque stili officio nostrorum memorie usque modo tradidisse, sicque multa intercapedine [3] tempus ad id operis neglegtum fuisse et a talibus, quorum urba||[218va]nitatis auctoritas decentius satis atque melius hoc actitasset polita descriptione atque disertione. Sed quoniam quidem sermo dicit divinus *aperi os tuum et ego adimplebo illud,* tam precellenti fisus promissione et sancti accensus amore, denique tua coactus iussione, ad imperata tandem mentem appuli, decerpere cupiens, ceu de prato flores, pauca de pluribus beati viri gesta, ne forte quibuslibet fastidii pondus gigneret [4] multiloquii prolixitas. Credo siquidem augmentationes boni non fore expertem, qui beatitatis nonnota clarificaverit invicem. Qua de re hominis Dei honestissime ac imitabilis actus vitę latinis fidelibus fontis nivilus ut vel guttatim cursiculum duceret desudavi, quatenus quo pleno flumine satiantur greci, labra saltem proluant nostri nimium sitibundi. Opere pretium est enim christicole digna quę gesserat sequatium [5] tradi memorię et veritatis lucernam non in abscondito neque sub modio sed supra candelabrum ponere. Deus etenim, cuius universe vię, misericordia et veritas, ea, que [6] in sanctis suis operari dignatur magnalia, ad speculum forme imitationis carne adhuc pressis paterno affectu palificat, quo mirabilibus tot tantisque investigati penna contemplationis mentes

[1] corr. ex *abeatissimi*
[2] *it* add. supra lineam
[3] corr. ex *carpendine*
[4] corr. ex *gignerat*
[5] *n* deleta post *a*
[6] *q* cum cauda

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad superna, torpore depulso, elevent et quo perrexere illi nulla isti errorum vel vitiorum nebulositate deviantes properent. Ipsos quoque beatos, iam merito polorum sedibus celsis intronizatos, pro sibi recte famulantibus suique memoriam devote facientibus credimus apud dominum pios intercessores [7] et se suppliciter invocantium fidelissimos adiutores. Ne autem cuique lectori meę lucubrationis opusculum quasi sonans rusticum vilescat, meminerit ciathos cum fialis [8] in domo Domini et erea vasa cum aureis et cum ornamentis, pretiosarum vestium pelles pilosque caprarum. Liquor denique vini non solum cum utribus promptuariis defertur verum etiam cum ligneis gyllonibus.[9] Neque in hac nostra desudatione requirere velint, ut assolet fieri, scolastica studia, rethoricos colores aut declamatorię artis argumentationum subtilitates [10] aut dialecticas obumbrationes, quoniam magis volui verbum veritatis simplici stilo explanare quam phalerate narrationis pompositate modum excedere.[11] Igitur sufficiat cunctis beati viri sanctitas eosque attentos, benivolos et dociles faciat. **Explicit prologus.** |[218vb]

Incipit vita sancti Helye abbatis.

1. Quemadmodum stellifero orbi sidera Dei dispositione distincta unius sunt luminis et coloris, sed tamen aliud ab alio differt in claritate, sic cęlorum regno divinitus predestinati non unius sunt meriti beatitatis apice. Nam veluti lucifer ceteris stellis maius igni comans a terris umbras disterminat et se spectantium verberat delectabiliter lumina, sic omnipotens Deus quosdam fidelium suorum alcius et specialius ceteris miraculis decorat et virtutibus, per quos etiam lucrantur plurimis exemplis bonis et exhortationibus. Quorum non ex minoribus Helyam beatissimum credimus; Helyam inquam, cuius actus vitę nunc noster descriptionis stilus prosequitur. Huius a nativitatis exordio nomen predicavere merita, que refulsere mirabiliter satis per istius mundi climata. Helyas namque [12] sol dicitur, si penultima nominis littera

[7] *intercesores* Ms.
[8] filialis Ms.
[9] *y* corr. ex *e*
[10] *tilit* in rasura
[11] *ce* add. supra lineam
[12] nanque Ms.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in ō mutetur. Hic itaque vir Domini per omnia glorificandus et omni laude dignus, oriundus fuit Calabrię regionis [13] intra muros Regitane civitatis; cuius pater Petrus, mater vero Lenton vocabatur. Isti etenim optimam et religosam ducebant vitam, digne quoque exhibitionis in omnibus sese gerebant, pollentes et nobilitatis prosapia et plurimarum opum copia. Postquam autem tam sanctissime prolis ditati fuerunt specimine, datori muneris gratias exhibentes deliberare ceperunt, quid de puero agi debuissent. Optimum fore delegere eum studiis tradi litterarum, donec tenerrimum pertransiret evum. Verum huius rei consilium magis actum est Dei dispositione quam cuiuspiam hominis mentis revolutione.[14] Puerulus nempe utpote sancto doctore spiritu incredibiliter scientiam litterarum hauriebat et nimio cordis affectu scolasticam disciplinam colebat. Severitatis modus vultui eius inerat, orationum vigiliarum atque ieiuniorum continuitas, ad ęcclesiam iter quotidianum, auditio precordialis in officiis orarum atque missarum. Coevorum quoque suorum vel ceterorum levitatis puerorum, quas exhercebantur huius etatis ut assolent nenias, haud [15] aliter quam vir mortiferum vitabat nec talibus iam comisceri |[219ra] nec interesse volebat. Deus enim talia odisse meditabatur. Et quoniam ludis huiuscemodi ab ipsis suis contubernalibus fractura manicule lesus mancusque ex occasione effectus fuerat, inanes ludos vitandos esse putabat. Antiquus namque hostis pueri sancti invidens actibus ut Iob et hunc aggressus carnis flagello fatigare voluit, ut vel sic offenderet murmurio querelositatis. Sed Helyas puer per omnia purus non ab inceptis bonis operibus cessare, sed magis ac magis studuit in melius perficere.

2. Quadam igitur die cum ex more ęcclesiam intrasset atque tunica rubra indutus esset, quendam sibi offendit sanctissimum monachum anachoretam valde religiosum. Hic Dei sine dubio nutu faciem intuens Helyę pueri divinam gratiam ilico in eo esse cognovit, tractansque qua indutus erat vestem, hæc sibi verba protulit: «*Talia, fili, non te decent vestimenta, sed sanctiora et honestiora, qualia vides in me, amplectens sume*». Hesit puer beatus et hæc verba cognovit prolata divinitus. Cordis plusquam

[13] corr. ex *religionis* Ms.
[14] signum abbreviationis erasum
[15] *h* add. supra lineam

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

milies ampli revolvebat prudens meditacio quomodo Abraham Deo placuit propter fidei constantiam, Iob propter passionum temptationis patientiam sicque ceteri quorum exercitia virtutum non cessavere usque in vitę exitum. Meditabatur quoque illud in evangelio dominico:[16] *Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus. Et omnis qui reliquerit patrem aut matrem aut uxorem aut filios aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam eternam possidebit*. Sed cum iam decem et octo annorum esset, deducenda uxore eum sollicitare cęperunt pater et mater. Ignorabant enim christicolam virginalem iam sibi delegisse thalamum et lenocinia huius seculi fore exosum. Quid ageret, quid responderet, valde anxius exstuabat quoniam beatę conscientię archanum manifestare timebat. Nam iamdicti beati anachorete verbis animatus solitariam vitam ducere et sanctę religionis volebat habitum suscipere. Tandem matri licet invitus rem profitetur, coniurat et obsecrat, ut patri cęletur. Idem etiam cuidam suo consobrino sub cęlandi fide indicat, qui eiusdem exercitui se socium promisit et sic ei adherere placuit.

3. Igitur sub noctis conticinio occulte fugientes, mare adeuntes cymbellam reperiunt cuius vectione partibus Sicilie appulsi sunt. Tunc |[219rb] montium valliumque secretiora habitandi loca querentes, tandem montem precelsum offendunt in quo iam vetustate diruta sita erat civitas quę de nomine dicebatur Niconas. Foris autem murum in honore beati Assenti fuerat monasterium. Preferens satis heremiticę solitudinis locum, cordi fuit Helye ibi remorari. Verum qui secum venerat socius, socius dico itineris non virtutis, anno conversationis ibidem expleto velud canis, relicto Helyę consortio, revertitur ad vomitum suum, scilicet ad carnis iniquum desiderium. Qui in via quę ducit ad mare a Saracenis[17] interemptus vitam obiit. Qua de causa Dei famulus multis lugens diebus, mestitia afficiebatur nimia pro internitione[18] fratris. Ipse tamen mire parsimonię deditus[19] et orationibus, semper permanebat in Dei laudibus. Solus igitur relictus cogitare cępit cum altero utilius fore morari, gratia alternę piæ admonitionis ut[20]

[16] corr. ex *dominicum*
[17] *s* add. supra lineam
[18] *ti* add. supra lineam
[19] *d* in initio vocabuli add. supra lineam
[20] corr. ex *&*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

unius casus iuvamine levetur alterius et si peccet unus[21] alteri confutatur. Talibet inpulsus cogitationibus montis locique habitationem quo morabatur derelinquens, ad mare quod prius transmeaverat repedavit ibique carabelli vehiculum conscendens Romam attigit. Tunc sanctorum locorum circumiens monasteria cum lacrimarum multis suspiriis orando preces fundebat pro se Deique populo. Orationum causa frequentius ad sanctorum memoriam remanere placuit parvoque turguriolo invento nullo altero inhabitante solus restitit. Ibi die noctuque ieiuniis et orationibus more solito vacans, contemplabatur toto mentis desiderio cęlicam vitam. Nam diebus quattuor in ebdomada nichil cibi aut potus gustabat, non tamen ab orationum et vigiliarum usu quandoque cessabat. Et cum tante esset abstinentię semperque rubicunda permanebat facię; ita ut ab ignorante putaretur huiuscemodi color plenitudinis ępulantię.

4. Interim de Helya dicendi paulisper teneamus silentium, patris quis luctus quis pro eo lacrimarum dolor fuerit continuus stilo dedentes narrandi officium strictim curramus. Hic denique in consolatoriis persistendo die noctuque lamentationibus pro filii diuturnitatis absentia, capitis et barbe pilos evellens,[22] lugebat. Mater vero consolabatur pluscule conscia rei acte. «*Heu me fili*», inquit, «*ut quid de te mihi fuit permaximum gaudium nativitatis cum ipse futurus esses tristitia tam insperate perditionis? Quid* ||[219va] *me patrem videlicet tuum tam gravis*[23] *mestitię pondere oppressisti? Si secretum cuiusque inerat cordi conscientię, cur mihi non ita iudicasti? Quid me fugisti? Heu me, heu me, succumbam lugendo, fili, pro tua absentia dire periculo mortis. Hereditatum opumque mearum quę spes amplius aut quis erit heres?*[24] *O pectus ferreum! O cor pietatis nescium! Prospere an adverse sis vitę deditus, an seve mortis subditus legibus, penitus ignoro. Si vitam scirem, plusculę solito me consolationi modificarem. Si mortem vel securius usque meę mortis inexitum, funebres luctus protelarem. Nunc vero utrobique inscius crucior vehementius*». Irremediabiliter igitur cum sic luctus protraheret, noctis in silentio ei apparuit in somnis dominus cui et dixit: «*O Petre, cur tanta pro filio tristitia*

[21] altera s deleta in fine vocabuli
[22] corr. ex *evellentes*
[23] signi auxilio inversus ex *gravis tam*.
[24] *h* add. supra lineam

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

inique ac insipienter afficeris? Dolor etenim cum interius pessime ledat hominem, urit si quid in homine virtutis est quasi per ignem. A lacrimis desine. Crede de te quem plangis genitum vivere nec mortis legibus subactum fore. Me illius[25] *custodem tutoremque in omnibus credito nec solliciteris de eius quolibet periculo*». Visione territus gavisusque a somno Petrus excitus quę viderat et audierat narrat uxori. Tunc ambo gratias referunt Deo et cessavit Petrus lugere pro filio.

5. Iam ad ea quę de Helya dicere omisimus stilum reducamus. Ille autem ut prefati sumus cum vitam deduceret Deo utique placitam contigit ut eum offenderet quidam procul dubio Dei nutu monachus nomine Aganatus, in omnibus, in timore et amore divino perfectissimus. Hic cum Helyam vidisset vultu plus quam dicere sufficiat macilentem veste preter interulam carentem, hominis cuiuspiam solatium non habentem, agnoscit deicolam omnino esse et verbis huiuscemodi cępit interrogare: «*Quis et unde es, iuvenis? Cuius patrię oriundus cuiusve civitatis civis? Qua causa huc advenire voluisti? Quis tibi necessaria indulget victus aut vestimenti?*» Ad hęc Helyas reverendi senis procidens pedibus — erat enim mire simplicitatis — ad interrogata talia responsa reddidit: «*Pauperrimus ego servus tuus oriundus sum Calabrię, patrię et civis civitatis Regitane. Orationis huc gratia adveni. Dominus autem mihi quamvis peccatori victus ministrat necessaria, qui etiam agri bestias et cęli aves pascere non negligit*». Videns autem beatus Aganatus adolescen|[219vb]tis tantam fidei constantiam, duxit eum ad suam cellulam infra metua urbis sitam et secum manere fecit omnique sancte conversationis norma instruxit, docens mandatorum Dei observantia, diaboli superari temptamenta, tribulationes, angustias persecutionesque sufferre in omni patientia. Quadam autem die contigit, ut Helyam mittere beatus Aganatus extra urbem rei necessarię causa. Qui in latronum turmam cuiusdam primatis urbis, quem Greci archontam dicunt, incidens — pascebant enim ipsius hominis ovium plurimarum gregem — eos nequitię studiis deditos agnovit et a loco quo stabat procedere ultra non[26] dubitavit. Illi ilico ut viderent iuvenem seminudum et extraneum diaboli instinctu de occisione innocentis mutuo loquebantur. Quibus impetum in eum

[25] add. supra lineam
[26] add. supra lineam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

facientes cum fustibus in manibus, quos Romani matias a macerando vocant, quibus et utuntur, Helyas periculum mortis percipiens breviter oculis erectis in cęlum cum brachiis orationem fudit. «*Domine*», inquit, «*qui eduxisti*[27] *Abraham illesum de Hur Caldeorum, tres pueros a flammis*[28] *ignium, Danielem de lacu leonum, nunc me libera*[29] *per nomen sanctum tuum*». Continuo helesert pastores ut pro feriendo fuerant, sursum erectis brachiis et ad maciarum instar siccis et aridis neque cuiquam fuit posse ea ab alto dimitteret. Sic et Helyas Dei liberatus potentia didascalo quę protulerat et quomodo Deus eum eripuit intimavit. Qui ambo gratias egerunt Deo operanti talia fusis pre gaudio multis lacrimis. Vir autem Dei Aganatus cernens singulari pugna Helyam doctum esse contra diaboli machinamenta certare iussit eum post multis diebus transactis ad patriam unde ortus fuerat remeare. Providerat enim per illum lucrum multarum fieri animarum. Precepta itaque magistri exequitur non tamen sine multis lacrimis ab utroque obortis. Verum cum Regium venisset ibique perpaucis diebus moratus fuisset, fama beati Arsenii, officio et merito abbatis, quę iam per totius Calabrię et Sicilię partes percrebuerat, eius pertulit aures omnique desiderio eum videndi conversationis quoque eius socium fieri incitavere quę de eo recitabantur virtutes. Cum vero cupitum velle opere patrasset et commorandi cum eo licere annueretur, Helyas obedientię bonum amplectens corpus exercebat ligna cędendo ipsaque vel aquam deferendo et orti necessaria excolendo. Arsenius itaque cum Dei hominem divinitus cerneret inspiratum comam sibi tondens clericum ordinavit eique religionis |[220ra] sancte tradens habitum monachum fecit.

6. Morabatur autem tunc temporis Arsenius apud vicum qui dicitur Mendalia in monasterio sanctę Lucię martyris.[30] Helyas igitur effectus monachus multo amplius corpus in laboribus et ieiuniis affligebat. Nam a sabbato usque in alterum sabbatum cuiusquam generis cibi vel potus aliquid non gustabat nec tamen ad omnia quę in monasterio agenda erant se minus exercebat.

[27] e caudata Ms.
[28] corr. ms., *is* deletae, *m* erasa, *s* longa suprascripta
[29] corr. ex *liberam*
[30] corr. ex. *martyriris*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

7. In eodem itaque quem diximus vico presbiter erat quidam plurimis ditatus opibus. Sed quia, ut scriptum est, avarus etiam obolo indiget et avarus non implebitur, ductus cupiditate partis vineę et horti beati Arsenii prefectum, quem Greci istraidgoth vocant qui in illo tempore erat civitati Regitane, adiens cum pecunia auri dato sibi pretio iniuste hereditarium Dei servorum suscepit et violenter invasit. Rem comperientes Arsenius et Helyas adeunt pretorium, iudicem quem diximus, iniustitiam fecisse redarguunt, sanctę videlicet Lucię hereditatem tulisse et a presbitero pretium suscepisse. Arguebat eum durius Helyas dicens: «*Omnes qui sicut tu inique ex iudicio argunt, domus et omnium suorum incendio digni sunt*». Pręfectus, ut erat ferocis animi et superbus, iracundie face accensus a domo sua et a pretorio utrosque[31] iussit eici, Heliam vero iniuriari et palmis in faciem cędi. Sancti itaque iniuriati ad sanctę Lucię quo degebant monasterium redeuntes cum lacrimis pro prefecti iniustitia preces fundunt et, ut rectum inde facere dignetur iudicium, inprecantur rectum iudicem Deum. Ille autem, qui dicit ⟨*mihi vindictam, ego retribuam*⟩, non est oblitus clamorem pauperum et exacerbantem se percussit digne per examinationis iudicium. Nam uterus prefecti quem diximus ita mirabile dictu intumuit ut creparet intestinaque eius foras procederant et vitę omnino darent desperationem. Mortis fine territus peccatum agnovit, se ad sanctorum habitaculum deduci a suo exercitu fecit, hereditarium reddidit, rogat veniam et profitetur culpam facinoris. At sancti talem responsum dedere: «*Dispone domui tuę, morieris enim tu nec amodo poteris vivere*». Detulerat vero secum olei utrem cum cereo ad illuminationis officium in ęcclesia. Tali igitur morte defuntus prefectus terror profecto fuit, qui audierunt vel viderunt, pluribus. Deinde valde ingemere |[220rb] ceperunt Arsenius et Helias de morte hominis et auctores eius internitionis se esse eiulantes aiebant.

8. Hac igitur occasione ab illo decedentes loco venerunt ad vicum quendam non longe a Regitane urbis menibus situm Armi nomine cui non longe aberat monasterium in honore sancti Stradii martyris. Satis eis iste ad habitandum placuit locus a Deo itaque datus. Ibi amplius solito vigiliarum, orationum atque ieiuniorum corpora macerantes augmentationibus plangebant prefecti

[31] *s* add. supra lineam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quem sepe nominavimus de mortis casu. Helias nempe continuabat ieiunium ingustatus cibo potuque decem diebus, unam vero ebdomadam — senex enim erat — complebat Arsenius. Verum quoniam de Arsenio mentionem fecimus, de eius meritis vel virtutibus enucleare aliquid dignum putamus. Hic namque dum misse celebraret officium et ad sacramenta Christi corporis et sanguinis venisset, continuo mirabile dictu flamma circumdabatur divina ita ut omnium intuentium reverberarentur lumina. Cordis vero eius in ipso lumine aperiebantur oculi quibus omnium utriusque sexus cogitationes ad altare introeuntium contemplabatur et quorundam bone voluntatis videlicet cernebat facies preclaras, quorundam autem male scilicet voluntatis nigerrimas. Accedentibus itaque ad communionis sacramentum non digne indicans quę non recte in mente volvebant aiebat: «*Purga te ipsum, fili, quia tu hoc et hoc cogitas vel fecisti. Nam homini ita peccatis impedito corpus domini flamma comburentis est ignis. Qui vero se purgat, augmentatio virtutum et salutis est ęternę premium*». Bone voluntatis autem ad hoc accedentibus sacramentum congratulabatur Arsenius ireque de virtute in virtutem hortabatur. Contigit autem in eodem vico Armi videlicet ut quidam negotiator hominum emptor et venditor existeret et hic nefande rei plus quam debuerat inhiaret. Hunc sancti viri Arsenius et Helyas increpantes eum sic agere non debere dicebant et ut a [32] facinore cessaret [33] monebant. Ille ab eorum monitis aures avertere, increpationes flocci [34] pendere, quę ceperat frequentare, lucrum iniustum exercere. Contigit obisse hominem absque prefati delicti penitentia, monitione Dei neglecta. Uxor vero animę eius sollicita beato Arsenio pro missarum celebratione solidum aureum optulit et, ut pro marito dignaretur orare, supplicare [35] cępit. Sed solidum accipere denegat Arsenius. |[220va] Mulier insistit precibus atque coniurat pro Christi nomine eius provoluta pedibus. Tandem coniuratione victus Arsenius solidum suscepit et cęlebrare pro marito missam studuit. Sed cum ad sacrum misterium accessisset hominemque ut mos [36] est nominare voluisset, divinitus ori eius iniecta infula nomen oblitus siluit et

[32] add. supra lineam
[33] *t* add. supra lineam
[34] corr. ex *floccide*
[35] supplicarę Ms.
[36] corr. ex *moris*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

qualiter hoc sibi accidisset valde mirari cępit. Ter officium Arsenius temptavit, ter a mente hominis memoria recessit. Ad se reversus igitur animadvertit non ulterius debere repeti quod plusquam semel probaverat a Deo abici et sic solidum mulieri reddidit. In eodem denique vico non longe post quidam moritur pauperculus pro quo etiam sacrificium offerre studuit Arsenius. Cumque totidem missarum quot pro negotiatore celebraturus fuerat numerus completus fuisset talia sibi locutus apparuit pauper: «*Tuis, sancte pater, orationibus mihi concessus est requiei locus*». Pro redemptione pauperis Deo gratias egit protinus et quia pro eo sacrificaverat letus efficitur. Haec de sancto Arsenio compendiose perstrinximus ne sancti Helye vitam legentes eius didascali merita de toto ignorare videantur. His[37] igitur ita peractis[38] utrisque Arsenio videlicet et Helyę divinitus revelatum est Sarracenos venturos Calabrię urbes destructuros, gentem quoque depredaturos. Qui casum futurum verentes consilium inierunt loco secedere, mare transire quo quietius possint se in Dei servitium exercere. Dictum factis exequentes portum maris sub urbe Regitana adeunt, lintris vehiculum subeunt sicque Deo ducente et vento velificante[39] Patras civitatem ierunt.[40] Exeuntes autem de navicula episcopum eiusdem civitatis expetunt et ut eis[41] habitandi locum concedere dignaretur prece multa deposcunt. Sed et ipsius civitatis clerici episcopum idem rogare cęperunt videntes in eis religionis habitum atque angelicum vultum. At ępiscopus se non habere edificium talibus congruens viris respondit secrete scilicet conversationis preter unam antiquissimam turrim quam inhabitabat pessima religio[42] demonum, formido multis et periculum. Arsenius quem fides Christi armaverat inperterritus respondit: «*Tria iam completa sunt lustra ex quo monachus factus sum et numquam vidi demonium. Tu hanc nobis concede, Dei est, cui servimus, auxilium prestare*». Tunc presul benedictione data locum concessit eosque illuc ire permisit. Illi autem inhiater adeuntes habitaculum, flectentes genua orationem fundunt et pugnaturi causa diabolo tropheo

[37] *s* add. supra lineam
[38] *s* add. supra lineam
[39] *fi* add. supra lineam
[40] *u* prima hasta erasa correctionis causa ex *vertur*.
[41] *s* add. supra lineam
[42] corr. vocabuli initio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

victoriam expetunt. Deinde illis turrim ingredientibus diemque cum nocte continuantibus, infremit serpens antiquus Dei volens terrere bellatores. Nam in duriticulo anguli illius habitaculi subsistens quassat vocum sonos horribiles, garrit, mugit, frendit, rugit, rudit, balat et hinnit. Dei vero famuli nichil territi, noctis tempora lucubratione sobria peragunt, laudes creatori indeficienter reddere satagunt. Nocte insequenti et tertia sed foris et longius eadem agit inimicus, sed vili pensione omnia eius machinamenta a Dei bellatoribus respuuntur. Ita victus et confusus diabolus secessit et invitus Dei famulis ad habitandum locum reliquit. Ibi autem octo annis in Dei servitio permanentes, Christi fecerunt tabernaculum quod ante fuerat domus demonum. Divulgabatur quoque sparsim eorum per totam Patras[43] fama et copiosa ad eos populi confluebat turba, quibus Dei servi antequam confiterentur quę egerant notificabant peccata pieque admonitionis penitentię ministrabant alimenta. Helyas vero quoniam iunior ętate erat Arsenio dedebat se maius didascalo frigoribus, caloribus, vigiliis, orationibus et ieiuniis pluribusque exercitiis. Erat igitur in eadem civitate Patras quidam ex primatibus, archonta nomine, qui sanctum audiens Arsenium deprecabatur obnixe quatenus non dedignaretur cum eo mense epulum sibi paratum suscipere illud adiciens: «*quoniam Dominus non dedignatus est manducare cum peccatoribus et publicanis*». Ille autem omnia omnibus factus hominis videns bone intentionis devotionem, eundi assensum prebuit Helyamque sibi in omnibus ministrum fidelissimum secum ducere voluit. Assidentes vero mensę archonta Arsenius sedit dexterę et uxor illius Helye leve. Hic namque ut iam diximus licet nimia corporis maceratione ieiuniorum atque vigiliarum assiduitate fuisset atteniatus rubor tamen honestatis erat in vultu. Mulier ęquidem, ut vidit Dei famulum vultu decorum corporisque elegantia compositum, exardescit nimium in eius concupiscentiam ut quondam in Ioseph inpudica egyptia. Annuit oculis, toto corpore gestit, tremit labra, faciem mutat, figit cilia, rugat frontem, mollit verba. Verum cum Helyas immotus permanens nec etiam modicum in eam |[221ra] oculos volvere voluisset, ausa est christicole pedi pedem superponere et strictum solo premere. Sed Christi miles nec verbum dixit nec eam respexit. Deus autem renum cordiumque scrutator qui mentium etiam omniumque prospector et mulieris inpudici-

[43] corr. ex *patria, s* add. supra lineam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tiam et servi[44] sui citius notificare dignatus est castimoniam. Nam a mensa postquam Arsenius et Helyas surrexerunt et ad monasterium redierunt, feminam spiritus malignus invasit eamque toto corpore solotenus collisit[45] quę Helyam multiplici et alta voce inclamare cępit. Perstrepit domus, pavitat maritus, luget familia, concurrit turba et pro hoc casu turbantur[46] nimia tristitia. Servi currunt ad Arsenium, quid acciderit seriatim pandunt et quod inclamet domina sepissime Heliam monachum. Arsenius enim erat compunctioni lacrimarum omnique pietati deditus. Lacrimas fundens advocat Helyam, precatur et imperat ire ad mulierem, prout potuerit monet ut conferat[47] pietatis opem. Helias preceptoris iussa exequitur, rei factę casum miratur. Domum vero cum intrasset primatis, omnes preter patientem exire iussit. Quo facto solo procubens Deum cum lacrimarum gemitu pro femina oravit sicque exauditus demonium ab ea expulit.[48] Tunc blanda increpatione hanc pro levitate quam egerat redarguit, thorum amodo mariti castum et immaculatum custodire monuit et ne amplius talia non presumat interdixit. Post rediens ad Arsenium huius facti nullum ei retulit verbum cavens ęlationis vitium. Prefatus igitur episcopus nimio affectu colebat Arsenium et pro nimietate eius corporis macilentię cupiebat videre nudum. Et quia plus solito infirmabatur secum balnea caritatis gratia et obedientię ut intraret precabatur. Nuditate nempe atque lavatione sancti corporis cupiebat presul illos aquarum liquores sanctificari. Arsenius autem licet his amplius numquam usus fuerit, pontificis precibus ne inobędiens videretur assensum prebuit. Cumque illuc ventum fuisset, rogat Arsenium presul ut signum crucis sua dextera super faceret. Quod cum vir beatus maioris obsequendo preceptis egisset balneorumque aquas signo edito benedixisset, tanta continuo odoris flagrantia inde manavit quantam dicere nullius hominum lingua sufficit. Territus hesit episcopus, stupent qui aderant laici et clerus omnis. Auctor miraculi prior intrare compellitur de|[221rb]nique subit pontifex tremens et pavidus et quorundam pauci clericorum quos delucidabat meritorum virtus.[49]

[44] corr. ex *observis*.
[45] corr. ex *colligit?*
[46] *tu* in rasura
[47] *a* add. supra lineam, corr. ex *conferet*
[48] corr. ex *expulsit*
[49] corr. ex *virtutis*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

9. Post corporum quoque lavationem exeuntes a balneo non defuit sed semper mansit suavissimus odor. Itaque clausa fuit tam sancti liquoris claustra neque ex tempore ingredi illuc cuiquam fuit facultas. Odor tamen numquam minui videbatur sed sic perstabat ut fuerat prius et per multa temporum curricula non cessavit manare odoris eximii ineffabilis ut ita dicam suavitas. Longinqui et qui proximi erant tangrande miraculum visere venientes odoramento salutifero refocilabantur et Deum in sanctis suis mirabilem dicentes domum revertebantur. Qua de causa multi devotissime ad Dei famulos veniebant et debite reverentię obsequium ministrabant.

10. Verumtamen isti iactantię casus per omnia caventes ne tantus favoris honor exhiberetur eis ab hominibus, locum quo morabantur cum patria linquere suamque repetere iniere consilium et recessionis licentiam ab episcopo petunt. Episcopus hoc audiens tristis efficitur, deicolas ne abeant rogat multis precibus. Ergo quosdam ex clericis laicisque sibi familiarioribus advocans, quoniam sancti suis precibus minime adquiescebant, iniit[50] consilium qualiter hæc posset duo luminaria retinere per aliquod argumentationis vel energie studium. Ut igitur Ioseph Beniamin furtum — dilectionis Helię umor enim ut diximus erat Arsenio — obicere satagunt. Vocitur ęcclesię edituus qui et ipse presbiter erat, libros abscondere precipitur, furti dicat Heliam auctorem et sibi socium et asserat invicem codicum venundatorum divisisse pretium. Res energiata atque machinata ad completionis unguem perducitur. Presbiter nempe astu dicte calliditatis manibus a tergo ligatis ad Arsenium ducitur et iratum[51] se valde simulans pontifex increpando verba talia cępit dicere: «*O monachi, sub ovina pelle rapaces lupi!*» Et conversus beato Arsenio dixit: «*O pater beate, tu dum es sanctis occupatus actibus tui monachi furta illicita exercere videntur. Nam ipse tuus Helyas assertore qui presens est presbitero ipsius in reatu socio libros sacrilegus*[52] *furatus est ęcclesię et in die sancto theophanię*». Nuperrime nempe hic dies fuerat in qua ipse episcopus missam celebraverat. Arsenius sanctitatis Helyę optime conscius obsistebat dicens: «*Helyas* ||[221va] *huius rei innocens est nec, ut dicitur, furti auctor est. Tu*

[50] *t* add. supra lineam
[51] *s* erasa in fine vocabuli
[52] *u* corr. ex *o*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

autem episcopus cum sis iustum iniustę damnare[53] *noli*». Tunc episcopus adsciscens presbiterum edissere dixit: «*Quo instigante quove socio furtum feceris?*» Helyam asserebat presbiter instigatorem, socium, furti auctorem, codicum venditorem, pretii illum habere medietatem. Advocatus Helyas se furem negat. Instat contra episcopus, presbiter et clerus. At Helias talia reddit verba: «*Si me non creditis, ecce caput, ecce dorsum do vobis. Colaphos utlibet impingite, dorsum cędite, meum est in Christi nomine ferre*». Recludi quasi victum eum iubet episcopus. Cumque educeretur, imgemuit Arsenius, plorat, eiulat, iniustitiam fieri ab ępiscopo inclamat. Lacrimis tandem Arsenii compunctus episcopus iubet ut Helias reducatur. Deinde ut quid fecerit rem aperit, penitentiam agit, precatur culpam dimitti. Arsenius vero atque Helyas, quibus mos erat in se peccantibus dimittere, parcunt culpam ac eundi poscunt licentiam. Concessit ępiscopus se commendans eorum sanctis orationibus, illi vero per quod venerant mare repetentes subintraverunt navigium et sulcantes pelagus ad Regii venerunt portum. Regitani autem haud aliter eos quam Helyam et Helyseum susceperunt atque pro eorum reditu gratias Deo egerunt. Inde vero ad beati Stradi martyris monasterium teripedantes ibi morati sunt. Illud denique silentio pretereundum nequaquam esse puto quod omnibus quadragesime diebus ter vel quater[54] milibus genua flectebant vicibus nec tamen abstinentię parcebant minus. Etenim quemadmodum sub uno iugo par boum incessu parili aratri vomere terram proscindit, ita isti sub Christi iugo lucrifero verbo ad reddendos penitentię fructus corda sulcabant hominum.

11. In illo vero tempore lucebat et alius sol Helyas videlicet cui prenomen erat neós quod interpretatur iuvenis vel novus, vir admodum vitę venerabilis. Per istum enim Dominus plura dignabatur exercere miracula. Morabatur enim apud vicum Sancti Donati et vinciebantur Arsenio et Helye nimio amore dilectionis.[55] Hunc etiam prophetię vigere spiritu notum pene erat omnibus. Nam et Sarracenos ut actum est in Calabrię terram predixit venturos, civitates et oppida destructuros, gentem depopulaturos. Arsenius itaque cum sic eum pollere prophetia

[53] signum abbreviationis super *a*
[54] *qualiter* Ms.
[55] prima *i* corr. ex *a*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

audisset talia sibi mandavit verba: «*Gratias ago, fili karissime, Deo quoniam viges gratia*[56] *quam numquam me* |[221vb] *merui in omni vita mea*». Ad hæc Helyas: «*Sufficiat tibi, pater sanctę, quod in corporis et sanguinis Christi mysterio circundaris igne divino. Tu hominum cogitationes contemplaris quod vix raro conceditur ulli*». Tunc temporis Leo tenebat monarchiam apud Constantinopolim quem lepra occupaverat nimis. Hic Calabrię cum hoste unum ex suis primatibus miserat quoniam illuc Sarracenorum ventura erant castra. Peractis itaque strenue pro quibus ierat rebus, cum[57] redisset ad imperatorem de huius Helię virtutibus sibi detulit famam. Adiecit autem quia: «*Si ab eo tactus fueris, a morbo quem habes protinus mundatus eris*». Hæc[58] imperator audiens homini Dei misit legationem quatenus dignaretur venire Constantinopolim ut mereretur suis aspectibus et allocutionibus frui. Helias ut audivit obediendum ęstimans dignum esse regi ad iter agendum iussit parare sumptum. Quod in circuitu eius positi vicini audientes, venerunt unanimiter ad eum et querimonię verba dabant dicentes: «*O pater, huc usque nostra consolatio semper, cur nos vis deserere? Linques nos velud erroneas oves absque pastore. Amodo ubi nostrum refugium? Ubi nostrum solatium? Nostrarum quis curator animarum? O pater, noli exteras petere terras ne nos viduet absentia tua*». Hęlias igitur pietatę lacrimarum a tantis fusarum motus, his usus est allocutionibus: «*O fratres et filii karissimi, quid me sic iturum lugetis? Ne de Helya solliciti sitis, Helias sine dubio ad vos redibit. Iter autem meum credere debetis plus tendere ad cęlestem quam ad terręnum imperatorem*». Hæc dicebat quia finem vitę suę proximum noverat. Adiecit quoque: «*Post meum obitum sciatis vobis venturum Helyam cuius mundi per partes divulgabitur nomen*». Danihelem vero monachum quendam suum discipulum tali affatus[59] est verbo: «*Discipulum patris nostri Arsenii postquam defunctus fuero Heliam querito et, ut meo monasterio presit, mea de parte rogitato*».

12. Igitur versus Constantinopolim arripiens iter inter vias egrotavit graviter. Quem cum eius discipuli deferrent ad monasterium sancti Demetrii martyris in Salonica urbe siti, ibi hominem exuit.

[56] *s* erasa in fine vocabuli
[57] corr. ex *eum*.
[58] cauda insuper addita
[59] corr. ex *affactus*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Inde vero retro repedantes detulerunt sancti hominis glebam ad vicum qui dicitur Vallis Salinarum quo et sepelierunt.

13. Eodem quoque tempore egrotavit graviter Arsenius cui aberat Helyas suus fidelis discipulus. |[222r] Nam ire perrexerat ad quoddam oppidum quod vocatur Petre Calca utilitatis causa. Beatus vero pater finis sui non ignarus hunc ad se mandat venire ocius. Helyas autem patrem Arsenium egrotasse audiens illuc quo iacebat citus advolat lacrimisque fluens multis clamans eiulat: «*Heu me, pater, ut quid dividimur? Cur antequam discipulus magister moritur? Cur*[60] *me tua paternitas deserit? Cur me inconsolatum relinquis? Tuis etenim sanctis manibus sepeliri, tuis sanctis orationibus putabam iuvari*». Hæc dicens pedes eius tenens et osculans lacrimis umectabat, irremediabiliter enim plangebat. Ut vero sic eum vidit Arsenius lugentem, erat enim ut iam diximus maxime compunctionis, et ipse plorare cępit eique talia verba protulit: «*O fili karissime, gaude quoniam nomen tuum scriptum est in libro vitę. Te quoque volo nosse me nec in isto nec in futuro seculo tibi defore unquam sed semper adero presens. Mors*[61] *ulla corporis nos non poterit separare ab invicem nec quilibet casus nostrum dirimet amorem*». Ita quoque et accidit.

14. Nam postquam beatus Arsenius exivit a corpore utcumque voluit presens fuit Helię. Sepissime enim fovebat eum suis consolationibus et aderat suis in necessitatibus. Igitur inter verba locutionis post osculum pacis spiritum Deo reddidit. Patris autem Arsenii Helias glebam carentem vita dum vidisset, studiosissime atque decenter sepelire studuit intra monasterium beati Stradii martyris.

15. Post annorum autem non multorum curricula Sarraceni Calabriam invadentes quem prefati sumus neos Helyas sicut predixerat, civitates et oppida destruxerunt, regnum predati sunt, plebem depopulati. Ad sepulchrum vero Arsenii cum venissent, penitus effregerunt putantes inibi aurum esse reconditum. Sed cum nichil reperissent eorum quę putabant et corpus cum vestimentis ut in die primo quod humatum fuerat ita vidissent, talia conferebant ad invicem verba: «*Ecce hic de illis est de quibus*

[60] *cui* Ms.
[61] post deletum *ulla* in fine lineae

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stulti aiunt Christiani iudicaturos ad iudicium vivos et mortuos». Igitur illis sevientibus et plurimum ignis super sanctam glebam accendentibus nec etiam vestimenti eius ustus fuit pilus. Videntes itaque suam perfidiam ad id quod temptabant nichil valere admirantes et stupentes nimium a loco recessere. Quod sanctus audiens Helyas |[222rb] illuc adveniens rursum sanctum corpus optime terrę mandavit et desuper arcum fabricare studuit.

16. Danihel itaque discipulus Helyę neos de quo iam mentionem fecimus iussionis [62] non inmemor preceptoris quia [63] iam de eo plurima signa virtutum [64] audierat humilitatemque eius atque patientiam per semet ipsum probare volebat, ei talia mandavit verba: «*Ego Danihel faciem valde desidero videre tuam antequam temporalem vitam amittam. Ergo* [65] *precor ut me visitare digneris*». Helyas autem ilico ut mandatum audivit ingustatus alicuius cibo generis non sine maximo labore — estas enim erat — cellam Danielis pede [66] adire curavit. Ad portam autem eius dum venisset substitit atque quia presens adesset mandavit. Danihel simulans stomachationem in faciem Helyę ianuam clausit eique dixit: «*Non es dignus ingredi huc*». Ille quamvis ieiunio esset et itinere et caloris nimietate fatigatus, sibi immutabilis permansit vultus. Post solis vero occasum misit ei Danihel modicum panis et parum aquę. Suscipiens autem Helyas hilari vultu dixit: «*Vere ergo inutilis non meruissem tanti*». Tandem Danihel veniens portam aperuit eique dixit: «*Tempus est ingredi*». Cumque introgressus fuisset et sibi Danihel stratum fecisset, putabat enim eum pro vię lassitudine membra dari quieti, iterum volens eius patientiam experiri, sinaxis officium ante gallorum cantum significavit. Helias vero qui nondum dormierat, qui semper oraverat, sinaxi affuit et sobrię ut mos sibi fuerat psallere cępit. Danihel somno opprimitur, oculi clauduntur, corpus solo curvatur. Helias eum pulsitans nisit: «*O frater, non sic agere debes. Etenim scriptum est: Vigilate et orate, quia adversarius noster diabolus tamquam leo rugiens circuit quęrens quem devoret, cui resistite fortes in fide*». Tunc se [67]

[62] *s* add. supra lineam
[63] *a* add. supra lineam
[64] *virtututum* Ms.
[65] *r* add. supra lineam Ms.
[66] *pedes* Ms.
[67] *in* deletum antea.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prosternens Danihel Helię pedibus verbis huiuscemodi fatur: «*Vere tu Arsenii perfectus es discipulus*». Precibus itaque Danihelis ibi moratus est diebus paucis. Ardebat tamen semper mentis desiderio solitariam ducere vitam et hominum vitare frequentiam. Plusquam milies[68] autem illud ruminabat Apostoli quod sancti erant errantes et in montibus et in speluncis et in cavernis terrę. Et in omnes testimonio fidei probati inventi sunt. Illudque daviticum cordi commendabat: «*Quis dabit michi pennas sicut columbs et volabo et requiescam. Ecce elongavi fugiens et* ||[222va] *mansi in solitudine*».

17. Cum huiuscemodi cogitatio memoriam eius frequentaret, quidam monachus Cosmas nomine illuc advenit, qui vitę satis erat religiose et venerabilis, cui discipulus erat monachus qui Vitalis nuncupabatur. Hunc vero Cosmam cum vidisset Helias — notus quippe sibi erat — letus valde cordis archanum reserat et quia diverticulatim habitare volebat manifestat. Quod ille audiens laudat affectum, promittit locum. Quid plura? Ducit eum ad quoddam quo manebat desertum, nam et ipse heremiticam ducebat vitam. Placuit ergo Helię satis ibi inhabitare et Cosme socium esse. Sed quia civitas in monte posita non absconditur neque lucerna sub modio, sed super candelabrum ponitur ut qui ingrediuntur domum lumen videant, multis prope et longe positis istorum divulgatum est nomen. Cosme quoque discipulus nomine Vitalis simul manebat cum eis. Venientes autem eos invisere plurimi fidelium deferentes alimenta corporum, redibant cibo refecti animarum. Nonnulli etiam aspirati Spiritu Sancto suscipiebant sanctę religionis habitum et habiciebant mundum. Sed et multi nobiles colla humili corde Christi supponebant iugo.

18. Cosmas dum videret populorum frequentiam, monachorum plusculositatem, vocato Vitale descedendi[69] a loco profert velle. Re[70] ab Helia comperta ne discedat precatur, se obediturum iussis amodo suis pollicitur. Ita victus restitit, sed non multis diebus. Nam noctę quadam vidit in somnis inibi fore decorum[71] monasterium in quo multitudo erat monachorum dulces admodum

[68] corr. ex *milites*
[69] *de* add. supra lineam
[70] corr. ex *rem*
[71] *co* in rasura (2-3 litterae).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

melos Deo psallentium. Supererat vero Helias ignicomus velud lucifer ultra ceteras stellas. Experge factus a somno surrexit et quid somnium vellet protinus intellexit. «*Pape*», inquit Cosmas, «*quantus iste futurus est locus. Nam intelligo magnum affore cenobium adunari multitudinem monachorum, Helyam horum preceptorem atque magistrum cuius meritis adepturi sunt regni celestis bravium*». Vitalem ilico evocat, somnium et quid signet indicat, ut eant ad secretiora heremi monitat. Deinde ab[72] Helia benedictionem postulant et sic deserti condensa penetrant. Helias igitur dum se videt nimietatis impetu tanto a populo frequentari[73] et ex eis multitudinem monachorum |[222vb] fieri, loci angustia et victus penuria valde eum sollicitabant et nimis eius perturbabant mentem. Cogitatio sibi incidit cum paucis remanere, ceteros ut habirent iubere. Sed quoniam omnes accedentes ad Deum illuminantur et facies eorum non confundentur, Helię suo fidelissimo melius et utilius, quam cogitaverat, revelare dignatus est. Etenim quadam nocte dum se sopori dedisset visio talis sibi manifestata est. Videbat nempe apum multitudinis examen capillature capitis sui circumcirca advolans supersedere, nullis eum aculeorum ictibus ledere, dulci susurrio bombicinare. Non minus etiam adherebant barbe. Parvo peracto spatio capite cum barba in vas alvearum excusso agmen se seriatim et composite assidebat preter pauculas barbe relictas quę aeris spacia pervolantes disparuerunt et cernentium se visus densitate nubium fraudaverunt. A somno ergo excitus cogitabat de visione. Revelavit autem et Dominus interpretationem, scilicet multitudinem populi ad se venturam, sanctę conversationis habitum suscepturam, in beatitudinis regno requieturam, preter barbe adherentes quę evolavere mortis periculo date. In se itaque reversus dicebat: «*O misericors Christe, qui numquam sperantes in te derelinquis, gratias ago tibi qui me ab errore tulisti. Tu omnibus ad te venientibus portam misericordię aperis, quam ego*[74] *miser claudere volui. Namque dixisti: omnem qui venit ad me non eiciam foras*». Ab illo denique dię omnes ad se venientes cum gaudio suscipiebat et verbis divinis erudiebat et cordis eorum cogitationes antequam confiterentur referebat. Nempe velud sol mane oriens spargens clara lumina dat gaudia mundo, sic eius doctrina splendebat sibi advenienti populo.

[72] *ad* Ms.
[73] *frequæntari* Ms.
[74] add. supra lineam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quemadmodum enim probati calibis quęque inobtusa acies ac illesa decidit, ita illius verbum resecabat vitia ad se venientis plebis. Et veluti magneti lapidi ferrum adherere videtur, sic Helię amori nectebatur pene cunctus in circuitu eius populus. Ille nempe inter adversa et prospera idem et unanimis erat. Et velud incus malleatoris multis ferita percussionibus illa manet fixa et immobilis, eodem modo in cunctis temptationibus Helyas. Cogitare igitur cępit qualiter adgrandiaretur[75] pro tantis secum monachis spelunce locus quoniam ab hac minime capiebantur. Quadam vero dię dispositione Dei viderunt monachi ab alta montis rupe ||[223ra] per foramen exiguum exire et intrare vespertiliones. Dixerunt autem ad invicem locum amplius cavitudinis habere ideoque illud foramen largiri debere. Ad rei probationem quoque lumen intro mittentes longitudinis atque latitudinis[76] spelunce ampla circumspiciunt spacia quibus capi posset hominum plusculositatis copia. Rem a Deo gestam Helias agnovit et gaudio repletus magno ipsi gratias egit. Amplius itaque foramen aperire iussit ut facultas fuisset facilius intro eundi. Cumque compleretur opus mestificabat sanctum solis absentia interius. Sed de hac causa cum angustiaretur, Dei auxilium et consilium semper ab eo invocabatur. Verum quoniam exaudit Deus preces servorum suorum, Helye dignatus est vota suscipere per eum. Namque inmisit coniecturam eius menti, quatenus ad id opus conduceret operarios Cosme cuiusdam, qui ab eo religionis vestem susceperat consilio. Ergo venientes operarii rupem sufficienter aperuerunt, ordinante Cosma, a parte solis. Ipse plane Cosmas molendinum unum composuit et salinam ad utilitatem fratrum ultra Risam urbem ordinavit. Hęlias sibique commissi fratres locum spelunce interius studuerunt mundare, qualiter inibi officiosissime Deo possent servire. In duodecim quoque apostolorum honore fabricavit altare, quos semper ruminare solebat in sui cordis memoria. Hoc tamen habitaculum domus fuerat demonum. Qui se propulsos ab habitatione sua cernentes indoluere vehementer et quod certamina potuerunt contra Dei agonistam inierunt. Nam de foris insistentes ut[77] ursi seviebant, ut leones rugiebant, ut tigrides fremebant. Emittebant barritus ęlefantum, ululatus luporum, latratus canum. Ut porci grunniebant, ut oves balabant, ut asini rudiebant, ut ęqui

[75] ante *t* deleta *n*
[76] *atque latitudinis* add. supra lineam
[77] in rasura

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

hinniebant. Montes moveri, arbores concuti videbantur a monachis. Territi fratres clamare cęperunt: «*Helia adesto pater!*» Helias adest imperterritus, imperat demonibus. Vox ilico silet [78] demonum, corda cuncta exhilarantur fratrum.

19. Quadam vero die quidam fidelium pro amore ad Dei hominem venientes a vico, qui Seminaris dicitur, obvium habuerunt [79] quendam ethiopem adeo nigerrimum, corpore deformem et maximum. Quem videntes licet non sine formidine putaverunt esse quendam, quem noverant nomine Foten.[80] Cui aiunt: «*Unde venis et quo vadis, Fotes?*» At ille: «*Helias ille*» inquit «*nequam monachus nobis inimicus eicit nos* |[223rb] *a nostris sedibus. Nunc autem* [81] *ad Messianum imus, ubi nostri socii commorantur, ut conglobatum venientes illum pugnando expellamus*». Sic dixit et in aera se attollens cępit volare et de Christi famulo iniurias dicere. Continuo eum cognovere esse demonium et sanctę crucis sibi fecere signum et viro Dei, quę viderunt, intimare curaverunt. Quod ille audiens gratias Deo egit, qui semper presto adest fidelibus suis.

20. Iam ab illo dię et deinceps tantam ei Dominus contra diaboli tela virtutem contulit, ut quasi stercora reputarentur ei. Sed quia scriptum est: ibunt sancti de virtute in virtutem, ille Christi belliger proficiebat in Dei timorem. Nam in articulo cuiusque hore mens, oculi et vox eius erant in celesti contemplatione et pedes inmoti [82] solo fixi in officio totius misse. Numquam eum aliquis vidit se scalpentem, nunquam expulicantem aut [83] expediculantem. Bacelli vel cuiusque manus vehiculi non leviabatur sustentaculo [84] nec apodiabatur quocunque circumposito loco. In orando nunquam eum aliquis vidit dormire aut oculos circumvolvere. Igitur iam tempus advenerat, quo solem Dominus terrę incolis [85] oriri volebat.

[78] antea *sci* deletae
[79] *h* add. supra lineam
[80] *ten* in rasura
[81] add. supra lineam
[82] ante *t* deleta *n*
[83] *expulicantem aut* add. supra lineam
[84] *o* corr. ex *a*
[85] post *o* erasa *e*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

21. In illa siquidem, quam memoravimus, prima cripta vas vinarium, quod Greci pitharim, Itali vero serolam vocant, positum vini plenum fuerat, sed iam tam evacuatum ut nichil restaret preter in fundo pusillum. Hoc cum quidam monachus Lucas nomine visere[86] venisset, ab inundatione quę nuper pluerat ita plenum repperit pluvie, ut decursus inde fieret per solum terrę. Damnum nuntiatur Helyę de vini perditione. Pusillum in vasculo sibi deferri precępit, signo crucis edito ori apposuit, gustavit. Ilico miracula in Chana Galileę facta[87] iterantur. Nam aquę in vinum vertuntur, Deus laudatur, Helias omnibus qui presentes aderant in admiratione habetur. Siquidem non solum unde biberat vasculi, sed totum, quod vas superundabat, ęlementum aquę liquor factum est vini. Illud etiam non est silendum, quod et inferis suum vigebat imperium.

22. Ursus namque sepissime[88] de silvis veniens fratrum diripiebat alvearia, apum videlicet laborem, et gluciebat mellis dulcedinem. Tristabantur cuncti, querimoniam deferunt patri. Ursus una dierum pro more pedetemptim ad damnum consuetudinarium veniens non latere potuit monachorum speculationem. Et ipsi ut eum viderunt, sic inclamare cęperunt: «*Ecce ursus, ecce ursus!*». Pater Helias ut belvam vidit sic increpare cępit: ||[223va] «*Heus urse, quo te vis ducere? Sicsic inferre audes damnum nobis?*» Figit gressus fera, figit et in sanctum lumina. Videres pavere, tremere, palpitare. Tunc sanctus: «*En retro vestigia volve, lustra montium atque umbrarum tibi nota repete. Et huc amodo non audeas venire*». Cervicem ursus solo procumbens densa silvarum petiit nec ultra in locis prohibitis apparuit. Ipse quoque fratres affabatur taliter: «*Si Dei preceptis obedire voluissemus, itaque nobis fere subicerentur, sicut patri nostro Adam antequam offenderet per pomi esi inobedientiam. Nunc — pro dolor — quę subdi debuere*[89] *timentur, quia creaturarum creatori obędire nolumus*». Huiuscemodi et aliis congruis sermonibus discipulorum suorum mentes mulcebat pater sanctus.

[86] corr. ex *viscere*
[87] *c* add. supra lineam
[88] corr. ex *sepe*
[89] *u* add. supra lineam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

23. Ad aliud quoque veniendum est miraculum. Duos de discipulis suis, Lucam videlicet et Vitalem, miserat ad quoddam monasterium prope vicum Sanctę Agathę situm, quo servabatur liquor vini in vase supradicto simili, iubens de ipso vino sibi deferri. Lucas, quoniam eius mentem in hoc levitas [90] tetigerat, quibusdam sibi notis, quod salvum debuisset facere, dispersit nec quisquam preter pusillum in vasis fundo et tantillum, quod deferendum patri erat, remansit. Revertentibus utrisque Vitalis preibat,[91] retro longiuscule sequebatur Lucas. Quem montis crepidinem [92] terrepedente offensum invasit ursus et a vertice capitis cutem pede percutiens dirupit auretenus. Cumque toto corpore colliso iaceret ut mortuus, relicto eo abscessit ursus. Flatu recepto et absente inimico prout poterat Vitalem acclamabat. Accurrit Vitalis, Lucam seminecem repperit toto corpore cruentatum et totis de membris infractum. Eiulans Vitalis eum mulo quem ducebant superposuit, ad monasterium duxit, rem patri retulit. Vir autem Domini ursi lesionem pro culpa fratris factam intelligens hunc fratribus intulit sermonem: «*O fratres, quantum criminis est fraus et inobędientia. Sic* [93] *enim propheta ille prophete alterius seductus suasionibus contra Domini precęptum panem et aquam sumere presumpsit et ideo asino reservato occidit eum leo*». Deinde monachum sibi deferri iubens paulisper cum devotione in cęlum suspiciens oravit et signo crucis super fratrem edito cutem capiti iunxit et protinus sanus fuit. Cuncti Helię tantam admirantes virtu|[223vb]tem Deum glorificabant. Ab illo die Lucas tante virtutis non immemor deditus fuit obedientię bono.

24. Paucis post diebus transactis hunc iterum Helias ad illud pusillum quod resteterat vini misit iubens ut deferretur. Cumque veniret ad locum et reviseret, vas vinarium plenum repperit usque ad summum. Patri sancte rem quam viderat ceterisque fratribus nuntiare studuit, unde et ipse Deo gratias reddere [94] curavit.

25. Aliud quoque per illum Dominus egit miraculum quod nequaquam putamus silendum. Monachus nempe nomine Saba

[90] corr. ex *levitatis*
[91] *prehibat* Ms.
[92] signum abbreviationis evanidum
[93] *c* add. supra lineam
[94] signi inversionis auxilio ante *curavit* positum

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

de sibi commisso grege non recte agens, a iugo sancte regule et a sancti viri disciplina fugiens, errando pervenit ad vicum quem Malvitum nominant. Quo in loco spiritus eum malignus invadens terrę collisit et crudeliter vexare cępit. Homines illius loci hoc cernentes patientem erigunt, manibus a tergo iunctis ad Dei famulum ducunt.[95] Quem cum vidisset misericordia motus pro eo ad Deum preces fudit et tamdiu oravit, donec spiritus inmundus quod invaserat vas, licet invitus, reliquit. Ad aliud iterum veniendum est miraculum.

26. Gregorius quidam ab Rosiano — sic enim vicus dicitur — veniens Helię pedibus advolutus religionis vestem se dicit velle suscipere, conversationis eius sanctitatem cupere. Beatus autem vir libenter eius annuens precibus hominem an a Deo esset probare studuit secumque morari precepit. Verum post spatium brevis[96] temporis Gregorius penitens a iugo Helię clandestino fugere volebat et in faciendo oportunitatem querebat. Gregorii imaginatio Heliam non latuit et advocans eum ad se propositum voti observare et ut ne retrogradus[97] fieret obsecrare cępit. Sed verba Helię Gregorio erant nausię. Dominus autem, quanti meriti suus miles fuerit, celerius manifestare curavit. Nam dicto homini piam vindictam intulit, ad suam videlicet salutem et ad Helię manifestandam virtutem. Etenim lingua eius ab ore pulsa et — quod horrendum est dicere — supra menti barbam sita loquendi officium penitus tulerat. Quadam nocte videt angelum iuxta Dei virum cui et tale conferebat verbum: «*Hunc cur non inter tuę congregationis fratres recipis egrotum, tradens ei sanctę conversationis habitum?*» At Helias: «*Vellem, domine, sed non* ||[224ra] *ille. Inter nos etenim*[98] *denegat esse*». Tunc angelus accedens ad Gregorium alapam dedit atque adiecit: «*Helię te subdito, Helię monachus esto*». Evigilans a somno pavitando de visione conicit, ut Helias veniat indice annuit. Cum autem adesset Helias se clericari et monachari, quia ore[99] non poterat, manu significabat. Denique corpore et sanguine Christi communicato et quod petierat impetrato lingua ad oris claustra rediit et loquendi offi-

[95] corr. ex *dicunt,* suprascripto *v*
[96] *s* add. super *i*
[97] *o* et *g* linea coniuncti. ó.
[98] add. supra lineam
[99] *hore* Ms.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cium recuperavit. Aliud quoque miraculum recitari dignum est quod per eum Dominus operari dignatus est.

27. Ad locum quo morabatur eundi erat difficultas propter arborum densitatem quę obsistebat. Lucam memoratum iam vocavit, ad has incidendas imperium dedit. Hic, dum ad opus certatim insudaret, ad magni roboris arborem inventum est. Cui cum incidendo insisteret, sonitus cępit audiri interius fragoris leviter. Ille casum metuens arboris semet retro faciens ferire cessavit. Hunc beatus vir, qui non longe aberat, cernens casum [100] arboris timere, quod dubitaverit, cępit increpare: «*Dominus*», inquit, «*factus est obediens patri usque ad mortem, mortem autem crucis. Sequi autem debemus vestigia eius*». Ipse etenim dicit: «*Omnia possibilia sunt credenti. Ergo nil dubitans officium tibi iniunctum comple*». Animatus his verbis inhianter robur arboris incidebat nec suis viribus parcebat. Tandem mole magnitudinis arbor depressa ruit horamque incidentis vestimenti rapiens eum, quantum est iactus lapidis, a funda in altum per aera levavit et valletenus adima deiecit. Cuncti talia cernentes fratres vociferando eiulant, vallis ad profunda festinant, deferendo cadavere et sepeliendo conferunt ad invicem. Ecce autem eis qui mortuus putabatur obviat et quia nil lesionis passus fuerit narrat. Aiebat enim viri beati se sensisse auxilium et quasi plumis culcitre fuisse depositum. Quis vero dubitet oratione preceptoris discipulum liberatum a periculo mortis? Cuncti itaque qui aderant benedixerunt Deum, qui sic dignabatur clarificare servum suum.

28. Patientię quoque eius ac humilitatis virtus ultra quam credi possit omnibus ab eo exhibebatur. Namque si quando aliquis in se de suis offendisset monachis et, ut mos est, agere satisfactionem [101] neglexisset ante solis occasum ille pedibus provo-|[224rb]lutus cuiusque dicebat: «*Parce mihi, frater*». Ita nempe agebat secundum Apostolum ut omnia factus esset omnibus. Presagus etiam et futurorum erat intantum ut queque miraculorum acturus esset vel ceteras res plures notificaret ei Dominus per suum angelum.

[100] *s* erasa, *a* et *s* linea coniuncti
[101] secunda *s* add. supra *i*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

29. Nam tunc temporis mortis exitum cuiusdam patricii nomine Bizallonis rem [102] predixit cum longe a loco positus fuisset idem ducentis [103] triginta [104] milibus. Sub istius nempe ditione regebantur [105] regiones [106] Calabrię atque Sicilię iubente Constantinopolitano imperatore. Verum iste superbię tipo tactus ultra quam debuisset reus maiestatis contra rem publicam et regem rebelliesse [107] sumpsit. Hac de causa sepissime arguebatur ab Helia dicens eum non debere agere talia.

30. Quadam igitur dię pro rędarguitione Christi famuli iracundia fellis commotus: «*A palatio*», dixit, «*citius meo monache exi, quoniam minime assentio verbis tuis*». Cum igitur exisset a facie tyranni, cęperunt ei dicere qui cum eo erant monachi: «*O pater, vir iste superbus ab aliquo homine vinci poterit ut arbitramur? Cernis ne eius tantarum munitionum menia? Vix quiescet ab incepta insania*». At ille contra: «*Michi credite, antequam pretereat hic annus, morietur pessima morte. Ędificia vero quę cernitis destruentur et Risitanorum latrine efficientur*». Sic autem accidit.[108] In ipso enim anno servi eius insurgentes in eum seva illum morti occiderunt. Quod in momento beatus vir agnovit cum tam, ut diximus, a loco esset remotus. Ad demonstrandum adhuc suum prophetię meritum de loco, quo morabatur, quid predixerit, memorari est dignum. Erat ei monachus optime religiosus, nomine Laurentius, cui mos erat monasterium Neos Helię, quo eius sacrum corpus requiescit, expetere causa orationis sepius. Una die is vero a loco revertens sanctum offendit virum in supradicta cripta sedentem et legentem. Quem cum iuxta se fecisset sedere — sibi enim familiaris erat — talia cępit dicere: «*Nosse te volo, karissime, post meum obitum huc utriusque sexus maximam venturam plebem. Sed quoniam plurimi sunt fratres et ex eis quidam iuvenes, nullius femine volo accessum ne forte vertatur in scandalum. Verum postquam migravero ab hac vita patrabit Dominus in hoc loco multa miracula et venient cum devotione populorum milia. Stilla vero aquę defluens in hanc*

[102] in ruga
[103] partim in ruga
[104] prima *t* in ruga
[105] finis vocabuli in ruga
[106] *re* et pars litterae *g* in ruga
[107] *re* add. supra lineam
[108] *ac* atramento fusciori rescriptum

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nostram criptam ut cernis a rupa sanabit plurimos a varia infirmitate. Dixit etenim Deus: Nisi granum frumenti cadens ||[224va] *in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*». Hec autem dicebat post suum obitum plura significans fieri in illo loco miracula. Tantam ei Dominus gratiam dederat, ut futura prediceret quasi iam facta. Verbum vero suum tantus erat demonibus terror,[109] ut eius imperium transgredi [110] nullus audetur omnino.

31. Quadam itaque die adducitur ei quidam demoniacus qui mutus erat et surdus. Fratres autem tunc misse officium persolvebant. Illic denique cum patiens adesset, spiritus malignus solotenus eum collisit et miserabiliter vexare cepit. Dei denique servus post celebratum officium foras qui aderant omnes ire iussit et se intus cum demonioso reclusit. Tunc se prosternens orationi Deum devotissime orat et surgens iubet demonium ut ab homine recedat. Quo et [111] exeunte mutus loquitur, audit surdus, homo astat incolumis et sanus. Demum Christi corpore et sanguine eum munivit et sic domum remisit.

32. Apud vicum, qui Falendeus dicitur prope Messianum situs, quidam morabatur presbiter nomine Epifanius. Hic autem satis reprehensibilem ducebat vitam. Nam carmina et incantationes viris et feminis, bestiis quoque in plumbi laminis occasione sanitatis scribebat et sic male sanus mentes multas hominum ludebat. Quem malignus invadens spiritus brachio quo scripserat dextro ab alto pendebat, dein [112] terrę collidens crudeliter vexabat. Interdum cessante demonio in se redibat et pro vexatione demonis, ne deponeretur ab officio presbiteratus episcopi auctoritate, valde timebat. Sanum tamen accepit consilium ad Dei famulum videlicet ire atque sibi seriatim quę patiebatur manifestare. Sed quid Heliam latere potuisset? Namque cum ei passionis angustiam narrare cepisset, ille manum superponens capiti ait: «*Tu peccasti frater. Ergo sub iure iurando sponde amodo carminum et incantationum illusiones te nullatenus agere et ego ut saneris curabo Dei auxilium implorare*». Ille spondet et iurat,

[109] *r* add. in forma ligaturae, initio lineae subsequentis deletae *rum*
[110] *tr* in ruga
[111] nota tironiana in ruga?
[112] *in* rescriptum

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pausare membra in illa nocte eum iubet Helias. Vesper enim erat. Noctis sub silentio somno presbiter opprimitur, vir autem Domini pro eo perstat in orationibus. Ergo factus in extasi vidit corvi ad instar demonem exire ab ore eius et per aera volando ab aspectibus suis tolli. |[224vb] Mane autem facto iubet eum in Dei timore esse sollicitum et sic sanum et letum remisit eum domum.

33. Alio quoque tempore quidam puerum male sanum habebat. Nam brachiolis et tibiis cum genibus distortis, ore quoque et oculis nichil aliud quam monstrum parebat. Pater nimio dolore tactus in ulnis gestans filium beato detulit viro et ut dignaretur misereri precatur [113] misero. Ille autem in quo pietas semper inerat puerum suscipiens eius pertractavit membrula et signo crucis super eum facto omnis abfuit deformitas. Brachiola namque et tibiole genuculaque recipiunt agendi et eundi officium, bucula atque ocelli loquendi et videndi debitum actum. Post patri sanum reddidit et sic cum gaudio domum remisit.

34. Alio vero tempore quidam nobilitatis homo erat, nomine Gaudiosus, sed et ipse demoniosus. Accessit itaque ad Dei famulum et suę vexationis refert infortunium. Ad Panormem urbem se velle proficisci causa recuperande sanitatis dixit et Deicolam exorabat pro se Deum deprecari. Quid plura? Navigium preparat, intrat, pelagus celerius sulcat. Interim somno opprimitur, dormitur. A somno experge factus clamare cępit magnis vocibus: «*Retro quam citius navim volvite, litus repetite meque solo sistite*». Cum autem qui aderant interrogarent quid sibi vellet retrorsum reditio, ille inquit: «*Hęlias vir Domini michi modo affuit et demonem ab ore meo in modum porcelli traxit*». Quod audientes in admirationem versi Deum glorificavere, qui talia operatur in suis. Rursus in eodem tempore eques quidam nomine Petrus erat, quem Dei famulus pro sua bona intentione colebat. Qui quadam die, cum ad eum secundum usus consuetudinem venisset, equum super sepulcra quorundam nuper defunctorum monachorum stabulavit suum. Hora erat quasi vespera. Adiit autem beatum virum. Qui post pacis osculum locutus cum eo prandere eum fecit. Post refectionem vero lecto membra pausans [114] dulce dormivit. Ecce vero ante aurore crepusculum in

[113] corr. ex *predicatur*
[114] corr. ex *pauseans* linea coniunctionis

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

visu monachus astitit, ętate iuvenis eique dixit: «*Quid fecisti? Cur super nostra habitacula tuum equum stabulare voluisti? Ab illo igitur penitere habebis*». A somno ilico excititur, ad stabulum itur, equus terrę prostratus semivivus invenitur. Currit ad patrem, seriatim visionem et factum indicat, clamavit, eiulat, pretium nondum equi se dedisse accusat, suis a dominis se exhereditandum[115] ||[225ra] conqueritur, si difficultas beneficium deserviendi inesse videatur. «*Affer*», inquit sanctus, «*aquę*[116] *stillantis a rupe super hanc nostram criptam imminenti*». Cumque detulisset in vasculo, benedixit atque ei dixit: «*Hanc aquam gutturi eius infunde et statim revocabitur sanitati pristine*». Quod cum factum fuisset, equus a solo, quo iacuerat seminex, esurgens seque excutiens mandere cępit nullaque egritudo in illo apparuit. Eques de vectoris sanitate letus effectus patri sancto gratias post Deum agens domum rediit et ulterius quod fecerat, scilicet stabulationem equi tali in loco, minime presumpsit.

35. Dicendum est et aliud miraculum. Cellararius eius quidam monachus erat nomine Iohannes, prenomine Ierosolimitanus. Hunc beatus vir ad urbem Regitanam pro utilitate monasterii mittere curavit. Res itineris molesta fratri extitit et querebatur infra se sic: «*Quid mihi prodest*[117] *monachationis suscepisse habitum et nunc effectum girovagum? An putas te iuvabunt maioris precepta, quem non recludunt monasterii claustra?*» Cum vero ab huiuscemodi cogitationibus vieque fatigatione fessus fuisset seque sopori terrę dedisset, ecce videt in somnis Heliam iacentem capite truncum et ei tale conferentem verbum: «*Iohannes, quid hesitas? Quid tante cogitationes cordis tui revolvunt interiora? Nonne pro omnibus vobis me ita cęsum capite cernis? Etenim Dominus dicit: ‹Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis›. Ego interius martyrium pro vestra salute die et nocte suffero ut vos policis angelicis Christus sociare dignetur in cęlesti regno*». A somno experge factus surrexit et pro visione sibi nota Deo gratias reddidit.

36. Inpugnabatur aliquando quidam de suis monachis a fornicationis stimulo. Confesso ergo licet verendo stimuli cogitationem

[115] corr. ex *exheredita(n)tiu(m)*
[116] in rasura
[117] *d* corr. ex *t*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ei respondit [118] dicens: «*Fili, a cibo et potu parce ventri, si evadere vis tela inimici*». At contra monachus respondit:[119] «*Domine, gravis mihi est onus tante parsimonię*». Adiecit belliger Christi: «*Annos in iuventute mea exegi triginta in quibus numquam mihi fuit alicuius generis cibi potusve satiætas nec me unquam invasit titillatio a demone immissa. Semper autem equanimiter, caloris et frigoris nimia equanimiter tolerabam. Accidit ergo ut quidam ex meis discipulis me scribentem reperisset in nimietate caloris solis qui et dixit: 'Pater sanctę. cur tantam caloris a sole sufers angustiam aut frigoris tantam asperitatem?'* |[225rb] *At contra ego: 'Crede mihi, frater, caloris et frigoris nimietas idem mihi est. Nec qantum frigus est nec quantum calor, sentio nec diferre unum ab altero scio'*».

37. Susceperat denique cuiusdam hominis filium a sacro fonte, quem morbus invaserat gravissimus, qui vulgo cancer dicitur. Defertur puer ad patris presentiam precaturque,[120] ut suis sanctis intercessionibus misero impetraret [121] sanitatem. Abnegat se non pro eo oraturum nisi se faciat monachum.[122] Religionis itaque habitum suscepit puer et a sancto [123] crucis vexillo munitus sanus effectus est. Huius autem quidam carnalis erat frater, nomine Iohannes, qui et erat presbiter.

38. Hic vero tanta per totum corpus gravabatur doloris molestia, ut requiescendi sibi nulla esset facultas. Animatus igitur pro liberatione fratris sanctum adiit provolutusque eius pedibus sanitatem poposcit. At beatus Helias Domini nostri Iesu Christi imitatus verba: «*Fides*», inquit, «*te sanum fecit tua*». Ilico surrexit sanus, mirabilis Deus in sanctis suis predicatur a presentibus et laudatur.

39. Neque pretereundum puto quod meritis eius Dominus operari dignatus est in quodam vico, quem Cabernam dicunt vulgari vocabulo. Illo in loco quidam presbiter morabatur nomine

[118] *R* in forma maiuscula ad usum manuscriptorum liturgicorum
[119] *R* in forma maiuscula ad usum manuscriptorum liturgicorum
[120] *p* in ruga
[121] post *a* in ruga
[122] initium vocabuli in ruga
[123] in ruga

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lucidus, casam inibi habens et granarium cum pluribus utensilibus. Accidit itaque ut hunc graviter vicum ignis vehemens invaderet. Presbiter videns superare incendium, quo victus retinebatur suus, currit ad locum. Hostium deinde reserat, vocibus altis inclamat: «*Succurre, succurre, Helia! Namque si hoc meum granarium ardere siveris, periditabor penuria famis*». Quid plura? Trium puerorum in camino ignis psallentium redeunt miracula. Nam illorum Dominus defensor hic et affuit pro servi sui meritis adiutor. Nam ignis, cum pervenisset ad granarium, in partes divisus duas expavit ibidem facere dampnum. Tanto igitur pro miraculo gratias presbiter egit Deo et Helię, suo fideli [124] servo.

40. In eodem quoque vico, quo [125] morabatur iste beatus, erat quidam homo nomine Bardus Leo, cuius filius erat Iohannes paraliticus adeo, ut omnibus membris distortis pareret horrendum — ut ita dicam — monstrum. Quem pater in ulnis accipiens fidenter ad Dei virum perrexit et, ut filio misereri dignaretur, orare cepit. Illo vero per omnia membra signum crucis faciente omnis effugit debilitas et prospera accessit sanitas. Nam statim pedibus constitit et ambulavit, manuum ||[225va] ac ceterorum membrorum officium suscepit. Verum vir beatus elationis iaculum cavere sollicitus, taliter patrem affatur: «*Duc eum in ęcclesiam et sic integram recipiet sanitatem*». Pater obtemperat iussis et sic filius ab ecclesia procedit sanus et incolumis. Populus viso miraculo uno ore inclamat: «*Benedictus Deus qui ita sanctos suos glorificat!*» Cuius itaque pueri mater erat, quę anno integro ter in [126] die magnis affligebatur febribus, nec [127] erat aliquis medicine modus. Accidit autem per fines loci illius Heliam habere iter. Quod vicini et amici mulieris audientes occurrunt ei obviam obsecrantes ut divertere dignaretur ad egrotam. Ille vero eorum annuens precibus domum adiit et fronti pectorique languentis signum impressit crucis. Ilico sanitati reddita usque ad mortis obitum viguit prosperitate congrua. Veniamus etiam ad aliud non pretereundum miraculum.

[124] in fine erasa *s*
[125] postea deletum *vico*
[126] partim in ruga
[127] partim in ruga

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

41. Super criptam siquidem, qua morabatur ipse beatus pater cum suis clientibus, insita erant arborum plurimarum robora atque aspera rupium saxa. Ad hęc igitur precidenda et evellanda misit fratres, ipse vero ęcclesiam intrans fundebat ad Dominum preces ne lesionis casus obedientię bonum impediret.[128] Certantibus in agendo fratribus ruunt arbores et grandia saxa in profundarum vallium ima. Mira dicturus sum: ligna etenim et moles — peccatum videres allesione — hortis, domibus et pomiferis arboribus [129] parcere, percussiones omnino vitare casusque suos diverticulatim regere. Videntes talia operi insistentes non ignari meriti patris reddunt gratias omnium creatori.

42. Alio quoque tempore illuc advenientibus Sarracenis a loco secedere voluit. Qui diebus quadraginta per concava vallium errans ingustatus omnis generis potu perstitit cibo non sumpto preter modicum panis. Altera quoque redeuntes tempestate cogitaverunt sancti viri cenobium funditus evertere et, queque invenissent, diripere et asportare. Sed loco cum appropinquarent visibus eorum Dominus tantam intulit obscuritatem, ut via plana videretur ab eis abyssi profunditas et montium cacumina. Pavore consternati omnes pariter retro semet faciunt et gressus ad iter quo venerant vertunt. Iam vero in redeundo via palificatur, iter facillimum ministratur.

43. Hic autem beatissimus huiuscemodi monasterio |[225vb] legem instituerat suo ut infra atrium eius nullus esset introitus feminarum neque liceret cuiquam discipulorum eius esu vesci carnium. Quadam igitur die eorum quilibet gulositate victus clam carnis particulam tulit et torrere igni cępit. Nidore carnis nares fratrum fedate sunt. Fratres rem patri referunt inmurmurantque factum intus titium. Qui concitus illuc properans carnis reperit offam. Vocatis vero coram omnibus canibus carnem proiecit. Quam olphati non solum comedere, sed etiam adversis vultis dedignabantur respuere. «*O*», inquit ille, «*karissimi fratres, canes irrationabiles horrent inobedientię factum, homo autem non timet Domini preceptum cum sciolus sit pergulam perdidisse immortalitatis gloriam, primum parentem nostrum. Ergo per artam viam, quę ducit ad vitam, pergite, amplam vero, quę ducit ad mortem, respuite. Abstinete vos a carnalibus desideriis, quę militant adversus*

[128] corr. ex *impedire*, add. & in forma ligaturae
[129] *i* corr. ex *a*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

animam, et arripite virtutum arma quibus superato diabolo intronizemini super cęlicam sedem. Tempus autem meę resolutionis iam imminere sciatis et me a Domino vocari. Sic vos igitur agite, quatenus in dię iudicii cum electorum agminibus valeatis esse».

44. Talibus monitionibus corda mulcens discipulorum a multis spinas recidebat vitiorum. Deinde accidit ut sollempnitas transitus beati viri Helię Neos immineret et ab illius cenobii fratribus hic vir Dei invitatus esset. Ille denique semper bonum amplectens obedientię ad locum perrexit celebrataque pro more festivitate acri cepit dolore totum per corpus fatigari. Tunc sepulchrum beati quod audierat corporis visitans cepit osculari atque huiuscemodi prosecutus est verbis: «*Iamiam mihi, karissime et dulcissime pater, tecum volo coniungi et deponere sarcinam carnis*». Verum sentiens magis ac magis membra percuncta ingravascere langorem, festinavit quam citius proprium revisere gregem. Cunctisque vocatis fratribus indicavit imminere suę resolutionis tempus. Signis etiam quibusdam eius obitum Dominus manifestare dignatus est, quę omittere nequaquam dignum duximus. Nam cripte oratorii superiacebat maximum periculum, immanis scilicet petra, quę quadam die summo mane ante fores atrii cernitur a fratribus cunctis studiose fixa. Ilico prodigium migrationis intelligunt patris, mestificantur cuncti et quid pastore amisso agant fit susurrium totius congregationis. Post vero vir per omnia Dei raptus in extasi vidit scalam ||[226ra] celotenus erectam. Cui assistentes duo preclarissimi viri ad instar solis fulgentes facię talia dixere: «*Imperator nos misit ut te cum aliis pluribus perducamus suo conspectui*». Dicto citius illum rapientes statuerunt summitati[130] scale clamantibus cunctis discipulis: «*O pater, ne deseras tui ovile gregis!*» Tunc autem ad eos propria vertens lumina talia aiebat verba: «*Si quo ego conscendere vultis, gradus scale inserere studeatis*». A somno excitus nempe vocationem suam agnovit et Deo gratias reddidit.

45. Quidam denique eiusdem loci monachus, Iohannes nomine, talem de eo vidit visionem. Regina quędam vultu clario sole cum equitum multitudine in equis albis sedentium illuc advenit qui voces cum organum modulationibus dulces concrepabant. Monachus vocum sonoritate turbatus ad atrii fores festinans cucurrit et

130 *sumitati* Ms.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

huiuscemodi cępit fari verbis: «*Qui et unde estis? Cur nostro cenobio usque modo non actitatum novum infertis? Cur nuptiale fedus in hoc loco quod mos non est celebrare vultis?*» Aiunt illi: «*Imperator nos huc tollere suam filiam misit suoque conspectui presentare. Oportet ergo hanc deducere cum laudibus et imnis quę tante nobilitatis est et tam alti generis*». His dictis a somno experge factus frater rem protinus intellexit et beato cuncta seriatim narravit. Ille vero non ignarus visionis gaudet de tam nobili vocatione sui et quod eum cęlestis imperator pollicitetur heredem regni cęlestis. Alter quoque in eodem monasterio monachus, nomine Antonius, talem de eo vidit visionem. Ante ianuam monasterii videbatur sedere Dei servus tenens crucem decoritatis argenteam in manu. Circum stabant sui omnes discipuli eandem crucem adorantes et devotissime deosculantes et vocibus altisonis in Dei laudibus clamantes. Exitus vocum modulationibus a somno Antonius celeriter loco devenit patrem personasque ceteras perquirit. Rem deinde Christi famulo per ordinem narrat et certus de patris abscessione flet et eiulat.

46. Dei autem miles conservabat in cordis archano hęc omnia et ut certus de hereditate celica gaudebat. Viginti quinque diebus plus solito langore depressus lecto decumbens infatigabiliter orabat et regularium horarum Deo debita solvebat. Vox, ut assolet in cęteris infirmantibus, ab eo plangentis nunquam audita est neque eius in palloris colorem facies mutata est. Semper eius |[226rb] vultus angelicus, hylaris et clarissimus. Cibus autem eius in hac egrotatione non alius nisi unum vel duo coclearia ordei ac pultis. Ad sepulchrum vero, quod sibi preparaverat, diebus ac noctibus accedebat, lacrimis rigabat atque animam suam inibi Domino commendabat. Et quia diem suę migrationis infra, quod diximus, dies viginti quinque [131] suis predixerat, multi de longe atque de prope ad transitum [132] suum devoti venere, inter quos fuit episcopus Vitalis de vico [133] Sancti Fantini. Verum cum ventum esset ad diem extremum munitus [134] corpore Christi et sanguine benedictionis vale petit a presule. Quo presule cum clericis et monachis officiosissime celebrante officium, ille beatus

[131] partim in ruga
[132] partim in ruga
[133] partim in ruga
[134] partim in ruga

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in hoc agendo se adiungit socium. Inter psallentium igitur voces cęlo spiritum reddidit sociatus angelicis choris. Migravit autem tertio idus Septembris. Glebe vero facies defuncti corporis quasi quoddam decus refulgebat future resurrectionis. Etenim postquam lecto vivens decubuit — mirabile dictu — ab hora vespere in crastinum hora communionis persistens orationi, fulgebat vultus eius ut lampas ignis. Statura erat procerus, vultu severus, in eloquio facundus. Anni autem, quibus vixit in corpore, fuerunt nonaginta sex. Quem dum vixit Deus pluribus declaravit virtutibus quarum plurimas, ne fastidium esset legentibus, omisimus. Ad sepulcrum itaque eius usque in hodiernum diem multa operantur miracula et exaudiuntur precum vota, prestante Domino [135] nostro Iesu Christo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus, per omnia secula seculorum. Amen.

Incipiunt miracula post mortem eius.

1. Miracula, quę Dominus pro suo fidelissimo [136] Helya post depositionem [137] eius sacri corporis operari est [138] dignatus, tante sunt numerositatis ut vix aut nullo modo ea explicare queat aliquis. Tamen dignum duximus [139] non ex toto silere quę misericors et miserator Dominus sic voluit ad gloriam sui confessoris notificare. Succinctim [140] itaque pauca de pluribus avidorum atque fidelium auribus intimare curabimus, quatenus legentes vel audientes, quanti meriti vir iste fuerit [141] intelligant, intelligentes autem eius imitatores existant. In transitu igitur eius multi interfuere pie voluntatis inflammati devotione. Inter quos etiam affuit presbiter quidam nomine Petrus, satis nominatissimus ||[226va] et, dum vixit in corpore, sancti viri familiarissimus. Hic autem cum fide baculum, quo in egrotatione se beatus sustentabat, tulit domumque suam rediens secum portavit. In ipso autem vico, quo istę morabatur, quidam erat paraliticus, cui omnia distorta erant

135 *Dominum* Ms.
136 *fi* add. supra lineam
137 *de* add. supra lineam
138 add. supra lineam
139 corr. ex *diximus,* add. *v* supra lineam
140 secunda *t* erasa
141 postea deletum *iste*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

membra[142] totumque eius corpus quasi premortuum iacebat. Petrus itaque hunc adiens baculum, quem secum tulerat, aqua lavit quam egroto potum dans talia verba dixit: «*Meritis Helię patris nostri sanet te Christus filius Dei*». Postquam igitur bibit limpham et ab ea est perfusus, ilico dictu mirabile surrexit sanus. Nam os[143] decorositatem recepit, manus cum brachiis officii consuetudinem, pedes cum tibiis[144] deambulationem totumque corpus sanitatis prosperitatem. Stupent presentes inconsuetum miraculum, laudant et glorificant talia operantem pro suo fideli servo cunctipotentem Deum.

2. Rem vicini a longe positi audientes cuiuslibet doloris tenti ab infirmitate a fustis se rogabant perfundi aquę ablutione et sic cuncti subito roborabantur prospera sanitate. Inibi autem presens aderat quędam mulier oppressa gravissimis febribus cui nulla erat[145] medicinæ salus. Baculus itaque aqua lavatur, mulieri bibere datur totisque de membris perfunditur. Nec mora omnis recessit infirmitas, integra rediit sanitas. Surgit incolumis, fit maximum gaudium omnibus suis, Deus laudatur in Helia suo fideli.

3. In monasterio quoque huius beati viri erat quidam monachus, nomine Iacobus, satis religiosus, cui germana soror erat, sed demoniaca. Nam sepissime collidebat eam spiritus malignus solotenus et spumare faciebat et fabulari nefaria verba. Indolebat Iacobus et maxime, quod ad atrium sancti non erat feminarum accessus. Tamen victus amore sororis eam adiit, virilia vestimenta induit et postea ducere ad atrium sanctuarii noctis sub silentio studuit. Intromissa itaque dulci opprimitur somno. Ecce autem cum vultu splendifluo adest Helias cui talia intulit verba: «*En furtim ingressa es atrium nostri cenobii? Tamen quod petis impetrare mereberis*». Et adiecit: «*Aperi os tuum*». Quod cum aperuisset, colubrellum abstrahens sibi sub calcaneo pedis posuit et conculcans hilari vultu dixit: «*Ecce sana facta es, redi domum et glorifica Deum*».

142 *menbra* Ms.
143 corr. ex *mos*
144 in rasura
145 add. in marg. medio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4. Erat denique vir, Theodorus nomine, quem vir sanctus susceperat de sacro fonte. Huic uxor |[226vb] erat, sed demoniaca. Quem pater sub silentio noctis ad atrium duxit cenobii et ibidem dormire fecit. Evigilans autem a somno sanam se sensit omnino. Ergo gratias Deo reddidit, qui eam liberare dignatus est pro meritis Helie servi sui.[146] Sicque reversa domum omnibus suis magnum fecit gaudium.

5. Gaianus autem dicitur vicus quo morabatur quidam homo nomine Georgius. Huic erat filius, quem miserabiliter torquebat malignus spiritus. Nam terrę plusquam milies proiciens faciebat ab ore spumas proicere, balare, membrula omnia dissipare. Quęm pater non sine maximo merore tollens in brachiis venire ad sancti viri sepulcrum studuit et puerum iuxta dormire fecit. Qui a somno excitus totus effectus est sanus. Pater letus efficitur, fratrum pedibus provolvitur, Deus ab omnibus laudatur, qui tanta operari per merita sui fidelis Helię dignatur.

6. Apud vicum quoque, quem Mensam nominant, quidam manebat presbiter quem male vexabat demonium ita ut spumaret et membra sua dissiparet et vanas voces emitteret. Hic beati viri sepulcrum adiens sanitatem recepit integram. Huius etiam frater carnalis similiter vexabatur. Qui et ipse monasterium petiit, aquam stillantem a rupe bibit sicque integram sanitatem recepit.

7. Apud Burtianum denique vicum quidam morabatur homo famosus, cui filia erat parvula quę obmutuerat et officium manuum atque pedum perdiderat. Hanc avus, genitor videlicet patris, deferens ad iam sepedictum sepulchrum, posuit ante monasterii atrium. Casu aberat[147] loci[148] custos et ideo prohibebatur aditus intro. Veniens itaque edituus ad locum, quo posita erat infantula, videnque eam pene quasi mortuam iacentem pietate tactus ianuam aperuit atque ad sepulcrum portavit ibique ea reposita ad alia, quę facienda erant cenobii necessaria, abiit. Occupatus igitur oblitus est infantule. Tandem recordatus citius ad locum pergit ac infantulam sanam atque ludentem repperit discurrentem quoque infra spatia monasterii. Deinde redditur patri qui gaudens cum omnibus amicis gratias refert Deo creatori.

[146] *suis* Ms.
[147] *ab* add. supra lineam
[148] ante deletae *ab*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

8. Georgius nomine quidam erat monachus in civitate, quę Malachia vocatur, quem invaserat dolor dentium permaximus. Hic ad Lucam iam nominatum accessit monachum immittique tangendo sibi dentes rogat sancti viri cultellum. ||[227ra] Quod cum fecisset Lucas, subito omnis recessit infirmitas.

9. Apud vicum denique, qui Sicrus dicitur, quidam orabatur homo nomine Christoforus. Hoc ad partes maris causa comperandi frumentum pergente invasit eum malignus spiritus. Qui obmutescere eum faciens capudque cum ceteris membris quatiens omnis cibo potuque generis viginti diebus ingustatum fore coegit. Quem amici eius sic patientem cernentes ad Dei viri deduxerunt sepulcrum. Cumque iuxta positus obdormisset in noctis conticinio affuit Helias taliaque fatus est verba: «*Christofore, quid pateris? Ecce sanitatem recuperabis*». Sic manu ventris interiora aperiens ovum quasi anseris abstrahens ait: «*Cerne quod tibi inferebat infirmitatis molestiam*». Tum demum terrę profunditati infodiens talia adiecit: «*En sanus factus es, redde gratias omnium creatori*».

10. Petrus quoque presbiter, de quo iam mentionem fecimus, familiaris videlicet beati Helię, filium habebat parvulum omni pulchritudine decoratum. Hunc gravissimus langor invasit ita ut mortis periculo magis quam vitę proximus putaretur. Eiulans pater capitis ac barbe pilos evellebat et pro filii desperatione irremediabiliter lugebat. Memoria nempe viri Dei virtutum ab eius mente recesserat neque recordabatur tantorum eius miraculorum, quę viderat et audierat. Tandem in se reversus miserationes perplurimas, quas Dominus debilibus multis largitus fuerat per suum fidelissimum confessorem, revolvere cępit et se accusare causa oblivionis. Concitus itaque puerum tollens in brachiis cum quodam suo amico ad sepulchrum beati viri pergens inibi quoque secus ponens eum dormire fecit, ipse autem orationi pro eo incubuit. Aiebat namque: «*Dum in corpore vixisti, me amasti, pater sancte. Nunc autem, si ut credimus cum Deo tibi est vivere, mihi filium meum redde*». Fessus a vigilia Petrus sonnum cępit visioque ei talis fuit. Videbatur sibi se profundissimam vallem atque horrendam [149] descendere, ventos nimios cum grandine irruere. Territus pro causa valde Heliam beatum videt astantem

[149] add. in marg. medio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

aquę dicentem: «*Frater Petre, ne timeas nec te terreant ista. Vires autem tu resumens ter contra crucis signum facito sicque dicito: 'Hæc dicit Helias. Ne me amplius terreatis neque ledatis'*». Quo peracto dicto cicius venti cum grandine transibant nec aliquam lesionem inferebant. Experge factus |[227rb] itaque socio quę viderat dixit et de visione liberationem pueri intellexit. In ipsius itaque noctis articulo infantulus surgens a somno aquę potum petiit. Qua potata sanissimus pedibus constitit et discurrens per ęcclesiam «*Pater, pater*» clamare cępit. Pater gavisus pro filio gratias reddidit Deo qui talia operatur [150] in Helia suo famulo.

11. Alio quoque tempore due sanctęmoniales [151] ad huius beati viri venerunt sepulcrum [152] manus habentes aridas quarum una sanata est oratione, altera olei lampadas quod ad ipsum sepulcrum ardebat sacra unctione. Iohannes quidam nominę morbo paralisi afflictus manum cum brachio ariditate amiserat. Veniens autem ad prefatum sepulcrum eodem inunctus oleo brachium cum manu recepit sicque gaudens domum rediit.

12. Apud vicum iam dictum Burcianum quedam puella fuerat ab ubere matris ceca et insuper demoniosa. Viginti itaque transactis annis eam ad sepulcrum duxere parentes sui, sed quoniam minime illuc feminam accedendi mos erat rogatur obnixe edituus, ut puellam introire sinat. Causa impetrata noctem illam pervigil ducit. Altera vero insequente atque ea ad ianuam stante et orante, ecce videt a parte sepulcri Heliam venientem spongiamque manu tenentem. Qua detersis puelle oculis et lumen integre recepit et demonium ab ea recessit. Parentibus et amicis magnum factum est gaudium et glorificaverunt Deum talia operantem per Helyam suum servum.

13. In vico, qui Similiarius dicitur, quidam homo degebat Nicola [153] nomine, cui famulus erat qui dicebatur Stephanus. Hic et corpore vigebat formosissimus et in omnibus officiis existebat idoneus. Qua de causa nimio ab omnibus colebatur affectu. Accidit autem ut ab inmundo spiritu invasus et mutus efficeretur

[150] partim in ruga
[151] partim in ruga
[152] partim in ruga
[153] corr. ex *incola*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et surdus. Qui etiam die quadam incavillatus quo tenebatur a demonio, veste exutus, nudus toto corpore ad stagnum quoddam[154] fugit inibique petram reperiens residere cępit. Visus nempe a quibusdam res domino refertur. Qui assumens amicorum ac famulorum non minimam turbam pergit ad locum temptans capere famulum. Insanus omnes ad se venientes deludens se mergebat in aquę profunditatem latitans ad rane similitudinem. Denique domino cum suis certante atque qualiter patientem caperet machinantem non sine maximo labore ad ultimum capitur, veste induitur certaturque ut se habeat ||[227va] melius. Quid plura? Peioratur homo. Nam frigoris occasione, quod passus fuerat, manus arride pectori adhesere, pedum calcanei senatibus conglutinavere. Igitur insuperata salutis recuperatione redditur matri, quę lugens super miseriam nati procrastinabat lacrimas doloris. Tandem in se reversa miracula Helię revolvens mente filium accipiens ad sepulcrum properat beati. Cumque illuc sub noctis silentio devenisset languentem ante ianuam atrii posuit et recessit. Ipsa nocte quiescens dulce obdormium in sequente vero altera sub noctis gallicinio lampas sepulcri extinguitur, sed lumen milies augetur et plus solis fulgore splendet habitaculum intus. Miratur languidus et pavitat tanto lumini ut[155] potest infigit lumina. Interim a sepulcri regione venientem ad se cernit monachum statura procerum, canitię decorum, barba prolixa cuius diem superabat claritas. Qui dum languidum secus se faceret, pede latus pulsavit dexteramque sua dextra divulsit a pectore, deinde levam et debilis manuum sanitatem recepit. Arripiens denique pedem dextrum postque sinistrum a natibus separat et extendit et sic redditur gressus deambulationis. Deinde illo digitis os[156] et aures tangente lingua recepit officium et aures auditum. Denique eum alloquitur ita: «*Ecce es sanus, Dei amodo qui te salvavit esto famulus*». His dictis disparuit et diu membris dissolutus in pedes constitit[157] et deambulans per atria ipsius cenobii Deo gratias reddidit. Fratres itaque ad sinaxis debitum persolvendum surgentes, quem noverant dissipatum corpore, reperientes incolumem et membris de totis roboratum nimium mirantur et Deum laudant pro talibus.

154 *d* add. supra lineam
155 corr. ex *et*
156 corr. ex *hos*
157 corr. ex *constituit*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mane igitur facto formam et habitum monachis beati indicavit viri et quomodo eum sanaverit per ordinem narravit. Ipse vero sanatoris[158] non immemor loco perstitit et monachus effectus usque ad obitum vitę ibidem Deo servivit.[159]

14. Apud vicum autem, qui Murus dicitur, quidam manebat homo Glapsius nomine. Hic ydroposis morbo nimium gravatus multos per medicos pergens nichil proficiebat in melius. Tandem beati viri sepulchrum adiens noctem unam pervigil duxit. Altera vero insequente pressus somno dormire cępit, cum ecce videt sanctum Helyam venire ad se hylari vultu et preclara facię. Cui et dixit: «*O frater,* |[227vb] *quid pateris? En os tuum aperi*». Quo aperto abstraxit colubrellum et supponens pedi atque conculcans adiecit: «*Ecce tuum occidi inimicum, tu autem sanus effectus Deo esto fidelissimus*».

15. Apud vicum denique Sicrum a nobis iam nominatum quidam homo erat nomine Mailus. Huic erat servus satis utilis et idoneus in omnibus suis necessitatibus. Quem demonium invadens decies in dię totiensque in nocte solotenus collidebat et spumare faciebat. Dominus miserans ad beati monasterii duxit. Verum dum illuc venisset misse officium celebrabant fratres. Introgresso itaque patiente, ubi monachi psallebant, ilico eum demonium arripuit atque novies terrę prostravit. Indoluere de causa servi Dei et rogabant adesse solitam virtutem beati viri. Deinde spongiam accipientes, qua lavatum eius sacrum corpus fuerat, eam aqua lavere atque ei qui patiebatur potandam dedere. Qua hausta protinus ab eo exivit demonium et sic dominus et servus gaudentes et Deum laudantes rediere domum.

16. Erat etiam homo nomine Leocastus, qui beati nepos fuerat viri. Cui filia erat Lenton nominata, cuius manus et pedes aridi-tatis languor siccaverat nec aliquam in corpore habebat valitudinem. Anno autem integro ab hac infirmitate detenta querimoniis pluribus sancto quasi viventi insistebat, huiusmodi murmurando vocibus: «*Tu pater beatę extraneis et longiquis prestas sanitatem, me vero negligis tuam videlicet neptem*». Quadam itaque

[158] corr. ex *senatoris*
[159] *serviunt* Ms.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nocte obdormiens audivit Dei servum matri dicentem: «*Phyalam vini accipe et filię tuę da bibere*». Quod cum bisset, a somno surgens se sensit sanam.

17. Accidit vero ut quedam matrona cum officio plurimo sancti viri cenobium expeteret, cui se iunxit [160] Lenton devotissime pedes. Ad monasterii autem cum pervenisset atrium, famuli matrone Lenton prohibuere ingressum. Illa prohibita ab ingressione loco se collocavit et ilico obdormire cępit. Ecce igitur beatum videt Helyam avum videlicet suum sibi dicentem tale verbum: «*Lenton, Lenton, quid amplius postulas? Nonne ex integro es sana?*» At illa: «*Domine, capud meum paulisper doleo*». At ille caput eius tetigit et post intulit: «*En abs te recessit omnis molestia doloris, redde gratias Deo qui te sanam fecit*». Experge facta igitur rursus obdor||[228ra]mivit. Ecce autem magne auctoritatis videt feminam plus sole vultu fulgentem, candor cuius vestis superabat [161] nivem. «*Lenton, Lenton*» inquit illa, «*te optime sanavit avus tuus Helyas. Redi ergo domum et glorifica Deum*». Ilico surrexit a somno domumque revertens gratias egit Deo.

18. Apud castrum, quod Traianum vocant, quidam homo erat pecorarius. Hunc ita demon invasit, ut montium vallumque spatia peragrans vanas emitteret voces et sepissime terrę collisus spumam plurimam ab ore proiceret. Socii condolentes illum arripiunt et manus a tergo ligantes ad monasterium Petri et Pauli apostolorum ducunt [162] in eodem castro situm. Inibi vero morabatur quidam religiosus monachus, Saba dictus, quem iam superius nominavimus. Hic plane sancti viri patulos ligneos, quos catropolos quidam nominant, tulerat sibique honorifice reservabat. Super pectus denique patientis Saba patulos posuit et ilico demon has voces emittere [163] cępit: «*Hoc pondus me gravans tollite, tollite quoniam ab eo opprimor valde*». A sero itaque usque ad mane patiens inquietatus laboravit et dum aurora umbras antris dimoveret [164] obdormivit. A somno itaque surgens derelictus est a demone et sanus factus toto corpore.

[160] *iuncxit* Ms.
[161] *t* add. supra lineam
[162] corr. ex *dicunt*
[163] in fine vocabuli deleta *t*
[164] in fine vocabuli deleta *et*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

19. A cenobio igitur iam sepe memorato, ubi corpus beati viri requiescit, monachi quidam pro utilitate loci euntes navigio applicuerunt civitati nomine Malvito. Nam in ipso castro monasteria aliqua eorum ditioni[165] subiacebant. Degens vero in his monachus, Cono nomine, qui pro agenda utilitatis causa montana conscendens a demone male perpessus est gravem verberis molestiam. Nam caput et faciem ita lesit ut colorem haberent nigerrimi carbonis. Vix pre angustia domum est reversus eumque sic cernentes fratres et amici tristantur. Ad locum itaque veniens monachus nomine Vitalis pre angustia fratris valde tristatus taliter qui aderant affatur: «*En patris nostri Helię huc nobiscum detulimus patulum ligneum dextrum*». Saba namque, quem plus quam semel nominavimus, secum trans mare ad Siracusanam urbem, quę in Siciliię partibus sita est, alterum tulerat et cum maxima veneratione sibi retinebat. Festinanter igitur Vitalis patulum detulit, aqua lavit quam potandam egroto dedit. Qua bibita meliuscule se Cono habuit et prout poterat beatum in|[228rb]clamitare et orare cępit: «*O pater*», inquit, «*sancte, mihi succurre et adiuvare dignare*». Nocte itaque eadem illo somno oppresso, ecce sibi astitit vir beatus cui et taliter fatur: «*Quid tu hic, frater Cono, agis? Quid tibi postulas fieri?*» At ille ait: «*Nonne tu, pater, cernis me nimium cesione afflictum demonis? Nonne videris tumorem*[166] *totius mei capitis? Omnis mea facies tropet et fedatur fuscositate iniqui verberis*». Pater itaque sanctus eius manum blande tranctans ab ea quoque vermem deformem extraxit et sub pede ponens et conculcans dixit: «*Ecce, frater, totus*[167] *sanus factus es, amodo Deo servi fideliter*».

20. Apud denique civitatem, quę Curculella dicitur, quidam presbiter manebat, Iohannes nomine, cui filia erat maritata. Invasit autem eam ita diabolus ut ad terram miserabiliter sterneret et volvere turpe per humum faceret, spumare et vanas voces emittere. Gladios etiam rapiebat et in filios ruebat. Maritus et amici omnes indoluere. Tandem miraculorum, quę per patulos beati Helię operata iam a Domino audierat, recordatus pater, iter arripiens ad monasterium pervenit. Qui monachorum provolutus pedibus, quę filia patiebatur, narrat et ut de sancti patulis unus

165 *ti* add. supra lineam
166 partim in ruga
167 secunda *t* add. supra lineam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

acconie daretur, obnixæ rogat. Causa impetrata cum patulo pater ad filiam rediens illumque aqua fide non absque studiosa lavans dat patienti ad potandum, quę ilico integrum sensit remedium. Nam sensu recepto in se rediit, demon abscessit et sic illa cum marito atque patre ceterisque suis amicis gaudens Deum laudabat et servum eius Helyam. Cernens tale miraculum Iohannes de ipsa aqua cuidam femine a nativitate mute bibere dedit et statim lingua officium loquendi suscepit. Altera denique mulier sensum amiserat nec dormire poterat. Presbiter autem de iam dicta aqua sibi potum dedit et statim integram sanitatem recepit. Cives igitur illius civitatis talia cernentes Dei magnalia per servum suum fieri nil dubitantes omnibus qualibet infirmitate laborantibus dabant aquam, qua patulus ablutus fuerat, potandam et ilico recuperabant salutem. Non solum autem cives, sed et longe positi hæc audientes aut veniebant aut deferebantur ad Iohannem et potata taliter aqua sani ad domus redibant.

21. Hanc itaque beatissimi vitam et que scripsimus de eo miracula de greco transtulimus in latinum sermonem, interprete quorum monacho Helia nomine, domni Roberti abbatis congrua iussione. Nam primus auctor eius de||[228va]scriptionis, Quiriacus, ipsius sancti viri discipulus et monachus extitit, qui etiam virtutibus magistri et in vita et post obitum, ut ipse testatur, interfuit. Nos autem brevitati studuimus, ne forte prolixitas narrationis fastidium gigneret legentibus, ut prefati sumus. Adhuc etiam ad eius sepulchrum multa miracula operantur et fideliter orantium preces exaudiuntur prestante Domino nostro Iesu Christo, qui cum patre et Spiritu Sancto vivit et regnat per omnia secula seculorum. Amen.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

APPENDICE*

* L'appendice è suddivisa in 4 sezioni:

— la I sezione (pp. 88-92) contiene una serie di passi della Vita latina, particolarmente significativi per la tecnica di traduzione, a confronto coi passi corrispondenti della redazione greca;

— la II sezione (pp. 93-95) mette invece a confronto il testo latino dell'inserto su S. Elia il Giovane coi passi corrispondenti nel Bios dello Speleota e nel Bios di S. Elia il Giovane;

— la III sezione (pp. 96-99) è una tabella di confronto tra i toponimi della redazione latina e quelli della redazione greca nel contesto corrispondente. Per la redazione greca ho controllato il testo del Messinese che riporto in caso di variante o lacuna nell'edizione degli Acta Sanctorum;

— la IV sezione (p. 100) contiene un elenco delle voci d'influenza franco-normanna e di altre particolarità linguistiche presenti nel testo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I. Testi a confronto

Vita latina	Βίος
cap. 5 [p. 48] Quadam autem die contigit, ut Helyam mittere beatus Aganatus extra urbem rei necessarię causa. Qui in latronum turmam cuiusdam primatis urbis quem Greci archontam dicunt incidens — pascebant enim ipsius hominis ovium plurimarum gregem — eos nequitię studiis deditos agnovit et a loco quo stabat procedere ultra non dubitavit. Illi ilico ut viderent iuvenem semi nudum et extraneum diaboli instinctu de occisione innocentis mutuo loquebantur. Quibus impetum in eum facientes cum fustibus in manibus quos Romani matias a macerando vocant quibus et utuntur, Helyas periculum mortis percipiens breviter oculis erectis in cęlum cum brachiis orationem fudit. «*Domine*», inquit, «*qui eduxisti Abraham illesum de Hur Caldeorum, tres pueros a flammis ignium, Danielem de lacu leonum, nunc me libera per nomen sanctum tuum*». Continuo helesert pastores ut pro feriendo fuerant sursum erectis brachiis et ad maciarum instar siccis et aridis neque cuiquam fuit posse ea ab alto dimitteret. Sic et Helyas Dei liberatus potentia didascalo quę protulerat et quomodo Deus eum eripuit intimavit. Qui ambo gratias egerunt Deo operanti talia fusis pre gaudio multis lacrimis.	AA.SS. 852, F: Μίᾳ δὲ τῶν ἡμερῶν ἀποσταλεὶς παρὰ τοῦ ἐπιστατοῦντος ὁ Μακαρίτης ἔξω τῆς πόλεως Ῥώμης ποιμέσι τοῦ κρατοῦντος τῆς χώρας περιέπεσε, δεινοῖς καὶ φονίοις τῷ τρόπῳ καὶ τῷ ἔργῳ· οἱ καὶ ἰδόντες τὸν δίκαιον ξένον καὶ παρεπίδημον ὄντα, συνεβουλεύσαντο ἐκχέαι αἷμα δίκαιον ἀδίκως, καὶ τοὺς ῥοπάλους ἐν ταῖς χερσὶ διακρατοῦντες, καὶ ἀλλήλοις διανεύοντες, πρὸς τὸ τὸν ἀνεύθυνον καὶ ἄκακον κατὰ τῆς κεφαλῆς κροῦσαι. Ὁ δὲ Μακάριος τὰς χεῖρας πρὸς τὸν οὐρανὸν διεπέτασεν λέγων: *Ὁ ῥυσάμενος τὸν Δανιὴλ ἐκ βόρων λεόντων, σῶσόν με ἐκ τῆς ὥρας ταύτης*. Ὁ δὲ τῆς δεήσεως τῶν αὐτοῦ δούλων εἰσακούων Θεός, ἀπελίθωσεν τὰς χεῖρας τῶν παρανόμων ἀνδρῶν. Καὶ ἦν ἰδεῖν θέαμα ξένον, καὶ ὑπερφυές, τὸν ἀμνὸν ἐν μέσῳ τῶν θηρίων ἱστάμενον ἀβλαβῆ καὶ ἀπήμονα, τοὺς φωνεῖς ἀκινήτους, καὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς ἀλλήλους προτρεπομένους. Τότε ὁ Σεβάσμιος συνιεὶς τὴν τοῦ Θεοῦ ταχεῖαν ἐπίσκεψιν, ἐξῆλθεν ἐκ μέσῳ αὐτῶν, μηδὲν δεινὸν πεπονθώς, δοξάζων τὸν ῥυσάμενον.
cap. 8 [p. 51] Sed cum ad sacrum misterium accessisset hominemque ut mos est nominare voluisset, divinitus ori eius iniecta infula nomen oblitus siluit et qualiter hoc sibi accidisset valde mirari cępit. Ter officium Arsenius temptavit, ter a mente hominis memoria recessit. Ad se reversus igitur ani-	AA.SS. 855, C- 856, D: Καὶ δὴ τὴν θεῖαν λειτουργίαν ἀρξαμένου τοῦ θείου πρεσβύτου, καὶ εἰς ἀνάμνησιν τοῦ ὀνόματος τοῦ τεθνεῶτος ἐλθόντος, ἄγγελος κυρίου ὄπισθεν ἐπιστάς, καὶ ἐπιλαβόμενος τῆς ἱερατικῆς αὐτοῦ στολῆς, καὶ τὴν χεῖρα τῷ στόματι ἐπιθείς, διεκώλυεν αὐτὸν μηδὲ

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

madvertit non ulterius debere repeti quod plusquam semel probaverat a Deo abici et sic solidum mulieri reddidit.

μνήμην τοῦ τάλανος ποιήσασθαι. Ἀγασθεὶς οὖν ὁ μέγας ἐπὶ τῷ παραδόξῳ τούτῳ θαύματι, καὶ δεδιώς, μήπως ἐξ ἐναντίας ἐνεργείας ἐστὶν ὁ κωλύων, ἐξεδέχετο δευτέραν καὶ τρίτην φανέρωσιν. Ὡς οὖν δὶς καὶ τρὶς τὸ αὐτὸ σημεῖον ἐπηκολούθησε, συνῆκεν ὁ μέγας, ὅτι ὄντως ἐν μεγάλῃ καὶ φοβερᾷ κρίσει κέκριται ὁ ἀνήκοος, καὶ τὸ νόμισμα ἀπέδωκεν τῇ γυναικί, λέγων ...

cap. 8 [p. 52] utrisque Arsenio videlicet et Helyę divinitus revelatum est Sarracenos venturos Calabrię urbes destructuros, gentem quoque depredaturos. Qui casum futurum verentes consilium inierunt loco secedere, mare transire quo quietius possint se in Dei servitium exercere. Dictum factis exequentes portum maris sub urbe Regitana adeunt, lintris vehiculum subeunt sicque Deo ducente et vento velificante Patras civitatem ierunt.

AA.SS. 856, E: Ἔπειτα δὲ ἔκ τινος ἐπιπνοίας καὶ θεοφανείας ἡ τῶν Ἰσμαηλιτῶν διαπόντιος ἔλευσις, καὶ θεηλασία τοῖς μακαρίοις ἐδηλοῦτο. Τοιαύτης ἠξιωμένοι χάριτος, τὸν ἐξ ἐκείνων ἐκκλίνοντες κίνδυνον, μέχρι τῶν οὖν Πατράων ἐκ Ῥηγίου ἀπέπλεσαν.

cap. 8 [p. 53] Deinde illis turrim ingredientibus diemque cum nocte continuantibus, infremit serpens antiquus Dei volens terrere bellatores. Nam in duriticulo anguli illius habitaculi subsistens quassat vocum sonos horribiles, garrit, mugit, frendit, rugit, rudit, balat et hinnit. Dei vero famuli nichil territi, noctis tempora lucubratione sobria peragunt, laudes creatori indeficienter reddere satagunt.

AA.SS. 856, F: Καὶ ἔνθεν τοῦ πύργου εἰσελθόντες, καὶ γονυκλίναντες, ἡτοίμαζον ἑαυτοὺς ἀντιπαρατάξασθαι τοῖς τῆς πίστεως ὅπλοις πρὸς τὰ πνεύματα τῆς πονηρίας. Τῇ δὲ προσευχῇ ἐπὶ πλεῖον προσκαρτερούντων, ἰδοῦ ὁ πειράζων παραγίνεται, καὶ πρῶτον ἤρξατο ἐν τῇ γωνίᾳ τοῦ πύργου ψόφους μεγίστους καὶ φόβητρα ἀποτελεῖν, ἅπερ μηδόλως δεδοικότες οἱ πανάγαστοι, παννύχιον διέμειναν ἀγρυπνοῦντες.

cap. 8 [p. 53] Mulier ęquidem ut vidit Dei famulum vultu decorum corporisque elegantia compositum exardescit nimium in eius concupiscentiam ut quondam in Ioseph inpudica egyptia. Annuit oculis, toto corpore gestit, tremit labra, faciem mutat, figit

AA.SS. 857, B: Τὸ δὲ φλύαρον, μᾶλλον δὲ βέβηλον καὶ δύστροπον γύναιον τοῦ καλέσαντος, ἰδὸν τὸ τῇ ἐγκρατείᾳ λαμπρυθὲν καὶ ἀπόστιλβον πρόσωπον τοῦ φαινοτάτου πατέρος ἡμῶν Ἡλίου ἐτρώθη τὴν καρδίαν οἴστρῳ ἀκολασίας ἡ νέα Αἰγύπτια,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cilia, rugat frontem, mollit verba. Verum cum Helyas immotus permanens nec etiam modicum in eam oculos volvere voluisset, ausa est Christicole pedi pedem superponere et strictum solo premere. Sed Christi miles nec verbum dixit nec eam respexit. Deus autem renum cordiumque scrutator qui mentium etiam omniumque prospector et mulieris inpudicitiam et servi sui citius notificare dignatus est castimoniam.

καὶ ὀφθαλμοῖς ἀκολάστοις περιεβλέπετο τὸν σώφρονα πλησίον αὐτοῦ ἀνακειμένη καὶ ὑπὸ τοῦ πειράζοντος πυρωθεῖσα, ἐκτείνασα τὸν ἑαυτῆς πόδα ἡ ἀναιδὴς καὶ ἄσεμνος, καψῦσαι τοῦ ποδὸς τοῦ Ὁσίου καὶ ἀπέτριψεν ἰσχυρῶς. Τότε ὁ νέος Ἰωσὴφ μηδόλως τῇ καρδίᾳ τρωθεὶς, μήτε τοῖς λογισμοῖς ἡδυνθεὶς, ὡς φίλαγνος ὤν, καὶ ἀθήλυντος τὸ πάν, τεφρὸν ὄμμα νοερῶς ἀνεκαλεῖτο ·

cap. 8 [p. 54]: Post rediens ad Arsenium huius facti nullum ei retulit verbum cavens ęlationis vitium.

AA.SS. 858 D, cap. 25: ὅθεν ὑποστρέψας πρὸς τὸν θεῖον Ἀρσένιον, οὐδὲν τῶν γεγονότων εἴρηκεν ·ἀλλ᾽ ἦν ὑποπιέζων ἐπὶ πλεῖον ἑαυτὸν πείνῃ καὶ οἴψει, καὶ παννύχῳ ἀγρυπνίᾳ, ὥστε δι᾽ ὅλης τῆς νυκτὸς καλλιγραφεῖν καὶ προσεύχεσθαι καὶ μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τῶν ἑωθινῶν ὕμνων ἐν τῷ ἐδάφει ἑαυτὸν ἀνακλίνων τῷ ὕπνῳ ἐγκελεύεσθαι καὶ αὐτὸς, λέγων · *Δεῦρο κακὲ δοῦλε·* Τίνα σὲ καλέσω φαινώτατε Ἠλία; Ἐπίγειον ἄγγελον, ἢ οὐράνιον ἄνθρωπον, Ἰωσὴφ σώφρονα; ἀλλὰ τοῦτο διττὸν ἐπὶ πλεῖον ἔκτικας. Ἐκεῖνος μὴν γὰρ εἰ καὶ διὰ στροφὴν ἁμαρτίας μέγα κλέος ἐν ταῖς γραφαῖς ἡύρετο, ἀλλὰ μετὰ ταῦτα νομίμῳ γάμῳ προσομιλήσας, παίδων πατὴρ ἐγένετο. Σὺ δε καὶ τὴν ἁγνείαν μέχρι τέλους διετήρεσας, καὶ τὸ ταῖς ἡδοναῖς ὁλισθῆσαν γύναιον σωφρονεῖν τοῦ λοιποῦ ἐξεπαίδευσας.

cap. 18 [p. 61 s.]: Ab illo denique dię omnes ad se venientes cum gaudio suscipiebat et verbis divinis erudiebat et cordis eorum cogitationes antequam confiterentur referebat. Nempe velud sol mane oriens spargens clara lumina dat gaudia mundo, sic eius doctrina splendebat sibi advenienti populo. Quemadmodum enim probati calibis quęque inobtusa acies ac illesa decidit,

AA.SS. p. 864, cap. 41: Ἀπὸ τότε ἤρξατο ὁ πανάριστος ποιμὴν· πάντας εἰσδέχεσθαι τοὺς προσερχομένους τῇ μοναδικῇ πολιτείᾳ. Συνέθεον πάντες, ἀκούοντες τὴν αὐτοῦ ἀρετὴν καὶ πολιτείαν, ὥσπερ ὁ μαγνήτης τὸν σίδηρον, βλέποντες τὴν πράξιν αὐτοῦ πρὸ τῶν ἔργων φθεγγομένην. Ἦν γὰρ τῷ λόγῳ ἡδὺς, ὑπομονικὸς ἐν πειρασμοῖς, χαίρων ἐν θλίψεσιν, ἐν πτωχείᾳ

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ita illius verbum resecabat vitia ad se venientis plebis. Et veluti magneti lapidi ferrum adherere videtur, sic Helię amori nectebatur pene cunctus in circuitu eius populus. Ille nempe inter adversa et prospera idem et unanimis erat. Et velud incus malleatoris multis ferita percussionibus illa manet fixa et immobilis, eodem modo in cunctis temptationibus Helyas.

πλούσιος διὰ τὴν ἐλπίδα, πρόθυμος ἐν τῇ εὐχῇ καὶ τῇ ἐλπίδι καὶ ψαλμωδίᾳ, διδάσκων τοὺς ἀποτασσομένους τῷ βίῳ ἀπομνημονεύειν τῶν κατὰ σάρκα ἰδίων διὰ τὴν ἐντολὴν τοῦ Κυρίου, καὶ μὴ τούτοις εὐθὺ μετὰ τὴν κλῆσιν ἐμπαθῶς διακεῖσθαι, ἐξομολογεῖσθαι πρὸ πάντων τὰ ἐν γνώσει καὶ ἐν ἀγνοίᾳ πλημμελήματα, ὡς χωρὶς οὐδεὶς ἀφέσεως τεύξεται, μὴ ἔχειν ἴδιον θέλημα, ἀλλὰ τὴν ὑπακοὴν ἀδιστάκτῳ πίστει τῷ προεστότι, καὶ πάντα πληροῦν ἐν ταπεινοφροσύνῃ, κρατεῖν γλώσσης καὶ κοιλίας ἰσχυρῶς, καὶ οὕτως ἀνθίστασθαι τοῖς πονηροῖς λογισμοῖς· ἀδύνατον γὰρ τὸν πληροῦντα γαστέρα μὴ συγκατατίθεσθαι τούτοις, καὶ κατὰ διάνοιαν ἐκπορνεύειν. *Δεῖ γάρ, ἔλεγεν, καὶ ταῖς χερσὶ κοπιᾶν κατὰ τὸν ἀπόστολον, ἐσθίειν τε τὸν ἴδιον κόπον, καὶ τὴν περισσείαν τοῖς χρῄζουσι διδόναι.* Οὕτως δὲ διδασκόμενοι οἱ προσερχόμενοι ἐκαρποφόρουν ἀξίως τῆς κλήσεως.

cap. 34 [p. 70] Rursus in eodem tempore eques quidam nomine Petrus erat quem Dei famulus pro sua bona intentione colebat. Qui quadam die cum ad eum secundum usus consuetudinem venisset equum super sepulcra quorundam nuper defunctorum monachorum stabulavit suum. Hora erat quasi vespera. Adiit autem beatum virum. Qui post pacis osculum locutus cum eo prandere eum fecit. Post refectionem vero lecto membra pausans dulce dormivit. Ecce vero ante aurore crepusculum in visu monachus astitit, ętate iuvenis eique dixit: «*Quid fecisti? Cur super nostra habitacula tuum equum stabulare voluisti? Ab illo igitur penitere habebis*». A somno ilico excititur, ad stabulum itur, equus terrę

AA.SS. 872, F: Ποτὲ γὰρ τῶν οὐ πέλας, Πέτρος τοὔνομα, ἐπεδήμησεν πρὸς τὸ μοναστήριον, ἔφιππος ὤν, τοῦ ἀσπάσασθαι τὸν Ὅσιον, ὡς γνωστὸς αὐτῷ καὶ προσφιλὴς ὑπάρχων, ἦν δὲ ἄγαν πτωχὸς καὶ πένης, εἰ καὶ λίαν φιλομόναχος. Ἐν ἀγνοίᾳ τὸν ἑαυτοῦ ἵππον ἀπήλασεν, ἔνθα οἱ προκεκοιμημένοι πατέρες τῆς μονῆς κατάκεινται· οἷς οὐκ ἦν τολμῶν προσεγγίσαι τοῖς τάφοις οἷον κτῆνος λαικοῦ. Εἰ δὲ καὶ προσήγγιζεν, ἢ ὑπὸ θηρίων ἐβιβρώσκετο ἢ αὐτίκα καταπίπτον ἐνεκροῦτο. Καὶ τῇ αὐτῇ νυκτί φαίνεται αὐτῷ νεώτερος μοναχὸς φωτὶ περιαστραπτόμενος, καὶ οὕτως ἐπαπειλούμενος ἁπλῶς·

Ἄνθρωπε, τὸν οἶκον ἡμῶν νομὴν τοῦ οἴκου σου πεποίηκας· μικρὸν

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prostratus semivivus invenitur. Currit ad patrem, seriatim visionem et factum indicat, clamavit, eiulat, pretium nondum equi se dedisse accusat, suis a dominis se exhereditandum conqueritur si difficultas beneficium deserviendi inesse videatur.

καὶ ὄψει τὸν ἐπακουλουθούσαντα ἔνδικον τοῦ Θεοῦ κρίσιν. Τῇ δὲ ἕωθεν ἀναστάς, εὗρεν τὸν ἑαυτοῦ ἵππον ἐν τῇ γῇ πεπτωκότα ἡμίθνητον, καὶ τοσοῦτον ὀγκωθέντα, ὥστε παραβραχὴ λακῆσαι μέσον, καὶ ἐκχεθῆναι τὰ σπλάγχνα αὐτοῦ. Θαμβηθείς τε καὶ οἰμώξας ἐπὶ τῇ ἐξαίφνης συμπτώσει τοῦ ἑαυτοῦ ἵππου, δάκρυσι τοῖς γόνασι τοῦ Ὁσίου προσεκύνει, λέγων· *ὦ συμπαθέστατε πάτερ, νῦν ὠνησάμην τὸν αὐτὸν ἵππον πρὸς ὑπηρεσίαν τοῦ οἴκου μου· ἅπασα δὲ ἡ τιμὴ αὐτοῦ ἐστι ἐν κρίσει.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II. Testi a confronto

Vita latina dello Speleota	Bios di S. Elia lo Speleota	Bios di S. Elia il Giovane
cap. 11, l. 498: Tunc temporis Leo tenebat monarchiam apud Constantinopolim quem lepra occupaverat nimis. Hic Calabrię cum hoste unum ex suis primatibus miserat quoniam illuc Sarracenorum ventura erant castra. Peractis itaque strenue pro quibus ierat rebus, cum redisset ad imperatorem de huius Helię virtutibus sibi detulit famam. Adiecit autem quia: «*Si ab eo tactus fueris, a morbo quem habes protinus mundatus eris*». Hæc imperator audiens homini Dei misit legationem quatenus dignaretur venire Constantinopolim ut mereretur suis aspectibus et allocutionibus frui. Helias ut audivit obediendum estimans dignum esse regi ad iter agendum iussit parare sumptum.	manca nel Bios	**cap. 66**, l. 1433: Καὶ γὰρ ἦν ἀκούων παρὰ πάντων ᾀδομένην τὴν θαυμαστὴν πολιτείαν αὐτοῦ καὶ τὰ θαύματα Λέων, ὁ τῆς Ῥωμαίων βασιλείας τὰ σκῆπτρα κατέχων, καὶ ἐζήτει ἰδεῖν αὐτὸν καὶ ἀπόνασθαι τῶν εὐχῶν αὐτοῦ, ὅτι μάλα φιλομόναχος ἦν καὶ περὶ τὰ καλὰ σπουδαῖος. Ὡς οὖν περὶ τούτου οἱ ὅσιοι πατέρες ἐφρόντιζον, ἰδού τις βασιλικὸς ἐπέστη τῷ μοναστηρίῳ πρὸς τὸ μετὰ πολλῆς τιμῆς καὶ σεβάσματος τὸν θεοφόρον Ἠλίαν ἐπαγαγεῖν πρὸς τὸν βασιλέα· Κουσώνιος δὲ ἦν οὗτος ὀνομαζόμενος.
cap. 11, l. 508: Quod in circuitu eius positi vicini audientes, venerunt unanimiter ad eum et querimonię verba dabant dicentes: «*O pater, huc usque nostra consolatio semper, cur nos vis*	AA.SS., 861 l. 761-784: Τοῦ οὖν μεγάλου καὶ ἀοιδίμου Ἡλίου, τοῦ καὶ προφητικοῦ χαρίσματος δοχεῖου ὑπάρχοντος, μέλλοντος ἀπαίρειν διὰ τῆς αἰτήσεως τοῦ ἐπιγείου βασιλέως πρὸς	Ὅς, πεσὼν εἰς τοὺς πόδας τοῦ γέροντος καὶ εὐλογηθεὶς παρ'αὐτοῦ, ἀπέδωκεν αὐτῷ τοῦ βασιλέως τὰ γράμματα. Ὁ δὲ λαβὼν καὶ ἀναγνούς· Τί πρὸς ἐμὲ – ἔφη – τὸν ταπεινὸν ὁ βασιλεὺς ἀπέστειλε γέροντα, κατέλιπε τὰς τοῦ Ὀλύμπου πηγὰς καὶ πρὸς τὸν χείμαρρον φέρεται; Τίνος χάριν καὶ σὲ τοσοῦτον σκυλμὸν ἠνάγκασεν ὑποστῆναι, ἵν' ἴδῃς μοναχὸν ἔχοντα

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Vita latina dello Speleota	Bios di S. Elia lo Speleota	Bios di S. Elia il Giovane
deserere? Linques nos velud erroneas oves absque pastore. Amodo ubi nostrum refugium? Ubi nostrum solatium? Nostrarum quis curator animarum? O pater, noli exteras petere terras ne nos viduet absentia tua». Helias igitur pietatę lacrimarum a tantis fusarum motus, his usus est allocutionibus: «*O fratres et filii karissimi, quid me sic iturum lugetis? Ne de Helya solliciti sitis, Helias sine dubio ad vos redibit. Iter autem meum credere debetis plus tendere ad cęlestem quam ad terrenum imperatorem*». Hæc dicebat quia finem vitę suę proximum noverat. Adiecit quoque: «*Post meum obitum sciatis vobis venturum Helyam cuius mundi per partes divulgabitur nomen*». Danihelem vero monachum quendam suum discipulum tali affatus est verbo: «*Discipulum patris nostri Arsenii postquam defunctus fuero Heliam querito et ut meo monasterio presit mea de parte rogitato*».	ἐπουράνιον, καὶ τοῦ πλήθεος τοῦ λαοῦ σὺν δάκρυσι καὶ ὀδυρμοῖς προπεμπόντος αὐτόν, ἠρέμοι πως ἐπιστραφεὶς, λέγει τοῖς πᾶσι· Τεκνία μου, μὴ κλαίετε ἐπ'ἐμοὶ· οὐ γὰρ λείπω ὑμᾶς ὀρφανούς, ἐλεύσομαι οἐ καὶ ἔσομαι μεθ'ὑμῶν. Πλὴν τοῦτό ἐστε γινώσκοντες, ὅτι Ἡλίας ἤδη ἀποδημεῖ πρὸς Κύριον. Ἐπιδημεῖ διὰ Κύριον. Ἡλίας κατατίθεται σωματικῶς ἐν μνημνείῳ. Ἡλίας ἀνίσταται ἀρετῆς ἐν τῷ βίῳ. Καὶ καθὼς ἐμοὶ πειθήνιοι γεγόνατε, ὡς πατέρα τέκνα φίλτατα, τοιούτως κἀκείνου κλίνατε τοὺς ἑαυτῶν αὐχένας. Μέλλει γὰρ εὐσεβῶς διατρίψαι ἔτη μοναδικῇ πολιτείᾳ, καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ διαδοθῆναι ἐν πάσαις ταῖς ὑπαρχίαις. Αὐτὸς γὰρ παρακαλέσει καὶ παραμυθήσεται τὰς καρδίας ὑμῶν ἐν πάσῃ ἀνάγκῃ. Εἶτα προφητεία οὐ διήμαρτεν, ἀλλὰ πεπλήρωται ἐν ὀφθαλμοῖς ἡμῶν. Καὶ τῷ αὐτοῦ φοιτητῇ Δανιὴλ ἐνετείλατο, λέγων, ὅτι μετὰ τὴν ἐμὴν ἀποβίωσιν ἀποστείλας ἐνέγκατε τὸν μαθητὴν τοῦ θείου Ἀρσενίου, ὅπως ποιμανεῖ ἐμὸν	μεῖζον τῶν ἔργων τὸ ὄνομα; Πλὴν, ἐπείπερ ὁ Θεὸς οὕτως ηὐδόκησεν, καταφρονῶ καὶ τοῦ γήρους, ὑπερορῶ καὶ τῆς ἀσθενείας, καὶ κατατολμῶ τῆς ὁδοῦ· ἀξιῶ δὲ τοῦ τοιούτου κόπου μισθὸν λαβεῖν τὸν καταδικασθέντα θανάτῳ Κολοῦμβον. Τοῦ δὲ βασιλικοῦ μετὰ πολλῆς προθυμίας τὴν αἴτησιν ἐπινεύσαντος, λαβὼν τὸν Κολοῦμβον καὶ τὸν Δανιήλ, ἀπῆει μετὰ τοῦ βασιλικοῦ πρὸς τὴν βασιλεύουσαν·

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Vita latina dello Speleota	Bios di S. Elia lo Speleota	Bios di S. Elia il Giovane
	ποίμνιον· ἀγαθοῦ γὰρ πνεύματός ἐστι καὶ τελείου. Καὶ ταῦτα μὲν ἐν τούτοις.	
cap. 12.: Igitur versus Constantinopolim arripiens iter inter vias egrotavit graviter. Quem cum eius discipuli deferrent ad monasterium sancti Demetrii martyris in Salonica urbe siti, ibi hominem exuit. Inde vero retro repedantes detulerunt sancti hominis glebam ad vicum qui dicitur Vallis Salinarum quo et sepelierunt.	manca nel Bios	cfr. Vita di S. Elia il Giovane, cap. 69-74

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

III. Confronto dei toponimi

Armi	
(l. 273) ... ad vicum quendam non longe a Regitane urbis menibus situm Armi nomine ...	AA.SS. 854-855, 16: τοῦ χωρίου τοῦ λεγομένου τῶν Ἄρμων ...
(l. 297) in eodem vico Armi ...	AA.SS. 855, 18: ... ἐκ τοῦ αὐτοῦ χωρίου Ἀρμῶν ...
Burcianum, Burtianum	
(l. 1265) Apud Burtianum denique vicum ...	Mess. gr. 30, 46ra: ... τῶν τοῦ Βουτζήανου μερῶν ...
(l. 1331) Apud vicum iam dictum Burcianum ...	Mess. gr. 30, fol. 47ra: ... ἐκ χωρίου Βουτζάνου ...
Caberna	
(l. 1036) ... in quodam vico, quem Cabernam dicunt vulgari vocabulo	AA.SS. 874, 65: ... τὸ χωρίον Καβερῶν ...
Curculella	
(l. 1447) Apud denique civitatem, quę Curculella dicitur, ...	AA.SS. 886, 96: ... ἐν τῷ καστελλίῳ Τουρτούρων ...
Falendeus	
(l. 920) Apud vicum, qui Falendeus dicitur prope Messianum situs ...	Mess. gr. 30, fol. 40rb: Χωρίον ... ἐν τοῖς μέρεσιν Μεσοβιάνου Ἀσφαλανδέος λεγόμενον ...
Gaianus	
(l. 1250) Gaianus autem dicitur vicus ...	AA.SS. 886, 96: ἐν τῷ χωρίῳ Γαιανῶν ...
Malachia	
(l. 1278) ... in civitate, quę Malachia vocatur, ...	AA.SS. 883, 87: ... ἐν τοῖς κρημνοῖς τοῖς τοῦ Μαραθῶνος ...
Malvitum	
(l. 882) ... pervenit ad vicum quem Malvitum nominant ...	AA.SS. 868, 50: ... μέχρι τῶν μερῶν Μαλαῖτου ...
(l. 1451) navigio applicuerunt civitati nomine Malvito ...	Mess. gr. 30, fol. 48vb: ... τοῖς περὶ τὴν θάλασσαν τοῦ Μαλβίτου μοναστηρίοις ...

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mendalia

(l. 234) ... apud vicum qui dicitur Mendalia ...

Mess. gr. 30, fol. 32ra: ... ἐν τῷ μετοχίῳ ... τῷ λεγομένῳ Μίνδιλον ...

Mensa

(l. 1259) Apud vicum quoque, quem Mensam nominant ...

Mess. gr. 30, fol. 45vb: ... ... χωρίου ἐπιλεγομένου Μέσα ...

Messianum

(l. 715) ... ad Messianum imus ...

Mess. gr. 30, fol. 37vb: ... εἰς τὰ μέρη Μεσοβιάνου ...

(l. 920) ... prope Messianum situs ...

Mess. gr. 30, fol. 40rb: ... ἐν τοῖς μέρεσιν Μεσοβιάνου ...

Murus

(l. 1387) Apud vicum autem, qui Murus dicitur ...

AA.SS. 884, 91: ... τὸν τοῦ Μώρου οἰκηστὴν ...

Niconas

(l. 122) diruta civitas quę de nomine dicebatur Niconas

AA.SS. 850, 7: ὑπὸ τὴν ὁδοιπορίαν τοῦ ὑψηλοῦ βουνοῦ τοῦ ἁγίου Νίκωνος ...

Panormis

(l. 954) Ad Panormem urbem ...

AA.SS. 872, 59: ... ἐν Πανόρμῳ ...

Petre Calca

(l. 532) ... ad quoddam oppidum quod vocatur Petre Calca ...

AA. SS. 861, 34: ... ἐν τῷ καστελλίῳ Πέτρα Καύκας ...

Risa

(l. 693) ... ultra Risam urbem

— — —

(l. 885) et Risitanorum latrine efficientur ...

— — —

Roma

(l. 138) ... Romam attigit ...

AA.SS. 851, 8: ... Ῥώμην

Rosianum

(l. 810) ... ab Rosiano - sic enim vicus dicitur ...

— — —

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sancta Agatha

(l. 769) ... prope vicum Sanctę Agathę situm ...

AA.SS. 867, 48: εἰς τὰ τῆς Ἁγίας Ἀγάθης μέρη ...

Sancte Lucie monasterium

(l. 234) apud vicum qui dicitur Mendalia in monasterio sanctę Lucię martyris

Mess. gr. 30, fol. 32ra: ... ἐν τῷ μετοχίῳ τῆς εὐαγοῦς μονῆς τῆς ἁγίας μάρτυρος Λουκίας

Beati Assenti monasterium

(l. 123) ... in honore beati Assenti fuerat monasterium ...

AA.SS. 850, 7: ... ἐν τῷ ναῷ τοῦ ἁγίου Αὐξεντίου ...

Sancti Demetrii

(l. 526) ... monasterium sancti Demetrii martyris in Salonica urbe

— — —

Sancti Donati vicus

(l. 487) ... apud vicum Sancti Donati ...

AA.SS. 861, 31: Ἐν τοῖς τοῦ Ῥηγίου μέρεσιν ὑπερέκεινα τοῦ ἁγίου μάρτυρος Δονάτου ἐν σπηλαίῳ οἰκῶν ...

Sancti Fantini vicus

(l. 1176) ... de vico Sancti Fantini.

— — —

Sancti Stradii monasterium

(l. 274) ... monasterium in honore sancti Stradii martyris ...
(l. 476) ... ad beati Stradi martyris monasterium ...
(l. 553) ... intra monasterium beati Stradii martyris ...

AA.SS. 860, 31; 862, 35; Mess. gr. 30, fol. 32va: ... εἰς τὸν ναὸν τοῦ ἁγίου μάρτυρος Εὐστρατίου ...

Seminaris

(l. 709) ... a vico, qui Seminaris dicitur ...

Mess. gr. 30, fol. 37vb: ... τοῦ χωρίου τοῦ ἐπονομαζομένου Σιμιναρίου ...

Similiarius

(l. 1342) In vico, qui Similiarius dicitur ...

Mess. gr. 30, fol. 47rb: ... ἐν τοῖς μέρεσι πλαγείας χωρίου Σιβελλιάννου ...

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Siracusa

(l. 1462) ... ad Siracusanam urbem, quę in Sicilię partibus sita est, ...	AA.SS. 885, 94: ... ἐν Συρακούσει

Traianum

(l. 1435) Apud castrum, quod Traianum vocant ...	AA.SS. 885, 94: ... ὑπὸ δὲ τῶν μοναχῶν τοὺς Πηλαίους ἀποσταλεὶς ἐν τοῖς ὑψιλοῖς ὄρεσι cfr. Mess. gr. 30, fol. 48rb: Πηλαίου

Vallis Salinarum *

(l. 528) ... ad vicum qui dicitur Vallis Salinarum ...	AA.SS. 862, 36: καταλαμβάνει ... τὰ μέρη τῶν Σαλινῶν

* È l'unico caso in cui manca la corrispondenza, il toponimo è presente in entrambe le redazioni ma in passi diversi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IV. Influenze normanne sulla lingua

helesert l. 212	fr. ant. *helluiser* incantare : ensorceler
hereditarium l. 245, 263	nel senso di proprietà fondiaria
metua l. 194	fr. ant. *mete*: limite, borne
nivilus. l. 23	fr. ant. *niuele*: nuage, brouillard
acconie. l. 1486	Du Cange s.v, acconcium: *Accon*, échéance, come termine di scadenza (per prestiti)
Risa, l. 693	Reggio
Risitanus l. 885	Reggino
teripedantes l. 477 terrepedentem l. 776	non attestato ma cfr. Niermeyer s.v. *teripes*: Order. Vitalis 8, c. 17;
tranctans l. 1474	fr. *trancher*; non attestato, ma cfr. Du Cange: s.v. tranchaia = tranchée, trincea; tranchia = diritto di tagliare legno; tutti attestati in fonti francesi del tardo medioevo.
vocitur l. 442	fr.ant. *vochier*: appeller à haute voix

altre particolarità

duriticulum l. 349	non attestato
edituus l. 442, 1270, 1334	per ostiarius, portinaio
largiri l. 679	allargare
lavere l. 1407	per lavaverunt: fr. laver?
lavit l. 1212, 1465	Cfr. lavire nel senso di humectare, lavare: Du Cange: Glossarium latino-gallicum [Paris. lat. 7692, sec. XIII]
rebelliesse l. 874	

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICI *

I. Index personarum

Abraham patriarcha 100, 209
Adam persona biblica 762
Aganatus monachus 180, 193, 199, 217
Antonius monachus 1155, 1160
Apostolus [i.e. Paulus] 600, 865
Arsenius Sanctus, magister Helie 223, 230, 234, 243, 246, 269, 280 s., 296, 305, 307, 309, 314, 318, 323, 326, 340, 363, 366, 373, 387, 392, 394, 404, 406, 410, 412, 466 s., 469, 488, 492, 523, 530, 534, 541, 548, 552, 558, 597
Assentus, S. Αὐξέντιος 123

Bardus Leo habitator Caberne 1050
Beniamin persona biblica 440
Bizallon patricius 870

Christoforus habitator Sicri 1284, 1290
Cono monachus in Malvito 1454, 1466, 1470
Cosmas monachus, socius S. Helie 607, 609, 614, 618, 624, 632
Cosmas, monachus, operarius 690, 692

Daniel propheta 210
Daniel (Danihel) monachus, discipulus Helie Junioris 521, 570, 574, 578 s., 583, 587, 591, 596 s.

Epifanius presbiter, magus, habitator Falendei 921

Fotes aethiops, daemon 712 s.

Gaudiosus nobilis 953
Georgius habitator Gaiani 1251
Georgius monachus in civitate Malachia 1278
Glapsius habitator Muri 1388
Greci 200, 243, 735
Gregorius de Rosiano, monachus 810, 815 s., 819, 829

Helias monachus, interpres 1504
Helyam et Helyseum 475
Helyas Neós Sanctus, monachus 484, 495, 502, 506, 514, 516 s., 556 — sollempnitas transitus 1113 — discipulus v. Daniel

Iacobus monachus in mon. S. Helie 1230, 1233
Iob persona biblica 87, 101
Iohannes presbiter in civitate Curculella 1478, 1491, 1500
Iohannes presbiter 1027
Iohannes monachus mon. S. Helie 1140
Iohannes paraliticus 1327

* Dall'index rerum memorabilium sono state estratte, perché troppo voluminose, le voci *familiaris*, *hereditas*, *officium* e *primas*, registrate per comodità di consultazione su quattro schede separate in fondo all'indice stesso.

I rinvii si riferiscono alla riga.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Iohannes filius Bardi Leonis, paraliticus 1050
Iohannes prenomine Ierosolimitanus monachus, cellerarius 989
Ioseph persona biblica 378, 440
Itali 735

Laurentius monachus S. Helie 891
Lenton mater S. Helie 66, (114, 153)
Lenton filia Leocasti, neptis S. Helie 1411, 1421, 1423, 1426, 1432
Leo imperator Constantinopolitanus 498
Leocastus nepos S. Helie, pater Lentonis 1410
Lucas monachus, discipulus S. Helie 737, 768, 771, 775, 780, 838, 1280, 1282
Lucidus presbiter in Caberna 1038
Lucifer stella 54

Mailus habitator Sicri 1398

Nicolaus habitator Similarii, dominus Stephani famuli 1343

Petrus pater S. Helie 66, 168, 174 s.
Petrus eques 965
Petrus presbiter, familiaris Sancti Helie 1205, 1211, 1295, 1310, 1314

Quiriacus auctor vite S. Helie in greco sermone 1505

Robertus abbas 3, 1504

Saba monachus in castro Traiano 800, 1441, 1444, 1461
Sarraceni (Saraceni) 128, 327, 490, 500, 555, 1082
Stephanus famulus Nicolae 1343

Theodorus vir, filius spiritalis S. Helie 1243

Vitalis monachus, discipulus S. Helie 768, 774, 779 ss., 1459, 1464
Vitalis monachus, discipulus Cosme 609, 619, 625, 636
Vitalis episcopus de vico S. Fantini 1176

II. Index toponomasticus

Armi vicus 273, 297

Burcianum, Burtianum vicus 1265, 1331

Caberna vicus 1036
Calabria regio 189, 224, 499, 556 — regio 65, 872 — terra 490 — urbes 327
Chana civitas Galilee 742
Constantinopolis 505, 525 - Constantinopolitanus imperator 872
Curculella civitas 1477

Falendeus vicus prope Messianum 920

Gaianus vicus 1250

Helie Neos monasterium (apud vicum S. Donati) 892

Hur Caldeorum civitas Mesopotamiae 209

Malachia civitas 1279
Malvitum vicus 803, civitas 1452
Mendalia vicus 235
Mensa vicus 1259
Messianum 715, 920
Murus vicus 1387

Niconas civitas diruta 122

Panormis urbs 954
Patras civitas 332, 359, 365
Petre Calca oppidum 532
Petri et Pauli apostolorum monasterium in castro Traiano 1439
Regium 222, 474 — Regitana civitas 65, 190, 244 — urbs 273, 331, 990

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Risa urbs 693; Risitani 885
Roma 138
Rosianum vicus 810

Salonica urbs 527
Sancta Agatha vicus 769
Sancte Lucie martyris monasterium apud vicum Mendalia 235, 254
Sancti Donati vicus 487
Sancti Fantini vicus 1176
Sancti Demetrii monasterium in Salonica urbe 527
Sancti (beati) Stradii martyris monasterium 275, 476, 553
Seminaris vicus 709
Sicilia insula 119, 224, 872, 1463
Sicrus vicus 1283, 1397
Similiarius vicus 1342
Siracusa urbs 1462

Traianum castrum 1435

Vallis Salinarum 529

III. Index rerum memorabilium

abbas → Arsenius, Robertus
acconie 1486
admiratio 744, 963
agonista Dei 700
alvea: vas alvearum 650
alvearium 749
ambulare 1056
anachoreta 94, 113
apodiare 730
aratrum 481
archonta 201, 366, 373
argumentatio 44, 439
atrium 1094, 1127, 1144, 1233, 1235, 1238, 1245, 1269, 1364, 1422
auctor 270, 1505 — auctor furti 443, 456, 460 — auctor miraculi 417
auctoritas 3, 928, 1430
augmentatio 20, 277, 294

bacellum 729
barritus 702

caminus ignis 1044
cancer *morbus* 1021
candelabrum 27, 616
carabellum 137
casa 1038
castrum: in...castro 1440, 1452 — castra Sarracenorum 501 → Malvitum,Traianum
catropolus *patulus ligneus* 1443
caverna 601
cavitudo 678
cellerarius → Iohannes prenomine Ierosolimitanus
cenobium 633, 1086, 1114, 1146, 1238, 1245, 1273, 1379, 1421, 1450
chorus 1181
civitas 491, 557 → Chana, Curculella, Malachia, Malvitum, Niconas, Patras, Regium
clericari 832
clericus 231, 335, 419, 437, 1179
clerus 417
codex 444, 460
colubrellum *forma demonis* 1240, 1394
columbs 603
coma 231
congregatio 826, 1130
consobrinus 116
corvus *forma demonis* 938
culpa 264, 469, 783
cunctipotens 1219
cursiculum 23
custos 172, 1269
cymbella 119

deambulatio 1216, 1374
demon 698, 908, 928, 939, 962, 1012, 1436, 1445, 1449, 1455, 1471, 1489 — demon ad instar corvi 938, porcelli 962 — domus demonum 358,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

698 — *forme demonum:* → colubrellum, → corvus, → ovum, → porcellum — religio demonum 339 — vox demonum 706 — demoniacus 910, 1231, 1244 — demoniosus 915, 953, 1332; — demonium 342, 400, 718, 916, 927, 1339, 1348, 1399, 1408 — male demonium 1260 → spiritus immundus, malignus; antiquus hostis → Fotes
diabolus 196, 204, 218, 346, 356, 594, 1108, 1479 — tela diaboli 723 → hostis
didascalus 214, 325, 363
domus 250, 252, 265, 358, 390, 398, 617, 698, 1078 — domus Domini 39 — domum adire 1067 — domum redire 986, 1208, 1241, 1330, 1409, 1433, 1501 — domum remittere 919, 941, 951 — domum revertere 429, 1248, 1434, 1457
dubitare 203, 844, 847, 857, 1497
dulcedo: mellis dulcedo 749
duriticulum 349

edituus *ostiarius* 442, 1270, 1334
elefas 702
emittere: voces emittere 702, 1261, 1437, 1445, 1481
emptor 298
energia 440
energiare 445
episcopus 333, 337, 405, 417, 435, 454, 457, 462, 465, 467s., 471, 1175, — episcopi auctoritate 928, → presul, → Vitalis
eques → Petrus
ethiops 710 → Fotes
examinatio: iudicium examinationis 259
exercitus 263 — exercitui socius 117
exhereditare 977
expediculare 728
expulicare 728
extasis 938, 1131

facinus 301 — culpa facinoris 264
femina 388, 400, 898, 923, 1095, 1233, 1334, 1492 — femina magne auctoritatis 1431
fera 756
foramen 677, 679, 683
fores: fores atrii 1127
fornicatio: stimulus fornicationis 1005

girovagus 993
granarium 1038, 1046
gressus 756, 1090, 1374

habitaculum 263, 345, 349, 698, 973, 1367
habitatio 135, 698
habitator → Bardus Leo, Christoforus, Epifanius, Georgius, Glapsius, Nicolaus
habitus 993, 1383 — (sancte) religionis habitus 114, 232, 336, 622, 1024 — sancte conversationis habitus 656, 826 — tradens habitum monachum fecit 232
helesert 212
hereditarium 245, 263
hostis: hostis antiquus 87, cum hoste mittere 499, → diabolus
hostium 1041

ignicomus 630
illuminatio 267
imperator → Leo
incus malleatoris 672
ingressio 1423
ingressus 1423
istraidgoth *prefectus* 243
iter 79, 125, 507, 517, 525, 581, 1064, 1090 s., 1483 — res itineris 991
iudex 247, 257
iudicare 159, 563
iudicium 250, 256, 563 — dies iudicii 1111

laicus 417, 437 → Bardus Leo, Bizallon, Christoforus, Gaudiosus, Georgius, Glapsius, Iohannes, Lenton,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Leo, Leocastus, Mailus, Nicolaus, Petrus, Stephanus, Theodorus
lampas 1186 — lampas sepulcri 1326, 1365
latratus 702
lepra 499
linter 331
liquor 410, 423 — liquor vini → vinum
lucerna 26, 616
lucifer 54
lumen 52, 286, 617, 665, 679, 1338, 1366, 1368 — lumina *oculi* 56, 285, 756, 1137, 1368
luminaria 439

machinamentum 218, 354
machinare 445, 1355
magister 221, 536, 635, 1507
magnes, -etis 669
malleator 672
matrona 1420
medicina: medicine modus 1063, ~ salus 1224
medicus 1389
meliuscule 1466
mel: mellis dulcedo 749
melus: monachorum dulces admodum melos 630
metua 194
modulatio organum modulatio 1143 — vocum modulatio 1159
molendinum 692
monachari 832
monachatio 992
monachus 94, 232, 236, 342, 448, 450, 624, 634, 640, 674, 676, 704, 714, 752, 788, 830, 862, 879, 881, 972, 1005, 1024, 1179, 1369, 1383, 1385, 1403, 1451, 1484, → Aganatus, Antonius, Arsenius, Cono, Cosmas, Daniel, Georgius, Gregorius, Helias, Iacobus, Iohannes, Laurentius, Lucas, Quiriacus, Saba, Vitalis
monasterium → Assentus, Demetrius, Helyas Neos, Lucia, Petrus et Paulus, Stradius
mulier 308, 316, 376, 385, 396, 1065, 1223 s., 1492 → femina

navigium 473, 956, 1451
negotiator 298
negotium 9
nivilus 23
nobilis → Gaudiosus

obolus 242
ocelli *oculi* 950
odor 415, 422, 424, 426
odoramentum 428
olphatus 1101
oppidum 491, 557 → Petre Calca
ordinare 691, 694 — clericum ordinare 231
organum 1143
ostium → hostium
ovum *forma demonis*: ovum quasi anseris 1292

patricius → Bizallon
patulus 1442, 1444, 1461, 1464, 1482, 1485, 1486, 1498 → catropolus
pecunia auri 245
pedetemptim 751
perturbare 641
pitharim 735 → serola
plusculositas 681 — plusculositas monachorum 625
porcellum *forma demonis* 962
post 520, 551, 582, 814, 896, 905, 914, 969 s., 985, 1194 s., 1507 — cum ablativo 218, 793 — (= postea) 317, 403, 951, 1130, 1428
preceptio: preceptio auctoritatis 3
prefectus 243, 251, 260, 268
presbiter 240, 249, 442, 452, 458 s., 462, 1260, 1494 → Epifanius, Iohannes, Lucidus, Petrus
presul 344, 409, 413, 1178 → episcopus
pretium 25, 245, 249, 445, 460, 976
pretorium 247, 253
puella 1331, 1335, 1338

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

salina: salinam ad utilitatem fratrum 693
sanctuarium 1235
scalpire 728
sepulchrum (sepulcrum): sepulcrum Arsenii 558 — sepulcrum Helie Neos 1117 — sepulcrum Helie 1171, 1190, 1255, 1262, 1268, 1289, 1306, 1325, 1329, 1333, 1337, 1362, 1390, 1510 — sepulcrum ... monachorum 967
serola 735 → pitharim
sinaxis 590 — ad sinaxis debitum 1380, — officium 589
sociare 1002 — sociatus 1181
socius 117, 125, 226, 444, 452, 459, 460, 615, 715, 1180, 1318, 1438 — socius itineris 125
sol 665, 692, 732, 1014 s., 1141, 1366, 1431 — ad instar solis 1132 — solis absentia 685 — solis occasus 583, 863 — (= Helyas) 63, 484
sonare 38
sonitus 841
sonoritas 1144
sonus 350
speculatio: monachorum speculatio 752
speculum 29
spelunca 601, 675, 680, 694
spina: spinas vitiorum recidere 1113
spiritus — immundus 807, 1346; — malignus 388, 803, 912, 925, 1231, 1252, 1285 → demon
spongia 1337, 1406
stabulare 968, 973
stabulatio 986
stercus 723
stomachatio 580
studium 10, 44, 55, 440 — studia litterarum 72 — studia nequitiae 202

tabernaculum 358
teripedare 477
terrepedens 776
tranctare 1474
transitus 1113, 1175, 1203
turba 360, 391, 1351
turbare 391, 1144
turma: turma latronum 200

ululatus 702
urbanitas: auctoritas urbanitatis 13
urbs → Panormis, Regium, Risa, Roma, Salonica, Siracusa
utilitas 1451, utilitatis causa 532, 1454; ad utilitatem fratrum 693; pro utilitate monasterii 990

vas 39, 650, 745, 770, 773, 808
vasculum 740, 745, 981
vehiculum 137, 331, — vehiculum manus 729
velificare 332
venditor 298 — codicum venditor 460
vicus 240, 317, 1039, 1049, 1208 → Agatha, Armi, Burcianum, Caberna, Donatus, Falendeus, Fantinus, Gaianus, Malvitum, Mendalia, Mensa, Murus, Rosianum, Seminaris, Sicrus, Similiarius
vinarium (vas) 734, 795
vinea 243
vinum 736, 740, 743, 770, — liquor vini 41, 746, 770 — phyala vini 1417
virtus 58, 102, 170, 226, 282, 294, 296, 420, 502, 723, 791 s., 822, 860, 1188, 1300, 1405, 1507 — arma virtutum 1108 — signa virtutum 572 — socius virtutis 126 — de virtute in virtutem 296, 724
visio 173, 646, 654, 830, 976, 1003, 1141, 1152, 1155, 1311, 1319
vitium: vitium elationis 405 — vitia resecare 668 — vitiorum nebulositas 33 → spina
vocabulum 1037
vocatio 1138, 1153
vociferare 852
vocitur 442
vox 350, 390, 726, 959, 1041, 1143 s., 1159, 1180, 1415 — vox altisona 1158 → emittere

ydroposis *morbus* 1388

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

familiaris

sibi enim familiaris erat p. 68, l. 895

familiaris videlicet beati Helię, p. 80, l. 1296

ex clericis laicisque sibi familiarioribus p. 55, l. 437

dum vixit in corpore sancti viri familiarissimus p. 77, l. 1206

hereditas

certus de hereditate celica p. 76, l. 1164

hereditas (come possesso)

Hereditatum opumque mearum p. 47, l. 160

sanctę videlicet Lucię hereditatem p. 50, l. 248

hereditarium (proprietà fondiaria):

iniuste hereditarium Dei servorum suscepit p. 50, l. 245

hereditarium reddidit p. 50, l. 263

exhereditare (privare di un feudo)

se exhereditandum ... conqueritur p. 71, l. 977

heres (in generale)

quis erit heres p. 47, l. 161

pollicitetur heredem regni cęlestis p. 76, l. 1154

officium

officio et merito abbatis p 49, l. 223 (Arsenius)

officium liturgicum:

dum misse celebraret officium p. 51, l. 283; tunc misse officium persolvebant, p. 69, l. 911; misse officium celebrabant p. 83, l. 1402; Ter officium Arsenius temptavit p. 52, l. 314; officiosissime celebrante officium p. 76, l. 1179; post celebratum officium p. 69, l. 914; in officio totius misse p. 63, l. 727; officiis orarum atque missarum p. 45, l. 79; — sinaxis officium p. 59, l. 589 (cfr. sinaxis debitum p. 82, l. 1380)

officium ecclesiasticum

ne deponeretur ab officio presbiteratus p. 69, l. 929

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

officium auctoris

stili officio p. 43, l. 10; narrandi officium p. 47, l. 151

officium membrorum et aliorum

loquendi officium p. 66, l. 824, 834; lingua recepit officium p. 82, l. 1375; et statim lingua officium loquendi suscepit p. 86, l. 1493; — manuum ac ceterorum membrorum officium p. 73, l. 1056; manus cum brachiis officii consuetudinem p. 78, l. 1215; — officium manuum atque pedum perdiderat p. 79, l. 1266; agendi et eundi officium p. 70, l. 949

officium (generaliter)

officium tibi iniunctum p. 67, l. 847; in omnibus officiis existebat idoneus p. 81, l. 1344; ad illuminationis officium p. 50, l. 267

officium (= apparatus)

matrona cum officio plurimo p. 84, l. 1420

primas

turmam cuiusdam primatis urbis quem Greci archontam dicunt p. 48, l. 200

quidam ex primatibus, archonta nomine p. 53, l. 365

Domum vero cum intrasset primatis p. 54, l. 398

unum ex suis primatibus p. 57, l. 500

MARIA VITTORIA STRAZZERI